

UNIVERZA V LJUBLJANI  
FAKULTETA ZA DRUŽBENE VEDE

Raffaela Nasti

**Boj na spletu 2.0**

**Ekonomija delitve, spletne platforme in nove oblike politik pri organizaciji dela**

**Struggle on web 2.0**

**Sharing economy, platforms and new forms of policy organization of work**

Magistrsko delo

Ljubljana, 2017

UNIVERZA V LJUBLJANI  
FAKULTETA ZA DRUŽBENE VEDE

Raffaela Natri

Mentor: prof. dr. Adalgiso Mendola

Somentor: Gennaro Avallone

**Boj na spletu 2.0**

**Ekonomija delitve, spletne platforme in nove oblike politik pri organizaciji dela**

**Struggle on web 2.0**

**Sharing economy, platforms and new forms of policy organization of work**

Magistrsko delo

Ljubljana, 2017

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, SOCIALI E DELLA COMUNICAZIONE



LAUREA MAGISTRALE  
IN SOCIOLOGIA E POLITICHE PER IL TERRITORIO

TESI DI LAUREA IN  
BENI COMUNI DELLA CONOSCENZA

Lotte in rete 2.0

Sharing economy, piattaforme e nuove forme di organizzazione politica del lavoro

Relatore:

Ch.mo Adalgiso Amendola

Correlatore:

Ch.mo Dott. Gennaro Avallone

Candidata:

Raffaella Nastri

Matr.0322900820

## Struggle on web 2.0

### Sharing economy, platforms and new forms of policy organization of work

#### Abstract

This graduation thesis takes into consideration the transition from the Fordism paradigm to the Post-Fordism paradigm, also known as the paradigm of the so-called “cognitive capitalism” and biopolitical production. In particular, reference is made to the new mode of production developed thanks to new digital technologies, namely the “*Sharing economy*”. Platforms born during Sharing economy allow to reduce traffic and environmental pollution and to share common goods and relationship, for example; in addition, they have a strong social impact, strengthening the sense of community. This sense of exchange and sharing arises from the desire of individuals to find collective solutions, on one hand; on the other hand, capitalist ventures enlarges their capital gains and profits, exploiting workers share and thus increasing precariousness. In this case, the sharing economy cannot be considered as a post-capitalist one, but it is the ultimate goal of capitalism. Since cognitive capitalism facilitates the spread of major forms of exploitation and alienation that no longer affect the relationship between working time and life time, production and reproduction, but the whole human existence, the current status of women, of self-employed workers, of freelancers and intermittent workers can be better analyzed if considered as a consequence of these mechanism of subjection and exploitation, of control and abduction. In particular, in this graduation thesis, I take into consideration platforms that are made of algorithms which exploit self-employers, like Uber, Foodora and Deliveroo. Today, the Sharing economy is also called “gig-economy” because it has created a third category of workers, the “*independent contractors*”: these self-employed workers are considered as “self-employers” by these platforms and therefore they do not guaranteed them the same rights and safeguards granted to subordinated workers. Precisely for this reason, the multitude of precarious people is confronted with big multinationals, today; consequently, within the platform capitalism, we can talk of class struggle. In the same chapter, the alternative to the sharing economy is presented, namely the cooperative platforms defined by Trebor Scholz. These platforms must be able to clone the heart of the algorithm; in addition, since today social cooperation and therefore common of production that is being expropriated by the capital are at the heart of everything, workers must re-employ it. These platforms are in the hands of workers who, by making profits from the production of the common, distribute them fairly among the stakeholders. When we talk about the web, we also talk of new forms of protest and political activism. In the third chapter, there are some statistical data on gig-economy and my little web survey related to exploitation of Foodora’s workers, plus a research carried out by Emiliana Armano on Turin’s knowledge workers, to point out that a somewhat incalculable element on today’s precarious state is given by work; a “flexible” work that forces millions of people, not only in Italy but across the world, to adapt themselves to the job market demands, which has led workers to accept increasingly subordinated and unpaid jobs. Finally, considering that the multitude of Uber and Foodora’s workers have put in place protests and class actions presented to the legislator, claiming a minimum wage and basic income, in the last chapter will be presented the birth of a welfare of the community. New conflict spaces and institutional innovations are created where social rights and reinvention of politics are claimed. These struggles and strikes want to reduce the need to subordinate to humiliating forms of work to enjoy a guaranteed basic income that allows the multitude to survive.

INDICE

Introduzione	1
Capitolo 1	
Dal lavoro industriale al lavoro digitale	4
1.1 La nascita della New economy	9
1.2 Verso un nuovo modo di Produzione: la Sharing Economy	12
1.3 Il disastro della Gig economy: “l’economia dei lavoretti”	17
1.4 Piattaforme: parassiti che si nutrono delle relazioni sociali	28
Capitolo 2	
Common-law nella gig-economy	35
2.1 La parasubordinazione del lavoro: independent contractors	39
2.2 Le nuove forme di organizzazione politica del lavoro: Cooperativism Platform “una nuova speranza”	43
2.2.1 I 10 principi del cooperativismo di piattaforma	49
2.2.2 Mutualismo 2.0	53
2.3 Forme di coalizione nella rete	55
2.3.1 Sciopero in rete, un “Netstrike”	60
2.3.2 Anonymous	62
Capitolo 3	
Alcune statistiche sulla Gig economy	65
3.1.1 Metodologia e analisi dei risultati	66
3.2 Una ricerca qualitativa sui lavoratori della conoscenza di Torino	72
3.2.1 La soggettività come oggetto di ricerca e la raccolta dei dati	73
3.2.2 Risultati della ricerca	75
3.3 Web survey: interviste ai lavoratori di Foodora	82
3.3.1 Il questionario e l’analisi delle risposte	83
Capitolo 4	
Il welfare del comune: commonfare	86
4.1 Il RSG nella Silicon Valley e la rivendicazione di un salario minimo orario	92
4.2 Il RSG come reddito primario	96
Conclusioni	99
Bibliografia	103
Sitografia	105

## Introduzione

Dopo aver svolto un semestre all'Estero, all'Università di Lubiana e aver elaborato durante la fine di un corso intitolato "Journalism and the Internet" una relazione scritta riguardante una tematica alquanto rilevante oggi sul lavoro digitale e lo sfruttamento dei lavoratori, ho deciso di continuare, una volta rientrata in Italia, ad approfondire questa tematica per la stesura della mia tesi magistrale.

Nel primo capitolo si prende in considerazione, il passaggio dal paradigma fordista a quello postfordista, ovvero al paradigma del cosiddetto capitalismo cognitivo e della produzione biopolitica. In particolare, si fa riferimento al nuovo modo di produzione sviluppatosi grazie alle nuove tecnologie digitali, ovvero la Sharing economy. Se nel fordismo, l'attenzione era rivolta alla fabbrica e all'operaio di massa che in seguito è diventato operaio sociale, nell'odierna fabbrica dell'immateriale, l'attenzione è rivolta alle forme di lavoro cognitive afferenti al terzo settore, ovvero quello della formazione, grafica, cultura, comunicazione, cura, web. È vero che la Sharing economy ha permesso lo sfruttamento di risorse al massimo del loro potenziale, dove per alcuni servizi di mobilità, i prezzi sono anche bassi, infatti, l'utilizzo di carsharing permette di ridurre il traffico e l'inquinamento ambientale, altri servizi stimolano le relazioni, hanno un impatto sociale forte e rafforzano il senso di comunità, si aprono nuove occasioni imprenditoriali per chiunque e nascono nuove start up. Da un lato nasce quel senso di scambio e condivisione, alimentati dal desiderio dei soggetti a trovare soluzioni collettive, insieme alle istituzioni che da sole non possono farcela, per fronteggiare una crisi economica in modo innovativo e propositivo grazie anche all'utilizzo di nuove tecnologie. Si possono distinguere tantissime realtà: dagli open source in cui la condivisione di dati consente di apportare miglioramenti nella qualità della vita delle persone, passando per le banche del tempo, le Social Street, le piattaforme di condivisione di conoscenze, o di vestiti o di oggetti, il crowdfunding e il crowdsourcing, il co-housing e il ride-sharing, insomma; esperienze diverse che vanno a coprire tutto lo spettro di necessità delle persone e ogni settore merceologico. Esperienze che, grazie alle community che sviluppano, creano senso di comunità e appartenenza, aggregando le persone e avvicinandole nel loro desiderio di socialità, consentono di risparmiare guadagnando e di vivere l'ambiente in modo più attento, sensibile e sostenibile.

Dall'altro lato, cresce l'arricchimento da parte delle venture capitals di ricchezza e profitti, sfruttando la condivisione dei lavoratori e aumentando così il precariato, in questo caso l'economia della condivisione, non può essere considerata, un modo postcapitalistico, ma è il fine ultimo del capitalismo. L'attuale condizione delle donne, dei lavoratori autonomi,

delle partite iva, dei freelance, degli intermittenti, possono essere interpretate all'interno di quei dispositivi di assoggettamento e di sfruttamento, di controllo e di sottrazione in atto, dato che il capitalismo cognitivo favorisce la diffusione di forme di sfruttamento maggiori e forme di alienazione che non interessano più il rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita, produzione e riproduzione, ma mette in gioco l'intera esistenza umana. Con l'avvento delle nuove tecnologie, le nuove forme di soggettività sono sfruttate e rese precarie, a tal punto che alcuni militanti parlano di *cognitariato*, ovvero del precariato di coloro che svolgono un lavoro intellettuale. Quindi, si può affermare che la società odierna, è considerata la società della precarietà. Una precarietà sempre più calpestata dai potenti, da uno "Stato-Nazione" che ha costretto la moltitudine a vivere in condizioni disagiate.

Nel secondo capitolo, si prenderà in esame, il common-law nella gig-economy, dato che i "lavoretti" effettuati dagli "hobbyisti", sono dei veri e propri lavori. Un altro problema riscontrato nella gig-economy, è la nascita di una terza categoria di lavoro, ovvero, gli *independent contractors*, lavoratori autonomi, che vengono accettati come tali e con la scusa di "imprenditori di se stessi", non vengono riconosciuti loro, i diritti e le tutele concesse a quelli subordinati. Proprio per questo, la moltitudine di precari oggi, si trova a confliggere contro grandi multinazionali e per questo, all'interno del capitalismo di piattaforma si parla di lotta di classe. Nel medesimo capitolo, viene presentata l'alternativa alla sharing economy, ovvero le piattaforme cooperative definite da Trebor Scholz. Queste piattaforme, devono essere in grado di clonare il cuore dell' algoritmo e dato che oggi si parla di cooperazione sociale e quindi di produzione del comune che viene espropriato dal capitale, i lavoratori devono riappropriarsene. Queste piattaforme, sono nelle mani dei lavoratori, i quali, ricavando profitti dalla produzione del comune, li redistribuiscono equamente fra i soggetti interessati. Quando si parla di web, si parla anche di nuove forme di protesta e attivismo politico, detto ciò, gli sfruttati e gli oppressi sono disposti a contrastare i meccanismi e i dispositivi di sfruttamento attraverso la coalizione in rete.

Nel terzo capitolo, saranno presentati alcuni dati statistici sull'economia dei lavoretti, più una ricerca condotta da Emiliana Armano sui lavoratori della conoscenza di Torino, per evidenziare che, un elemento alquanto incisivo sulla condizione precaria odierna, è data dal lavoro; un lavoro "flessibile" che costringe milioni di persone, non solo in Italia, ma in tutto il globo occidentale, ad adattarsi alle richieste del mercato del lavoro, che ha indotto i lavoratori ad accettare lavori sempre più subordinati e non pagati. Nell'ultimo capitolo, considerando che la moltitudine dei lavoratori di Uber e di Foodora, hanno messo in atto delle proteste e delle class action presentate al legislatore, per rivendicare un salario minimo

orario e il reddito di base, verrà presentata la nascita di un welfare del comune. Si creano nuovi spazi conflittuali e innovazione istituzionale dove si rivendicano i diritti sociali e una reinvenzione della politica. Queste lotte, scioperi che vogliono ridurre la necessità di subordinarsi a forme di lavoro umilianti per godere di un reddito di base garantito che permetta alla moltitudine di sopravvivere. In un'epoca di precarietà, instabilità, crisi, disoccupazione, c'è la possibilità di favorire la vita messa a valore (facoltà cognitive e relazionali) con l'introduzione del reddito di base incondizionato e garantito al fine di trasformare il lavoro come dolore, in lavoro espresso da capacità e creatività.

*Il capitalista compera agli stessi operai,  
a quanto sembra, il loro lavoro con del denaro.  
Per denaro essi gli vendono il loro lavoro.*



*Ma ciò non è che l'apparenza. Ciò che essi in realtà vendono al capitalista per una somma di denaro è la loro forza-lavoro. [...] La forza-lavoro è dunque una merce, che il suo possessore, il salariato, vende al capitale. Perché la vende? Per vivere.*  
*Karl Marx, Lavoro salariato e capitale*

## Capitolo 1

### Dal lavoro industriale al lavoro digitale

Nell'immaginario collettivo, il verbo *produrre* è legato in origine al lavoro industriale e fa pensare a termini come la produzione, PIL e produttività. Nel fordismo, grazie ai principi tayloristi e alla meccanizzazione, la forza-lavoro si integra con un sistema sempre più complesso di utensili e macchine. La produttività può essere misurata tramite modelli computazionali che si basano sulla produzione di beni materiali, fisicamente tangibili. Il lavoro in fabbrica, può essere letto in una triade: parcellizzazione, co-operazione e controllo disciplinare.<sup>1</sup> L'erogazione di forza-lavoro può essere rappresentata come una variabile nella quale, non si prende più in considerazione le conoscenze dei lavoratori, neanche quelle manuali-artigianali, tipiche della produzione pre-fordista. La crisi sociale del fordismo ha messo radicalmente in causa la dinamica dell'economia della conoscenza, i rapporti capitale/lavoro e la finanza/produzione. La rivoluzione informatica ha permesso la mondializzazione e ha richiesto l'accelerazione delle tecnologie informatiche e delle loro applicazioni. Il capitale, aveva bisogno di una rivoluzione tecnica per superare la crisi del fordismo, liberarsi da vincoli social-statali, abbassare i costi salariali unitari e accelerare la crescita della produttività.<sup>2</sup> Questa crisi potrebbe essere interpretata come una vera rottura storica all'interno della dinamica del capitalismo; si manifesta in particolare attraverso due tendenze principali del capitalismo contemporaneo. La prima riguarda il processo di finanziarizzazione, il quale, deve essere riletto alla luce delle trasformazioni della divisione del lavoro e del processo di regolazione del rapporto salariale. La seconda tendenza riguarda

---

<sup>1</sup> Più un'attività si parcellizza, più è necessario che quell'attività si incaselli al posto giusto tramite un processo di sincronizzazione sofisticato. Invece, la co-operazione meccanica tra i corpi assoggettati alla catena di montaggio, è un'operazione congiunta con altre operazioni, che implica lo svolgimento di diverse operazioni asservite alle modalità e ai tempi della macchina. Il lavoro fordista, è dato da un controllo disciplinare dei tempi di lavoro e non lavoro.

<sup>2</sup> A. Gorz, *Miserie del presente, ricchezza del possibile*. Manifestolibri, Roma, 2009, p. 24

la diffusione e il ruolo centrale della conoscenza all'interno di un'organizzazione della produzione che tende sempre più a superare i confini delle imprese e a diventare sociale.<sup>3</sup> È nella seconda metà degli anni settanta che prende avvio la massificazione degli investimenti borsistici, si può definire come momento di socializzazione della finanza che negli anni novanta, con l'esplosione di Internet e dell'online trading, aumenta e diventerà il pensiero unico capitalistico. Nel 1975 inizia l'esercizio del potere statale e imprenditoriale sul reddito dei lavoratori e sulla loro stessa vita, con un duplice effetto: far dipendere dall'andamento borsistico quote crescenti del reddito da lavoro differito, distribuendo in tal modo il rischio finanziario privato sull'intera società. La dipendenza delle proprie condizioni di vita futura dall'andamento dei mercati borsistici diventa forma di controllo sociale diretto, non mediato, quindi autocontrollo, quindi biopotere. La finanziarizzazione, intesa come il processo che consente di mettere a frutto il denaro generando altro denaro, è divenuta così un tratto distintivo dell'attuale fase di sviluppo capitalistico. Nel capitalismo contemporaneo, la finanziarizzazione non è solo una caratteristica del regime di accumulazione, o una peculiarità della governance di impresa, ma è un processo che investe la vita delle persone nei più disparati ambiti: dall'abitare al consumo dei beni, ai sistemi previdenziali fino all'istruzione. La finanziarizzazione ha trasformato gli abitanti in soggetti sfruttati in quanto sovra-indebitati con le banche ai quali si richiede al tempo stesso di coltivare ambizioni imprenditoriali. Secondo Marazzi, occorre una teoria linguistica dei mercati finanziari per spiegare il loro funzionamento nell'era del postfordismo. Infatti, essi sono la dimostrazione più eclatante di come il linguaggio sia la variabile motrice dell'accumulazione del capitalismo cognitivo. Infatti, il linguaggio è attività relazionale, che fa parte della natura umana, si impara ad usare il linguaggio e lo si impara o usa con qualcun'altro.<sup>4</sup> Come detto in precedenza, le trasformazioni del mondo del lavoro sono intrecciate con il processo di finanziarizzazione. Non solo il salario è variabile determinata in borsa, ma anche l'organizzazione sociale della produzione, è correlata ai mercati finanziari.

Siamo passati definitivamente dal modo di produzione industriale, a quello digitale.<sup>5</sup> Infatti, quando cambia il modo di produzione, cambia tutto, ad esempio i conflitti si radicalizzano,

---

<sup>3</sup> A. Fumagalli, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci, Roma, 2007, pp. 5-63

<sup>4</sup> Ivi, pp. 29-47

<sup>5</sup> Il passaggio dal fordismo al postfordismo può essere letto come il passaggio dalla società disciplinare a quella di controllo definite da Foucault. La prima si configura attraverso apparati o dispositivi che regolano la società come istituzioni disciplinari quali la fabbrica, la prigione, il manicomio, la scuola. Nella seconda invece, i meccanismi di comando diventano democratici e vengono distribuiti attraverso il cervello e i corpi. In queste

si rimettono in gioco gli assetti territoriali, i sistemi di potere o di organizzazione sociale, persino la politica, è costretta a rivedere il proprio ruolo e la sua capacità di decisione. Nel digitale, si configura il primato sia economico sia sociale dell'immateriale sul materiale, dal quale, emerge l'economia della conoscenza, che prefigura l'avvento del capitalismo cognitivo e un'articolata integrazione e conflittualità tra sviluppo delle forze produttive e rapporti sociali. Emergono nuove forme di sradicamento e di integrazione.<sup>6</sup>

Nel digitale, il verbo produrre, si estende a tutte le forme di produzione e non solo a quelle materiali, ma anche a quelle cognitive-immateriali, includendo quelle dell'uomo per l'uomo.<sup>7</sup> Immateriale non vuol dire invisibile, evanescente o precario. Nasce da un sistema organizzato di intelligenza collettiva che crea e moltiplica il valore dei significati assegnati all'oggetto: una fabbrica dell'immateriale che produce i simboli e le conoscenze associate all'oggetto, mettendo insieme competenze specifiche, investimenti, immaginazione creativa e capacità di comunicare. La materialità rimane importante, perché entra in rapporto con la corporeità del lavoratore. Ma questo rapporto è oggi sempre più mediato dalla conoscenza, ossia dal senso che il lavoratore dà al proprio operato sugli oggetti materiali e sulla propria esperienza corporea.<sup>8</sup> Nell'informatizzazione della produzione, si apre una fase in cui vengono introdotti elementi di flessibilizzazione del sistema produttivo, in particolare nelle grandi imprese e in seguito prende via anche nelle piccole imprese italiane, soprattutto nei distretti industriali. Parallelamente alle mutazioni della struttura produttiva, prende avvio anche la scomposizione delle soggettività del lavoro, segue la perdita di centralità del lavoro subordinato a tempo indeterminato e prendono vita attività indipendenti con forme di lavoro atipiche, subordinate e non, autonome o eterodirette. Si determinano così, cinque livelli di flessibilità del lavoro:

1. Flessibilità delle mansioni (con l'introduzione di figure come il contratto di formazione, apprendistato, stage che favoriscono la tendenza verso una maggiore flessibilità e interscambiabilità delle mansioni)

---

società, il potere si esercita attraverso le macchine che colonizzano i cervelli (nella comunicazione e nelle reti informatiche) e i corpi (nel welfare e nel monitoraggio delle attività). Solo la società del controllo è capace di assumere il contesto biopolitico come suo referente esclusivo. Il biopotere è una forma di potere che regola il sociale dall'interno e investe ogni aspetto della vita amministrandola. In questo passaggio, si articola un nuovo paradigma di potere dato dalla tecnologia. Nella società disciplinare, questo dispositivo, manteneva i soggetti all'interno delle istituzioni ma non riusciva ad assorbirli, infatti, c'era una relazione statica che all'invasione disciplinare da parte del potere corrispondeva la resistenza del singolo. Infatti, il potere diviene biopolitico dove l'intero corpo sociale è compreso nella macchina del potere e viene fatto sviluppare nella sua virtualità.

<sup>6</sup> A. Bonomi, F. Della Puppa, R. Masiero, *La società circolare. Fordismo, capitalismo molecolare, sharing economy*, Derive Approdi, Roma, 2016, pp.49-66

<sup>7</sup> G. Griziotti, *Neurocapitalismo. Mediazioni tecnologiche e linee di fuga*, Mimesis, Milano, 2016, p.27

<sup>8</sup> E. Rullani, *La fabbrica dell'immateriale. Produrre valore con la conoscenza*, Carocci, Roma, 2004, p.18

2. Flessibilità oraria
3. Flessibilità salariale (il salario si sta trasformando in variabile residuale)
4. Mobilità del lavoro
5. Ruolo delle imprese cooperative e la figura del socio-lavoratore (l'impresa cooperativa assume i modelli dei tempi e dei metodi del capitalista privato). La cooperativa introduce il lavoro interinale come forma più elevata di flessibilità e lo sfruttamento del settore non profit come conseguenza dello smantellamento del welfare state.<sup>9</sup>

Con l'avvento del digitale, si possono distinguere varie caratteristiche:

1. Flessibilità: basata su una programmazione flessibile in grado di mettere in comunicazione tra loro due o più macchine con un operatore in grado di modificarne le mansioni a seconda dell'esito;
2. Accelerazione: l'aumento nella velocità e nell'estensione del calcolo, garantisce lo sviluppo di sistemi, controllare processi ed estendere le interazioni.
3. Riduzione dei costi di calcolo
4. Miniaturizzazione: c'è un tempo che prevede la riduzione dei microprocessori e un potenziamento della loro capacità di calcolo o raccolta di informazioni.
5. Interconnessione: possibilità di connettere macchine diverse con specificità diverse.

Queste caratteristiche, incidono sulla produttività e sulla struttura a rete cooperativa. Nel lavoro digitale, la triade si basa sulla comunicazione, cooperazione e autocontrollo o controllo sociale. La comunicazione è legata al linguaggio, la cooperazione, al fatto che non parliamo da soli, ma si basa su un rapporto bilaterale. L'autocontrollo o controllo sociale, si basa sul fatto che il singolo individuo adegua il proprio comportamento in modo che sia consona alle esigenze dell'organizzazione produttiva. Il lavoro digitale, è la forma che assume oggi il lavoro vivo nel capitalismo cognitivo. L'introduzione delle tecnologie permette di controllare oggi in termini numerici la prestazione intellettuale.<sup>10</sup>

L'informatizzazione o postmodernizzazione, ha fatto in modo che prevalesse l'impiego nel settore dei servizi (settore terziario). I servizi coprono molte attività, tra le quali: cure sanitarie, pubblicità, formazione, finanza, trasporti. Il capitalismo odierno, prende il nome

---

<sup>9</sup> S. Bologna, A. Fumagalli, *Il lavoro autonomo di seconda generazione. Scenari di postfordismo in Italia*, Giangiaco Feltrinelli, Milano, 1997, pp.da 136-147

<sup>10</sup> A. Fumagalli, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci, Roma, 2007, pp.131-138

di capitalismo cognitivo, perchè implica un cambiamento nella qualità e natura del lavoro. Con la definizione di *capitalismo cognitivo* si intende la messa a valore delle capacità cognitive e relazionali degli individui come forme capitalistiche di produzione.<sup>11</sup> Il termine capitalismo designa il ruolo del profitto e del rapporto salariale (le forme di lavoro dalle quali viene estratto plusvalore); l'attributo cognitivo, mette in evidenza la nuova natura del lavoro, della valorizzazione e struttura di proprietà, sulle quali si fondano i processi di accumulazione.<sup>12</sup>

Le immagini, l'informazione, il sapere, gli affetti, i codici e le relazioni sociali stanno rovesciando il rilievo della materialità delle merci nei processi di valorizzazione capitalistica; ciò non significa che la produzione di automobili o acciaio venga meno, anzi, il loro valore, dipende ed è sempre più subordinato a beni immateriali.<sup>13</sup>

Il lavoro affettivo e cognitivo coinvolgono la mente e il corpo; l'aspetto comune a queste forme del lavoro è espresso dal loro carattere biopolitico. Christian Marazzi ha notato che il capitalismo contemporaneo ci sta portando verso un modello antropogenetico, siamo di fronte alla svolta biopolitica dell'economia. In questo processo, la messa a lavoro delle competenze e i saperi acquisiti nel corso del lavoro o accumulati al di fuori del lavoro attraverso processi produttivi automatizzati e computerizzati è produttiva di valore. L'oggetto produttore di questi valori, nel nostro caso è il soggetto qualificato dalle relazioni sociali e dalle forme di vita.<sup>14</sup> Se nel fordismo, la convenzione economia dominante era fondata sul lavoro salariato, il processo di accumulazione era finalizzato alla produzione materiale e alla sussunzione reale del lavoro da parte del capitale, in quanto il lavoro salariato si fondava sulla separazione fra tempo di lavoro e tempo di non lavoro; nel capitalismo odierno, la convenzione dominante è diventata la finanziarizzazione dell'economia, dove, al sistema disciplinare del lavoro di fabbrica, si sta sostituendo l'autocontrollo e l'adesione al processo di individualizzazione del rapporto di lavoro, grazie anche a quel meccanismo che fa perno sulla cooperazione sociale.

### 1.1 La nascita della New Economy

Con la definizione di New Economy (dall'inglese "*nuova economia*") o anche Net Economy (composto da "*network*" ed "*economia*") si fa riferimento alla fase di sviluppo legato alla

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 10

<sup>12</sup> A. Fumagalli, *Lavoro male comune. Luoghi non comuni*, Bruno Mondadori, Milano, 2013, p.2

<sup>13</sup> M. Hardt, A. Negri, *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, RCS Libri, Milano, 2010, p. 138

<sup>14</sup> Ivi, ibidem

diffusione delle tecnologie informatiche e digitali (internet, telefoni cellulari, personal computer, prodotti informatici, smartphone, tablet e prodotti digitali) che interessò l'ultimo scorcio del XX secolo, partendo dagli Stati Uniti e poi estendendosi fino agli altri paesi industrializzati del mondo. La locuzione *new economy* fu coniata nel 1998 dal saggista statunitense Kevin Kelly col best-seller "*New Rules for a New Economy*". La New Economy si differenzia dall'economia industriale fordista per il semplice fatto di offrire la possibilità di operare in un mercato globale, abbattendo i costi di gestione e consentendo alle imprese di non essere vincolate a uno spazio definito quale può essere la sede fisica della fabbrica, in quanto lo spazio di una società si installa nella rete, rimanendo virtuale. Con lo sviluppo delle nuove tecnologie, la creazione di Start-up, il lavoro in rete è diventato una mobilitazione di tutti a lavoro, senza distinzione tra tempo di lavoro e tempo di vita, tra mercato e società, tra rete e società, tutti a produttività crescente e alienazione crescente, si è sempre più innovativi dal punto di vista delle nuove tecnologie, piuttosto che dal punto di vista sociale, politico e culturale. Gli schiavi della rete incarnano una relazione con il lavoro diffuso nelle società tardo capitalistiche.<sup>15</sup>

La nascita della new economy va di pari passo con quella di internet. Geert Lovink, distingue tre fasi della cultura di internet:

1. Il periodo scientifico, pre commerciale e testuale che ha preceduto il World wide web
2. Il periodo euforico di speculazione nel quale internet si è aperta al pubblico (crollo delle Dot.com)
3. Periodo successivo al crollo delle Dot.com e dell'11 settembre 2001.<sup>16</sup>

Sappiamo tutti che il web 2.0 fu reso popolare dall'editore Tim O'Reilly nel 2004, in quanto, lo stesso termine rimanda in vita la scena delle start-up della West Coast, semi-defunta dopo il crollo delle Dot-com. La nascita della new economy, è andata più o meno in questo senso: nel 1998, il cybermondo composto da geek, artisti, designer e piccoli imprenditori, venne raso al suolo dalle truppe dei "giacca e cravatta", ovvero i manager e i ragionieri che rincorrevano il denaro reso disponibile dalle banche, fondi pensionistici e capitali di investimento. All'apice delle dot-com, l'attenzione fu rivolta sul commercio elettronico della New economy, dove gli utenti furono etichettati come potenziali consumatori perché acquistavano merci online. Quando nel 2000, la bolla della new economy scoppiò in una

---

<sup>15</sup> T. Terranova, *Cultura Network. Per una micropolitica dell'informazione*, Manifestolibri, Roma, 2006, p.14

<sup>16</sup> G. Lovink, *Zero comments. Teoria critica di Internet*, Pearson Paravia Bruno Mondadori, Milano, 2008, pp.3-5

nuvola di scandali e bancarotta, gli imprenditori delle dot-com, fuggirono dalla scena e la borsa non riuscì a riprendersi del tutto. Infatti, la bolla speculativa surriscaldò i mercati finanziari, alimentando la crescita dei paesi industriali negli ultimi anni del secolo, fino allo scoppio della crisi globale (dall'inizio degli anni novanta alla metà del primo decennio del nuovo secolo). Per riconquistare la supremazia del mercato globale, nel 2003, le start-up internet della West Coast, dovettero abbandonare il commercio elettronico per abbracciare una cultura più *partecipativa* dove la parola finale aspettava agli utenti “*prosumers*” e non alle banche o ai grandi investitori. Iniziò a farsi largo il modello di business libero e aperto, mentre le start-up idealiste venivano inglobate da Yahoo e Newscorp. La tanto amata Silicon Valley che scomparve quasi del tutto per via della crisi economica del 2000-1, dell'elezione di G.W. Bush, dell'attentato delle Twin Towers dell'11 settembre 2001 e delle invasioni USA dell'Afghanistan e dell'Iraq, trovò una rinnovata ispirazione in due progetti:

1. Google come start-up dedicata alla ricerca;
2. La blogosfera, unita a piattaforme quali: blogger.com, Blogspot, Livejournal.<sup>17</sup>

Sia Google che l'invenzione dei feed RSS (tecnologia alla base dei blog) da parte di Dave Winer, sono riusciti ad evitare la sfuriata delle dot-com per rinascere come doppio motore dell'ondata web 2.0.

Dato che il blog incarnava l'aspetto non profit intorno ad un link, dal lato opposto c'era Google che sviluppava logiche parassitarie, per sfruttare i contenuti generati dagli utenti (*users generated content*), i quali, potevano e possono tutt'ora essere rivenduti agli inserzionisti per il marketing diretto e da ciò Google si rese conto di poter trarre profitto dalla quantità di dati che circolava liberamente in rete aperta, dai video amatoriali ai siti di informazione. Nell'agosto del 2004 Google lanciò in borsa e questo lancio rappresentava la nascita simbolica del web 2.0. Queste aziende infatti, iniziarono e continuano ancora oggi a guadagnare grazie ai canali distributivi e gli utenti non si rendono conto che il loro lavoro gratuito online e la loro cooperazione vengono monitorati da Apple, Ebay, Amazon, Google. Da ciò, si evince che i nostri dati personali diventano parte del data-mining, tralasciando il

---

<sup>17</sup> Con l'ascesa della blogosfera nel 2003-4, Internet è stato inondato da contenuti autopromozionali, infatti, i Social media, hanno messo in evidenza l'ossessione collettiva con la gestione dell'identità, con la quale, il volto pubblico sembrava conquistare importanza. Non esiste un solo io, ma maschere intercambiabili. Con l'attentato dell'11 settembre del 2001, emerse l'industria della sorveglianza e del controllo, per fronteggiare l'assalto contro la libertà, il web 2.0 reagì creando identità coerenti, singole e con dati posseduti dalla polizia. I blog, hanno trasformato internet in un mezzo di comunicazione di massa che va oltre la cybercultura utopistica degli anni 90. Infatti, i blogger incarnano la cultura del web 2.0 e anziché civilizzare gli utenti, internet li attira nello spazio grigio tra pubblico e privato.

fatto che la propria individualità semi-privata, resa pubblica dai social media, rende ricchi i proprietari di queste piattaforme.<sup>18</sup>

Nello stesso anno, i network come Friendster, Orkut e Flickr venivano presentati come la nuova frontiera del lavoro volontario, infatti, questi media, divennero social. Il digitale, infatti, comprende tutte le diverse tecnologie sia hardware che software: dai sistemi cloud al mobile, dall'Internet of Things ai Big Data, fino ai social network. Il primo a parlare di economia digitale è stato Don Tapscott nel 1995 con il testo *"The Digital Economy: Promise and Peril in the Age of Networked Intelligence"*, in cui si discuteva di come il digitale avrebbe cambiato radicalmente il modo di fare business. Oggi, infatti, i modelli tradizionali non sono più adatti: c'è bisogno di nuovi processi produttivi, nuovi modi di approcciarsi ai problemi e, soprattutto, nuovi modi di trasferimento della conoscenza. Ci troviamo in un'economia in cui cambiano i modi di produzione, i tempi di lavoro, gli spazi di lavoro (grazie alla rete, si parla di un cyberspazio), le nuove forme di produzione di soggettività, la remunerazione, le nuove forme di proteste politiche e attivismo politico del lavoro.

Se nell'economia industriale il lavoratore cercava la propria realizzazione nel tempo libero ed era espropriato dei mezzi di produzione che erano posseduti dai capitalisti, nella New Economy, il lavoratore raggiunge la propria realizzazione attraverso il lavoro e individua nel proprio cervello i mezzi non alienati della produzione. Questi mezzi di produzione devono incoraggiare il lavoratore a partecipare alla cultura e allo scambio ed hanno anche bisogno di coinvolgere l'esterno in modo tale da essere in contatto con la conoscenza che cambia a grande velocità. Per questo, l'economia digitale è un'area importante che permette la sperimentazione del valore e del lavoro affettivo e culturale.

Essa riguarda forme specifiche della produzione (web design, produzione multimediale, servizi digitali e così via) ma anche forme di lavoro che non si riconoscono immediatamente come le chat, le newsletter amatoriali, blog, vlog ecc..<sup>19</sup>

Con l'avvento delle tecnologie dell'informazione e comunicazione, si assiste ad un'alta intensità di conoscenza e di produzione e diffusione delle nuove tecnologie. La distinzione tra produzione e riproduzione, tra il tempo di lavoro e il tempo di vita viene meno perché la produzione capitalistica è sempre più rivolta alla produzione non solo di merci, ma anche di relazioni sociali e forme di vita. Con la fusione del tempo di lavoro e del tempo di vita, la produttività del lavoro si trasforma in una potenza capace di generare il sociale. Ci troviamo in una transizione sociale, economica e tecnologica dove il capitalismo si modella ed estrae

---

<sup>18</sup> G. Lovink, *Ossessioni collettive. Critica dei social media*, Università Bocconi, Milano, 2012, pp.5-19

<sup>19</sup> Ivi, ibidem



plusvalore dalla vita fatta di reti sociali e dispositivi mobili connessi al corpo che diventano parte centrale del lavoro che si materializzano come dispositivi biopolitici.<sup>20</sup>

L'unico fattore positivo è dato dalla rivoluzione tecnologica che è stata prodotta dal neoliberismo ed è avanzata rispetto la crisi economica, infatti, nessuna generazione precedente ha assistito ad un' accelerazione di questa portata.<sup>21</sup> Il rischio, è quello di esporsi ad una perdita di controllo dove potrà esserci un Leviatano digitale capace di travolgere l'intero sistema. Proprio per questo, il movimento accelerazionista prende spunto dai meccanismi esistenti tra produzione, tecnologie e vita. Gli accelerazionisti, affermano che non potendo, rallentare la velocità con cui le tecnologie investono il mondo, trasformandolo in un modo sempre meno controllabile, conviene, non solo accettare questa velocità, ma spingerla ad aumentare, innescando così, l'emergere di un sistema postcapitalista. Per loro, si tratta di prepararsi a questa accelerazione tecnologica e contare su di essa.<sup>22</sup> L'utilizzo delle piattaforme digitali e dei social media, ci fa comprendere come ogni istante di vita viene convertito in lavoro, e la perenne presenza online, corrisponde a quello che Tiziana Terranova definisce "*la produzione sociale del valore*".

## 1.2 Verso un nuovo modo di Produzione: la Sharing Economy

Negli Stati Uniti, dopo la crisi finanziaria del 2008, l'economia ha ripreso a crescere a partire dal 2010, grazie in particolare al boom tecnologico che si è avuto nei centri urbani e metropolitani maggiormente attrattori di venture capital con l'esplosione del fenomeno delle imprese high-tech di nuova generazione. In tali centri urbani si è osservato un brusco innalzamento dei prezzi immobiliari, sia per gli alloggi in affitto sia per quelli da acquistare, mentre le città rimaste escluse dal boom tecnologico e dall'afflusso di venture capital hanno fatto registrare mercati immobiliari stagnanti, attirando coloro che non potevano più permettersi di vivere nelle città economicamente più dinamiche. La crisi del 2008, fu innescata dalla bolla dei mutui immobiliari subprime. La deregolamentazione del mercato dei mutui ipotecari, negli anni Ottanta e Novanta è stata decisiva nell'espansione del mercato immobiliare e ha dato vita al processo di finanziarizzazione che ha investito l'economia mondiale e, dall'altro, ha avviato la fase di indebitamento che ha colpito i consumatori nelle società capitalistiche nel corso degli ultimi decenni.<sup>23</sup> Da questo contesto storico, già a

---

<sup>20</sup> G. Griziotti, *Neurocapitalismo. Mediazioni tecnologiche e linee di fuga*, Mimesis, Milano, 2016, p. 13

<sup>21</sup> P. Mason, *Postcapitalismo. Una guida al nostro futuro*, Il saggiatore, Milano, 2016, p. 27

<sup>22</sup> G. Griziotti, *Neurocapitalismo. Mediazioni tecnologiche e linee di fuga*, Mimesis, Milano, 2016, p. 51

<sup>23</sup> A. Fumagalli, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci, Roma, 2007, pp. 5-63

partire dagli anni 2000 inizia a svilupparsi l'economia della condivisione, come risposta alla crisi finanziaria, ciò, porta i soggetti ad abbandonare la logica proprietaria dell'American Dreamer, per dedicarsi alla cooperazione e condivisione.<sup>24</sup> Rivoluzione digitale, Internet delle cose, green economy, sharing economy, peer economy, crowd economy, access economy, gig economy: locuzioni differenti che hanno in comune la capacità della tecnologia di cambiare la società e la vita degli individui, in un contesto in cui le risorse sono sempre più scarse e le scelte che questa trasformazione impone sono sempre più difficili. La sharing economy, all'inizio, è nata come un trend consolidato che permette alle persone di risparmiare e guadagnare grazie alla condivisione di beni, servizi, attività e conoscenze. La "sharing economy" ha fatto il suo ingresso nell'autorevole Oxford English Dictionary. E' un sistema dove i beni e i servizi non occorre possederli, ma, li si usa solo quando se ne ha bisogno, pagando in proporzione. Uno dei profeti di questa nuova economia fu Jeremy Rifkin, con la sua idea che *l'accesso* conta più dei titoli di proprietà, egli, vide in questa nuova economia nascente, i tratti di un capitalismo senza proprietà. Essa ha trasformato radicalmente le logiche economiche moderne, creando una situazione tale per cui i legami sociali diventano sempre più fondamentali per lo scambio economico e per la cooperazione. Nata dalle sfide imposte da uno scenario economico sempre più competitivo, questo modello collaborativo risponde efficacemente alla crisi economica promuovendo forme di consumo consapevoli e sostenibili basate sul riutilizzo, sulla fiducia, sulla flessibilità e sulla socializzazione delle innovazioni. La società sembra rispondere con molto interesse a questa sfida, per ragioni riconducibili alla riscoperta dei vantaggi dei legami sociali, alla necessità di risparmiare, al desiderio di sperimentare forme di consumo considerate intelligenti e innovative. È su queste considerazioni che si inserisce l'interesse sociologico per questo fenomeno; interesse ispirato, da un lato, al fatto che i legami sociali costituiscono una riserva di valore nei processi di 'accoglienza' delle innovazioni e, dall'altro alle dinamiche di trasformazione con cui tali fenomeni impattano sul welfare (Ascoli & Pasquinelli, 1993).<sup>25</sup> Nella Sharing economy, il sociale, orienterebbe un nuovo modo di essere economia. La descrizione più ampia dell'economia collaborativa la definisce come un insieme di modelli che utilizzano le tecnologie digitali per facilitare la collaborazione tra pari e massimizzare l'uso di risorse latenti. Questa definizione caratterizza l'elemento base tecnologico del peer-

---

<sup>24</sup> Ivi, ibidem

<sup>25</sup> E. Martini, F. Vespasiano, *Sharing economy: la socializzazione fonda lo scambio economico*, Culture e studi del sociale Cussoc, pp.29-45, in <http://www.unisa.it/uploads/14343/201601.pdf>, (ultima visita 20/11/2016)

to-peer.<sup>26</sup> Uno dei primi sistemi digitali di “consumo collaborativo” a entrare nell’utilizzo comune è stato Ebay, che ha condotto a piena commercializzazione l’intuizione libertaria di cui siti come Craigslist e Napster si erano fatti pionieri, quella cioè di una collaborazione diffusa, e per questo fundamentalmente incontrollabile, delle reti sociali virtuali volta a una creazione diretta di valore, sotto la forma di una condivisione di beni e servizi, capace di tagliare fuori gli intermediari tradizionali, annullandone i guadagni. La Sharing Economy è caratterizzata da due termini ben distinti tra loro:

- Collaborazione: una forma intermedia tra reciprocità e scambio dove le persone si collegano in rete per realizzare un progetto da cui ognuno ricaverà un beneficio (lavora su logiche di rete)
- Condivisione: una forma intermedia tra reciprocità e redistribuzione dove un gruppo di persone mette in comune le risorse per la produzione di beni o servizi utili a tutta la società (lavora su logiche comunitarie).<sup>27</sup>

Si possono distinguere quattro passi fondamentali nella sharing economy:

1. Come primo passo, si può aumentare l’uso di beni durevoli, che sono sotto-utilizzati, possono vivere una seconda vita ed essere ceduti da un vecchio a un nuovo proprietario, un vero mercato dell’usato, se pensiamo ad e-Bay.
2. In un secondo aspetto, si passa alle pratiche relative al godimento di un certo tipo di bene e servizio, così, al trasporto in treno, molti soggetti preferiscono BlablaCar<sup>28</sup>, il quale, permette di condividere un viaggio in auto grazie ad una piattaforma che mette in contatto conducenti e passeggeri, anche mettere in affitto il proprio appartamento, costituisce una fonte di reddito per il locatore, una sorta di alternativa ai Bed and Breakfast, hotel e ostelli.
3. Il terzo si basa sulle banche del tempo, cioè, associazioni che organizzano lo scambio a titolo gratuito e reciproco di competenze e attività.

---

<sup>26</sup> *Dalla Sharing Economy all’Economia Collaborativa*, Unipolis, disponibile in <http://www.giornalisti.redattoresociale.it/media/287464/unipolis-ricerca-sharing-economy-e-cooperazione.pdf> p.16 (ultima visita il 15/12/2016)

<sup>27</sup> M. Bernardi, *Un’introduzione alla Sharing Economy*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, disponibile in <http://en.fondazionefeltrinelli.it/dm/0/FF/FeltrinelliPubblicazioni/allegati/Bernardi/index.html> p.3 (ultima visita il 13/12/2016)

<sup>28</sup> BlablaCar ha cambiato l’organizzazione del servizio. In una prima fase, metteva in contatto gli automobilisti con posti liberi a bordo e persone che viaggiavano nella stessa direzione. Questi, dividevano la spesa del carburante e dei pedaggi. Successivamente, ha introdotto un meccanismo di prenotazione online e un sistema di pagamento virtuale che gli consente di trattenere una commissione pari alla percentuale del prezzo che l’autista chiede ai compagni.

4. La condivisione, viene utilizzata a fini produttivi (negli spazi di lavoro e coworking, in cui si condividono i propri uffici, per mettere insieme delle idee), come fanno i possessori di partita Iva, i lavoratori autonomi che prestano la propria attività senza vincoli di dipendenza nei confronti del committente.

La sharing economy, richiede un sistema tecnico, piattaforme e mercati, per distribuire beni e servizi fisici tra gli individui che scambiano risorse. Ciò consente alle persone di connettersi all'interno o attraverso comunità. Questa economia, ha stabilito un nuovo tipo di modello di business. Si stabilisce un nuovo mercato dove è possibile generare profitti attraverso la condivisione.

Oggi, per ascoltare musica e guardare film si usa il peer-to-peer, per andare in vacanza ci si affida alle persone del posto o si scambia la casa, per spostarsi e viaggiare si usa il carsharing o il carpooling, si scambiano oggetti, tempo e competenze, si condividono spazi di lavoro (coworking), si usa il web per raccogliere fondi e finanziare progetti (crowdfunding), per fare brainstorming e produrre idee (crowdsourcing). La Sharing Economy, è diventata una vera tendenza che si fonda sulle pratiche open source nei domini della cultura, dell'informatica (il software libero), del design (automobili basate su progetti open source e oggetti basati su schede madri Arduino). Queste pratiche consistono nella condivisione di infrastrutture, beni e strumenti (per esempio: piattaforme online per la condivisione peer-to-peer di spazi di lavoro, attrezzi e automobili). Le nuove tecnologie permettono di rimettere in circolo le risorse inutilizzate, rendendole utilizzabili e fruibili. Quello che lo stesso Richard Barbrook sostenne a riguardo di Internet, il quale, non è semplicemente un nuovo mezzo per vendere merci, servizi o beni sotto-utilizzati, ma, la sua visione di vendere le merci dell'informazione, venne rafforzata dall'esplosione peer-to-peer delle reti di file sharing.<sup>29</sup> La logica della condivisione, infatti, è ormai riferita ad attività produttive, di informazione, conoscenza, software.

In questa economia, dato che tutti possono consumare e nello stesso tempo produrre qualcosa, viene meno la differenza tra produttore e consumatore. Nasce così, la figura del *prosumer*, il quale, per condividere beni e servizi, deve avere a portata di mano delle piattaforme digitali, di un accesso a internet e di un dispositivo che lo consente.

Fondamentale è la proprietà, in quanto, il mercato della condivisione e cooperazione, continua a trovare nel diritto di proprietà la sua garanzia di funzionamento. Infatti, nelle

---

<sup>29</sup> T. Terranova, *Cultura Network. Per una micropolitica dell'informazione*, Manifestolibri, Roma, 2006, pp.104-105

piattaforme, in cui lo scambio non avviene a titolo gratuito, il valore d'uso, caratterizza quelle pratiche per cui, un bene non è solo utile e fine a se stesso per abbattere dei costi di alcuni servizi, ma crea anche relazioni sociali. Un esempio, è dato dal couchsurfing, dove un proprietario condivide il proprio divano a titolo gratuito, ma il suo valore d'uso supera quello di scambio.

L'economia della condivisione, è caratterizzata dal valore. Se le relazioni sociali rendono il valore d'uso prevalente su quello di scambio, queste relazioni, diventano valore di scambio per le piattaforme che veicolano il contatto umano. In questo modo, le relazioni sociali, diventano merce. Come appena descritto, si evince che i benefici dell'economia della condivisione sono: utilizzo duraturo delle risorse, flessibilità di lavoro per gli utenti, ridurre i costi coinvolti che consentono minori costi per il consumatore e un prodotto più personalizzato per gli utenti, causato dal rapporto diretto tra piattaforma e utente. L'economia della condivisione è in grado di creare posti di lavoro in modo facile e veloce. Permette anche alle persone poco istruite, di avere una fonte di reddito o di generare un reddito extra. Analizzando questa situazione, l'economia della condivisione è positiva per la società che vuole raggiungere uno standard di vita più elevato. Questa economia genera un ambiente di lavoro flessibile, che permette anche alle madri single, di generare reddito supplementare. Questo permette agli utenti di guadagnare soldi su delle risorse.

### 1.3 Il disastro della Gig economy: “l'economia dei lavoretti”

Non è un caso che il boom dei “giganti” della sharing economy si sia avuto a partire dal 2011, in coincidenza con la ripresa dell'economia statunitense, in una situazione di mercati immobiliari e finanziari sempre più turbolenti e insicuri, dove il “cittadino investitore” dell'età neoliberale ha iniziato a vestire i panni dell’“imprenditore di se stesso” in una fase che possiamo definire di “tardo neoliberalismo” segnata dallo stratificarsi degli imperativi di austerità e imprenditorializzazione della società. L'analisi di Morozov su “*Silicon Valley, I signori del Silicio*”, afferma che dietro la retorica della sharing economy ci sono spesso mercificazione e riduzione di ogni tema a problema di ordine tecnico. Questa riduzione delle problematiche dalla scala sociale a quella individuale annulla totalmente ogni orizzonte comune e l'idea di qualsiasi politica. Per trascendere il programma neoliberista, la Silicon Valley, si è appropriata della retorica dei beni comuni orientata al dono, presentando start up

come Uber e Airbnb come parte della cosiddetta sharing economy.<sup>30</sup> La rivoluzione digitale ha accompagnato la reinvenzione dello sfruttamento. L'idea secondo cui la fase "neoliberista" del capitalismo si caratterizzi per la rottura delle frontiere tra il lavoro e il non-lavoro è comunemente ammessa. Le tecnologie digitali hanno fornito l'infrastruttura logistica necessaria al funzionamento di quello che è stato definito il "capitalismo 24/7": un modello sociale nel quale si richiede di essere attivi e produttivi sempre e ovunque (potenzialmente 24 ore, 7 giorni su 7), in costante collegamento con il mondo esterno tramite il proprio smartphone e le relative applicazioni digitali. Tale condizione genera quella che Maurizio Lazzarato ha definito la "*schiavitù macchinica*": un apparato uomo-macchina in cui gli esseri umani e i dispositivi tecnici diventano parti intercambiabili di un circuito di produzione comunicazione-consumo in gran parte sottratto al loro controllo. Il capitalismo 24/7 o meglio ancora, il capitalismo di piattaforma, è un' espressione generica che da un lato coglie i modelli produttivi dentro la rete, come Amazon, Facebook, Netflix, Google, Instagram, dall'altro lato, viene utilizzato per evidenziare le varie problematiche della sharing economy. Ciò che emerge dalla grande crisi del 2008 è la co-presenza di una economia informale e di un regime di accumulazione dove le piattaforme digitali svolgono un ruolo centrale nello sviluppo capitalistico. Un regime di accumulazione basato su processi di cattura ed "estrazione" finalizzati a garantire un flusso continuo di innovazione tecnologica e organizzativa, fondamentale per le tante e diversificate piattaforme digitali. È un tema centrale, il quale, ha catturato l'attenzione di molti giornali, sui quali, la sharing economy, viene considerata come un neotaylorismo digitale, individuando nelle mobilitazioni dei bikers che consegnano pasti e pizze a Londra (Deliveroo) o a Torino (Foodora), nonché nelle prime proteste dei tassisti di Uber una risposta a un regime del lavoro dove la gestione automatizzata del lavoro, in particolare, i tempi di consegna, la tassonomia rigida dei comportamenti leciti durante il lavoro, sembrano far tornare l'antica organizzazione scientifica del lavoro, con la sua rigida separazione tra progettazione e esecuzione. Ma oggi, bisogna allontanarsi da questa visione, dato che tempi e ritmi del lavoro sono definiti da un algoritmo immateriale o da una app. Non c'è nessun ritorno al passato, dato che le attuali trasformazioni del modo di produzione capitalistico non possono essere lette come la ripetizione del processo di formazione, del making della classe operaia nell'Inghilterra vittoriana. Siamo in presenza di una composizione proteiforme del lavoro vivo, dove accanto a figure dequalificate convivono i professional dell'innovazione, tutti

---

<sup>30</sup> A. Sironi, *Morozov e la rivoluzione dei dati*, 2016, disponibile in <https://alfiosironi.wordpress.com/2016/09/15/morozov-e-la-rivoluzione-dei-dati/>, (ultima visita 2/02/2017)

accomunati da una dimensione metropolitana. Siamo di fronte al paradosso di una cooperazione sociale produttiva, ricca, assoggettata a rapporti sociali di produzione che rimandano a rapporti servili, all'interno dei quali le piattaforme digitali sono anche elementi preposti alla produzione di soggettività docili. Si parla del potere degli algoritmi<sup>31</sup>, che sono anch'essi l'esito di rapporti sociali di produzione. Gli algoritmi sono profondamente coinvolti nella natura dell'automazione. Marx descrive l'automazione come un processo di assorbimento nella macchina delle "forze produttive generali del cervello sociale", per esempio il "sapere e le competenze", che appaiono come un attributo del capitale piuttosto che come il prodotto del lavoro sociale. Osservando il rapporto tra capitale e tecnologia, risulta chiaro che l'automazione si è evoluta, distanziandosi dal modello termo-meccanico della catena di montaggio industriale degli inizi e muovendo verso le reti elettro-computazionali diffuse del capitalismo contemporaneo. L'automazione digitale coinvolge il sistema nervoso e il cervello e implica "possibilità di virtualità, simulazione, astrazione, feedback e processi autonomi".<sup>32</sup> Gli algoritmi sono da considerare capitale fisso, sono mezzi di produzione che non hanno di per sé un valore. Nell'economia contemporanea, gli algoritmi hanno valore solo in quanto servono alla conversione del sapere in valore di scambio. L'algoritmo è la forma logica intrinseca della macchine informazionali e del cosiddetto codice digitale. Il ruolo centrale dell'algoritmo è riconosciuto dalla maggioranza degli studiosi della media theory e, da quelli della cibernetica, dove l'algoritmo è il fondamento della nozione di "macchina astratta".<sup>33</sup> Gli algoritmi non sono oggetti autonomi, ma plasmati essi stessi dalla "pressione" delle forze sociali esterne. La massiccia accumulazione di informazione e la relativa estrazione di metadati che avviene ogni giorno sulle reti digitali globali è noto per il momento come big data. Si può dire che i metadati sono usati per:

---

<sup>31</sup> Sono delle pratiche organizzative che si sono diffuse, grazie all'importanza delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, sia nella produzione che nella circolazione, dalla logistica industriale alla speculazione finanziaria, dalla pianificazione urbanistica e il design urbano alla comunicazione sociale. Per di più, queste strutture matematiche apparentemente esoteriche, sono divenute parte della contemporanea cultura digitale e di rete. Possiamo definire un algoritmo come la "descrizione del metodo tramite cui un compito è svolto..." attraverso sequenze di step o istruzioni, insiemi di step ordinati che operano su dati e strutture computazionali. Un algoritmo in quanto tale è un'astrazione "dotata di esistenza autonoma".

<sup>32</sup> T. Terranova, *Red stack attack! Algoritmi, capitale e automazione del comune*, Marzo 2014, In <http://effimera.org/red-stack-attack-algoritmi-capitale-e-automazione-del-comune-di-tiziana-terranova/>, (ultima visita 5/02/2017)

<sup>33</sup> Nel caso dei videogiochi, l'algoritmo non si presenta solo come astrazione matematica ma "proietta" una vera e propria soggettività fisica al di fuori di se stesso. L'algoritmo esce dallo schermo e "gioca" a sua volta l'operatore che si trova di fronte alla macchina. L'operatore, è colui che si deve innestare in questa macchina.

1. misurare l'accumulazione e il valore delle relazioni sociali: misura la produzione di relazioni sociali per trasformare queste nel valore di una data merce. Le tecnologie digitali sono davvero capaci di cartografare nel dettaglio quelle "relazioni sociali" che per Marx costituiscono la natura del capitale e che per Hardt e Negri compongono "la produzione del comune". I metadati descrivono qui un plusvalore di rete, dove per rete si intende la rete delle relazioni sociali in senso marxiano (il capitale come relazione sociale).
2. migliorare il design della conoscenza macchinica, dai programmi software al knowledge management, dall'usabilità delle interfacce alla logistica.
3. monitorare e prevedere comportamenti di massa (la cosiddetta dataveillance): i metadati possono essere usati per il controllo delle masse e la previsione di comportamenti collettivi, come accade oggi con i governi che tracciano l'attività online dei social media, i flussi di passeggeri su mezzi pubblici o la distribuzione di merci.<sup>34</sup>

Per questo, bisogna considerare il concetto di General Intellect, definito da Marx nei "Frammenti sulle macchine" dei Grundrisse del 1858. L'idea di Marx, che sta alla base dell'ipotesi del general intellect come forza motrice del nuovo apparato di produzione sociale, è che, da un lato, il capitale riduce la forza lavoro a "capitale fisso", subordinando la sempre più nel processo produttivo; dall'altro, esso dimostra, attraverso questa subordinazione totale, che l'attore fondamentale del processo sociale di produzione è divenuto ora "il sapere sociale generale". L'intuizione marxiana del "*general intellect*", deve essere rivisitata. Il General Intellect, è intelligenza sociale, ma incorporata nella macchina. Nel capitalismo cognitivo, infatti, il *general intellect* si presenta sì come: "*qualità del capitale , e più precisamente del capitale fisso, nella misura in cui entra nel processo produttivo come mezzo di produzione vero e proprio*" ma, in quanto conoscenza, è caratteristica principale del lavoratore, da esso non scindibile in modo diretto, quindi anche capitale variabile.<sup>35</sup> Se in passato la macchina era esterna al corpo umano, oggi, parliamo di un corpo-mente che ha inglobato la macchina funzionale all'accumulazione contemporanea. Per Marazzi, perde importanza il capitale fisso e assume valore il capitale variabile, il corpo

---

<sup>34</sup> M. Pasquinelli, *Capitalismo macchinico e plusvalore di rete Note sull'economia politica della macchina di Turing*, disponibile in <http://www.uninomade.org/capitalismo-macchinico/>, (ultima visita 20/02/2017)

<sup>35</sup> A. Fumagalli, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci, Roma, 2007, pp. 5-63



vivo dei soggetti.<sup>36</sup>Lo sfruttamento e l'alienazione nel capitalismo cognitivo non riguardano solo il rapporto sociale tra capitale e lavoro, grazie alla separazione tra il lavoratore e gli strumenti di lavoro, ovvero le macchine, che porta all'atomizzazione del lavoratore, ridotto alla condizione di individuo che lavora senza libertà dentro una macchina immensa, ma tangibile, così come avveniva nel capitalismo fordista. Oggi, il lavoro, proprio perché *general intellect* e latore di conoscenza, incorpora già di per sé una componente di valore che non può essere immediatamente, vale a dire nell'atto del lavoro espropriata. L'intelletto generale (*general intellect*)<sup>37</sup> assume forme diverse a seconda del grado di intensità o profondità, mediato dalla capacità di trasmissione, che gli è proprio. A tale riguardo, si possono individuare tre livelli di analisi della conoscenza, partendo da un livello inferiore sino ad arrivare ad uno superiore:

1. l'*informazione*, ovvero la produzione di dati strutturati il cui significato non è duplicato meccanicamente;
2. il *sapere*, ovvero la possibilità di produrre una capacità di apprendimento, in termini sia operativi ("saper fare") che di capacità di far fronte a problemi specifici e anche un'attitudine a "saper essere", "saper vivere", ecc. (*know how*);
3. la *conoscenza*, ovvero la comprensione a livello sistemico, produttrice di una capacità cognitiva che permette di generare nuove conoscenze (*know that*).

Considerando la sharing economy come un'economia basata sulle reti, è in grado di creare un nuovo modo di produzione, che vada oltre il capitalismo? Sappiamo che la rete, ha messo i mezzi di produzione dei beni intellettuali nelle mani di tante persone, la gente può creare blog, realizzare film e distribuirli tramite lo streaming, autopubblicare e-book, guadagnandosi un pubblico di un milione di persone. Il risultato è che gli individui possono raggiungere accordi favorevoli, interagendo con altri soggetti, tutto questo porta a meccanismi di azione non di mercato, forme di organizzazione collaborative e volontarie, ovvero le peer-to-peer, nuove forme di economia tra pari, nelle quali, il denaro è assente oppure non è una misura principale di valore. Un esempio è dato da Wikipedia, fondata nel 2001, un'enciclopedia collaborativa che vanta 26 milioni di pagine e 24 milioni di iscritti, ha 208 dipendenti, le migliaia di persone che scrivono e modificano pagine, lo fanno gratis.

---

<sup>36</sup> C. Morini, *Per amore o per forza. Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*, Ombre corte, Verona, 2010, p.78

<sup>37</sup> Il General Intellect, è una forma di intelligenza sociale collettiva creatasi con l'accumulazione della conoscenza, della tecnica e del sapere operativo. Il pericolo del General Intellect è che esso rischia di ridursi ad astrazione come se il lavoro fosse decifrabile solo in termini intellettuali e non corporei.

C'è chi lo fa perchè ama lavorare gratis e chi lo fa perchè ritiene che l'informazione deve essere gratuita. Wikipedia non fa profitti e in questo modo, nessuno, fa profitti nello stesso settore, il beneficio è soltanto umano, a differenza di Amazon, il quale, quando compriamo un libro, le nostre scelte, la lista dei desideri, attraverso un algoritmo, aiutano gli altri a scegliere.<sup>38</sup>La sharing economy, dall'inizio, venne annunciata come un sistema postcapitalistico, grazie allo sviluppo delle nuove tecnologie, ma oggi, bisogna mettere da parte questa concezione, dato che viene considerata come una tecnoutopia. Basta pensare al libro di Paul Mason "*Postcapitalism*<sup>39</sup>", nel quale, spiega come la sharing economy, sta portando il capitalismo verso una fine indolore, perchè, le relazioni sociali che puntano a condividere dei beni e servizi, apriranno la strada ad un postcapitalismo. L'economia della condivisione è la manifestazione più evidente della messa al lavoro della conoscenza, degli affetti e delle relazioni sociali. Fa bene Paul Mason a ricordare il "*Frammento sulle macchine*<sup>40</sup>" di Marx, ma ciò che nel suo schema teorico non torna è che quando scrive della messa al lavoro della conoscenza fa sempre riferimento a una conoscenza individuale. Nella sharing economy ciò che viene sfruttato è la dimensione collettiva nella produzione del sapere e delle relazioni sociali. La sharing economy «cattura» questa attitudine dell'anima umano a cooperare per trasformarla in attività economica. Mason, ha una visione alquanto ortodossa del "Frammento sulle macchine", per lui il General Intellect, porta il valore a 0 perchè si produce meno con il lavoro e sempre più con l'intelligenza incorporata nel capitale fisso, in questo caso gli algoritmi, la produttività fa scendere a 0 il valore, e ti crolla il saggio di profitto, infatti; il suo *Progetto zero* è che la tecnologia fa scendere a 0 il valore e si ha una rottura dello sfruttamento.<sup>41</sup> E' come se il General intellect, produce un modello tecnico di autorganizzazione delle cose dove non c'è più il problema del valore (positivismo di Saint Simon dove le cose si governano da sole). Secondo i postoperaisti, il valore viene estratto dal lavoro vivo, non è vero che la crisi della legge del valore porta a 0 il valore. La crisi della

---

<sup>38</sup> P. Mason, *Postcapitalismo. Una guida al nostro futuro*, Il saggiatore, Milano, 2016, p.97

<sup>39</sup> L'obiettivo principale, per creare un postcapitalismo, la cui preconditione è data dall'abbondanza, è di ampliare le tecnologie, i modelli di impresa, socializzare la conoscenza e sradicare il bisogno di lavoro. Paul Mason, definisce tutto ciò con l'appellativo di Progetto Zero, perchè punta su un sistema energetico a zero emissioni, alla produzione di macchine, beni e servizi con costi zero, alla riduzione del tempo di lavoro.

<sup>40</sup> Marx, scrive il Frammento sulle macchine, come esempio limite della crisi del saggio di profitto. Lui dice, man mano che aumenta la produttività scende il profitto, perchè scende il valore, al limite, si può immaginare che tutto il sapere sociale, sapere tecnico scientifico incorporato nella macchina, dove la produzione va da se, e il valore va a 0 ed esplose il capitale, perchè non è più possibile l'accumulazione.

<sup>41</sup> E. Morozov, *Il nuovo capitalismo somiglia a quello di ieri*, in Internazionale 1121, La fine del capitalismo è cominciata, ottobre 2015, disponibile in <http://economia.unipr.it/DOCENTI/MAGAGNOLI/docs/files/Internazionale1121.pdf>, (ultima visita 2/02/2017)

legge del valore, rende difficile la misurabilità del lavoro, il che, mette in crisi la misura salariale, l'effetto finale, non è che scende tutto a 0 per cui hai l'economia dell'abbondanza, che puoi organizzare in modo postcapitalista, ma venendo meno la misura salariale, il valore, viene estratto da attività non pagata e si ha una ritrasformazione del capitalismo in senso estrattivo che ti permette di estrarre valore dalla cooperazione sociale, rompendo, l'idea che marx conservava, ovvero, quella basata sulla retribuzione:

1. Il valore complessivo della cooperazione sociale viene estratto e non viene pagato a nessuno
2. È possibile in una situazione del genere innestare modalità di pagamento sulla promessa, sulla credibilità, reputazione, dove si rompe la dinamica salariale ma non lo sfruttamento.

Non hai come effetto il superamento dello sfruttamento, e della crisi, ma hai come effetto la trasformazione qualitativa degli elementi della crisi. La forza lavoro diventa qualitativamente qualificata e questo fa saltare la misura. Non è detto che non essendoci più la misura del valore, non c'è più il valore. Si rompe la misura attraverso la quale, il capitale aveva modi e tempi di misurare lo sfruttamento, saltando la misura, si apre la capacità di autovalorizzazione, si apre anche il comando politico. Lo sfruttamento, non è più misurato, perchè coinvolge tutta la personalità, perchè non si misura più in ore di lavoro. Si rompe la misura temporale che ti permette di dire tot lavoro sociale, tot valore. La forza-lavoro che viene venduta a tempo salta, perchè lo sfruttamento investe tutta la società.

Si può dire che la Sharing economy non è esente da critiche e dubbi. Infatti, l'economia della condivisione (*sharing economy*), pone dei problemi su diversi fronti. Se ne possono delineare ben sei:

### **1. Ipermercantilizzazione e fabbisogni di capitale**

Con l'affermarsi di tali nuove attività, si può constatare una "ipermercantilizzazione" delle relazioni sociali. Le attività capitalistiche diventano ancora più pervasive e tendono ad estendersi a molti beni, quali le auto o gli appartamenti delle persone. D'altro canto, le attività in oggetto impiegano normalmente bassi livelli di capitale; le auto, gli appartamenti, ecc., sono in realtà acquistati da chi rende materialmente il servizio. Una società come Uber deve far fronte a pochi investimenti e a poche spese. L'uscita più importante è costituita in genere dallo sviluppo di un'applicazione informatica, mentre poi i costi di mantenimento della stessa appaiono normalmente minimi. L'economia della condivisione tende a ridurre la spesa per investimenti del

sistema economico. Basta pensare all'impatto in questo senso di Airbnb sulla costruzione di nuovi alberghi, a quello di Uber e altre imprese del settore sulla domanda di nuove auto, o di Amazon sulla costruzione di centri commerciali.

## **2. Le spinte oligopolistiche**

Le piattaforme internet non vogliono certo sopprimere le rendite, ma vogliono in realtà accaparrarsele, alla ricerca di un monopolio assoluto nei vari settori. Google è il quasi monopolista della ricerca *on-line*, Facebook è di gran lunga il più grande network sociale del mondo, mentre Amazon è, ancora di gran lunga, il più importante sito di commercio elettronico.

## **3. La destabilizzazione dei settori**

L'arrivo di queste nuove imprese sta scuotendo alcuni settori la cui struttura imprenditoriale sembrava consolidata. In particolare basta pensare al business alberghiero, con le grandi catene messe in rilevante difficoltà da Airbnb. L'azienda statunitense ha immesso in poco tempo sul mercato centinaia di migliaia di nuove stanze, sconvolgendo la routine del business in diversi paesi.

## **4. Usa, Cina, Europa**

Quello dell'economia della condivisione, sta diventato un campo di battaglia fondamentale tra Cina e Stati Uniti per il predominio dei mercati, nell'ambito di una lotta per l'egemonia globale. Così, nel settore del commercio elettronico al predominio di Amazon in Occidente, si contrappone quello di Alibaba in Cina, azienda quest'ultima persino molto più grande della prima. In quello dei sistemi di pagamento *on-line*, la statunitense Paypal si contrappone alla cinese Alipay; nel campo dei motori di ricerca Google si trova di fronte a Baidu, mentre nel campo delle piattaforme social, la cinese Sinaweibo se la batte con Facebook; e così via.

## **5. Cambia il governo delle imprese**

Un altro elemento fondamentale, fa riferimento al mutamento nelle modalità di funzionamento del sistema della grande impresa. L'affermarsi delle società operanti nel settore dell'economia della condivisione sembra inserirsi nel governo delle grandi *corporation*. Un numero crescente di imprese negli Stati Uniti, comprese Uber e le altre società del settore, tendono a configurarsi come strutture con un controllo azionario nelle mani di singoli individui o di famiglie, rifondando i rapporti, tra proprietà e responsabilità.

## 6. Meno borsa valori e più accordi privati

Bisogna anche considerare che imprese come Uber e Airbnb evitano la quotazione a Wall Street. Basta considerare il valore di 62,5 miliardi di dollari attribuito a Uber nel dicembre 2015 (contro i 50 miliardi di pochi mesi prima), che la rendono forse la società di maggior valore al mondo tra quelle non quotate.<sup>42</sup>

Come afferma Toni Negri, nel postmoderno, la condivisione ha perduto le sue caratteristiche individuali-relazionali per assumere piuttosto dimensioni relazionali-collettive. Va notato che “condivisione” si coniuga ormai con “produzione” infatti, si sostituisce la condivisione come dispositivo produttivo, secondo la quale le soggettività libere sono predisposte alla produzione collettiva. Lo sono da un controllo dall’alto dato dal “mercato”.<sup>43</sup> Nell’economia della condivisione, l’uso collettivo dei beni non sembra riuscire a cambiare la vita. E in realtà non cambia nulla. Sia Uber sia AirBnB non trasformano il consumo individuale in un’economia di esperienze condivise ma rinnovano, l’egoismo individualista e mercantilizano il tempo della socialità. Significa dunque che lo sfruttamento può essere ora esercitato in una maniera adeguata ad un nuovo soggetto e ad una nuova forma di associazione produttiva; e che questo soggetto sarà caratterizzato da un’alta autonomia, non collettiva ma corporativa; e infine significa che, per questa ragione, la violenza del rapporto capitalista diviene enorme e dal soggetto è percepita in maniera intollerabile.<sup>44</sup> Come ha sottolineato Trebor Scholz nel suo libro intitolato “*Digital Labor: the internet as playground and factory*” c’è differenza tra le pratiche non orientate al mercato come Craigslist e Faimopoly che agiscono secondo la cultura del dono senza che la loro interazione sia attratta nella sfera commerciale (in questo modo la sharing economy è solo un’etichetta alla moda con cui rinominare modi di collaborazione sempre esistiti), da un lato, e imprese come Uber e AirBnb<sup>45</sup> dall’altro che generano profitti dalle intermediazioni peer-to-peer, dove i

---

<sup>42</sup> V. Comito, *Sharing economy, alcune conseguenze*, (30/06/2016) disponibile in <http://www.sinistrainrete.info/articoli-brevi/7536-vincenzo-comito-sharing-economy-a-lcune-conseguenze.html>, (ultima visita 2/12/2016)

<sup>43</sup> A. Negri, *Che cosa siamo disposti a condividere?*, Euronmade, Gennaio 2017, disponibile in <http://www.euronmade.info/?p=8722>, (ultima visita 2/02/2017)

<sup>44</sup> Ivi

<sup>45</sup> Nell’abitazione ci sono dei mezzi tecnologici che permettono di programmare e di partecipare alla cooperazione lavorativa, e, d’altro lato, questi mezzi tecnologici sono stati “risistemati” fuori dalla fabbrica, a casa e così, riappropriati dal lavoratore. Non si tratta semplicemente delle strutture architettoniche che sono diventate macchine, ma anche di una struttura macchinica dell’abitazione. Due sono le direzioni dello sfruttamento e dell’alienazione qui definite. Da una parte, lo sfruttamento diretto del lavoro compiuto in questa casa meccanizzata, in questa abitazione che è immersa nel capitale fisso. Dall’altra parte, i meccanismi di estrazione di valore, articolati attraverso quell’indebitamento che spesso sono costretti a subire i lavoratori cognitivi, immateriali, che pongono il loro luogo principale di attività nell’abitazione. Da un lato, il lavoratore,

proprietari usano le relazioni tra gli individui, i loro processi di condivisione, e la fiducia reciproca per creare nuovi segmenti di mercato in cui possono agire anche da monopolisti, ricavando profitti sostenendo soltanto una parte dei costi della produzione e capitalizzano il surplus prodotto dallo scambio cooperativo tra le parti. Infatti, la maggior parte delle imprese della sharing economy che fanno profitti, lo fanno sfruttando al meglio la logica della disintermediazione ma anche dell'esternalizzazione e precarizzazione del lavoro, pur essendo agenzie di intermediazione che non producono nulla ma ricavano profitti sfruttando e mettendo in rete il lavoro e le prestazioni altrui. Quindi, possiamo dire che da un lato c'è chi privilegia la condivisione e dall'altro, c'è chi attraverso un'economia ovviamente capitalista, detiene un tipo di controllo centralizzato, non permettendo così forme di mutualismo, ma evidenziando sempre più il tema dello *sfruttamento lavorativo*, perché come afferma un articolo del New York Times, i lavoratori nella Sharing Economy, trovano sia la libertà che l'incertezza, perché se è vero che possono mettere a disposizione il proprio tempo, competenze, capacità e proprietà, in realtà, essendo piccoli *imprenditori di se stessi* per queste nuove piattaforme, corrono il rischio di non aver controllo se dall'alto, vengono cambiate tariffe e procedure. La digitalizzazione della vita quotidiana e l'avidità della finanza rischiano di trasformare tutto dal codice genetico alle nostre camere da letto, in valore produttivo. Il futuro della Silicon Valley ha previsto per noi una data quantità di connessioni internet, dove le nostre intere esistenze vengono messe a lavoro.<sup>46</sup>“Questo è il sogno del *neoliberismo*, di esternalizzare i rischi di impresa sul corpo degli individui senza compensarli”. Infatti, questa parte dell'economia della condivisione, è in perfetta linea con il sistema neoliberale, il quale, alimenta un mercato del lavoro precario e non protetto. Oggi, è messo in discussione anche lo strapotere delle web company americane come:

- Airbnb: è il colosso della sharing economy che con i suoi 24 miliardi di dollari e 1,5 milioni di alloggi registrati in 190 paesi, vale più di una catena alberghiera, ma con la sua retorica della condivisione, ha stravolto il mercato degli affitti a San Francisco, arricchendo una parte della classe media e impoverendo quella medio-bassa. Per compensare l'investimento operato al momento dell'acquisto dell'immobile o per integrare il proprio reddito personale, un numero crescente di cittadini sceglie dunque di affittare per un breve periodo (da una notte a un mese) il proprio alloggio, o parte

---

il valore della sua forza-lavoro, è consumato quando il capitale lo assorbe nello sfruttamento diretto; dall'altro, il capitale estrae, il valore prodotto dal lavoro cooperativo, sociale, intellettuale, affettivo.

<sup>46</sup> A. Sironi, *Morozov e la rivoluzione dei dati*, 2016, disponibile in <https://alfiosironi.wordpress.com/2016/09/15/morozov-e-la-rivoluzione-dei-dati/>, (ultima visita 2/02/2017)

del proprio alloggio, prestandosi così ad accogliere estranei nel proprio spazio domestico. L'acquisto di una casa in un quartiere attraente della città, non è più inteso soltanto come strumento di promozione e distinzione sociale, come avveniva storicamente nella cultura del ceto medio anche in Italia, ma è operato sempre più spesso allo scopo di ottenere beneficio economico dalla rivalorizzazione dei centri urbani scaturita dalla globalizzazione del turismo e dalla più ampia riconversione economica delle città in spazi di consumo.

- Uber<sup>47</sup>: è un esempio molto concreto di quel processo di svuotamento della quantità di dipendenti diretti di un'impresa; Uber ha circa 600 dipendenti diretti e il suo parco dipendenti nel 2016 ammontava a 60mila conducenti, in tutto l'anno. Prendendo in considerazione tutte le grandi imprese della New Economy, della Net Economy, del settore HighTech, hanno un rapporto tra capitalizzazione e numero di dipendenti che è assolutamente non confrontabile con quello dell'industria fordista. Uber, per esempio, mette in movimento una quantità paurosa di sviluppatori, di app per i sistemi Apple e Android, un mix tra vecchie imprese industriali di hardware (anche se li produce in Cina, dove ci sono i milioni di lavoratori della Foxconn) ma che mantiene ancora un apparato, dal punto di vista produttivo e quantitativo, di dipendenti diretti molto significativo rispetto a imprese come Facebook. La realtà delle ricerche che sono state fatte è che la maggioranza negli Stati Uniti e in Inghilterra delle persone che lavorano per questa corporation, sono maestri di scuole elementari o professori di scuola media inferiore e superiore, che hanno stipendi troppo bassi per riuscire a reggere l'affitto e i costi di riproduzione che si sono innalzati mostruosamente durante la crisi, o che hanno perso la casa dopo la crisi dei mutui subprime; pensionati, che cercano di tirare a campare guidando per alcune ore alla settimana o, se sono messi male, anche per molte ore durante il giorno.

Uber ed altre 46 imprese analoghe operanti in vari settori si presentano come alfiere della "sharing economy" e chiedono di essere tutelati contro le leggi discriminatorie che vorrebbero escluderle dal mercato o imporre determinate condizioni alla loro attività. Chi

---

<sup>47</sup> E' il servizio di noleggio auto con autista. I drivers, in una sentenza, hanno presentato una class action sostenendo che sono stati erroneamente classificati come contraenti indipendenti e hanno diritto al rimborso per le loro spese che Uber dovrebbero pagare, come per il gas e manutenzione dei veicoli. Un giudice di Londra, ha dato ragione ai drivers. Questi lavoratori, avevano chiesto il riconoscimento non come independent contractor ma come lavoratori dipendenti. Il giudice, ha dichiarato che Uber, non può far finta che queste persone siano imprenditori di se stessi, del tutto indipendenti dalla società cui prestano servizio. L'azienda, trattiene il 20% dei guadagni, abbassa i prezzi quando crede e può disattivare (licenziare) i propri drivers quando vuole secondo il criterio della "customer satisfaction", dove il conducente viene immediatamente licenziato, senza ottenere nessuna delle tutele e dei diritti che spettano al lavoratore dipendente.

agisce in questo modo, trattando i lavoratori autonomi, come ibridi situati in una zona grigia, senza tutele e sussidi, non sono solo le aziende americane, ma anche:

- Foodora, l'azienda tedesca che si occupa di consegnare pasti a domicilio, cucinati in trattorie e ristoranti, che in Italia, ha visto scioperare milioni di bikers perchè sottoposti a condizioni degradanti. I cicofattorini del delivery service, come tutti coloro che trovano un lavoro su una piattaforma, svolgono un lavoretto basato su una prestazione di sè, al punto che si parla di cottimo digitale, e mette al lavoro il corpo e la mente nell'esecuzione di una mansione pagata a pezzo. Questa prestazione è anche un'esibizione, una messa in vetrina del logo dell'azienda.<sup>48</sup>

Secondo il noto critico della Silicon Valley, Evgeny Morozov, la Sharing Economy è una forma di *"liberismo sotto steroidi"* che si appropria del linguaggio della solidarietà e della condivisione, crea i mercati in tutto il mondo, crea anche la produzione di una nuova soggettività nei suoi partecipanti, nascondendo le logiche dei mercati neoliberisti; ovvero, si da agli utenti dell'economia della condivisione, la presunta certezza di essere emancipati dalle trappole borghesi. Morozov ritiene che senza la crisi economica la Sharing economy non avrebbe funzionato, invece, la crisi capitalistica c'è e dietro un sistema economico di scambio alternativo, più democratico e solidale si nasconde un aumento di disparità economiche, disuguaglianze che i consumatori non riescono a vedere.<sup>49</sup>

L'economia della condivisione non è un'alternativa al capitalismo, è il punto di fine ultimo del capitalismo in cui tutti siamo ridotti a lavoratori temporanei.

L'economia della condivisione è la centralizzazione del lavoro occasionale globale, come ha scritto Tom Slee, la sharing economy, è passata dalla generosità dell'altruismo di quello che è mio è anche tuo, all'egoismo ciò che è tuo è mio. Il concetto di condivisione è stato ridotto a marketing, e la rete che prima era un mezzo di comunicazione e di condivisione, ora, è un mezzo tecnico e capitalistico di connessione che sfrutta tutta la fabbrica socializzata.

Per Tom Slee, la sharing economy, ha tradito le sue promesse basate sul modello della comunità, sostenibilità ed è diventata terreno di grandi miliardari, finanziari e capitalistici che cercano di far penetrare i valori del mercato all'interno della vita personale dei soggetti,

---

<sup>48</sup> R.Ciccarelli, *Non solo App. Dietro le start up c'è la forza lavoro*, ottobre 2016, disponibile in <http://www.sinistrainrete.info/lavoro-e-sindacato/8265-roberto-ciccarelli-non-solo-app-dietro-le-start-up-c-e-la-forza-lavoro.html>, (ultima visita 4/12/2016)

<sup>49</sup> E. Morozov, *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di internet*, Codice edizioni, Torino ,2011, p.136



generando il contrario della condivisione; ovvero, la deregolamentazione, un nuovo consumismo e una nuova precarietà del lavoro.

#### 1.4 Piattaforme: parassiti che si nutrono delle relazioni sociali

Negli ultimi anni, la sharing economy, ha conosciuto una forte espansione: dalla condivisione delle biciclette a quella delle automobili, passando per il divano in prestito e i viaggi in auto comune, per arrivare, ai tanto contestati Uber e AirBnb.<sup>50</sup> La sharing economy, associa su una piattaforma, persone per condividere costi in un viaggio in macchina, la gig economy, prevede il pagamento di una macchina con autista che porta il cliente dove vuole. Da un lato c'è chi ha bisogno di una merce o di un servizio e dall'altro, c'è un'azienda che organizza una forza lavoro per rispondere alla richiesta.<sup>51</sup>

Dietro la diffusione di Internet e dei social media, si cela la diffusione su grande scala delle piattaforme collaborative. Nick Srnicek in *Platform capitalism* afferma che esistono 5 tipi di piattaforme:

1. **Piattaforme pubblicitarie** (Google, Facebook) che estraggono informazioni dai loro utenti per rivendere i loro profili sotto forma di spazi per la pubblicità.
2. **Piattaforme cloud**: Amazon Web Services che creano hardware e software per i mercati dipendenti dal digitale e li affittano alle imprese di ogni tipo e, in questo modo, creano un monopolio sulla conoscenza.
3. **Piattaforme industriali**: General Electric o Siemens che costruiscono l'hardware e il software per innovare l'organizzazione della produzione manifatturiera collegandola alla rete al fine di abbassare i costi di produzione e trasformare i beni in servizi (la cosiddetta Industria 4.0).
4. **Piattaforme dei prodotti**: Spotify genera profitti a partire dall'uso di altre piattaforme che trasformano una merce come la musica in un servizio e guadagnano attraverso la percentuale o la quota di sottoscrizione versata per abbonarsi al suddetto servizio.

---

<sup>50</sup> Uber ed Airbnb sono stati contestati in tutta Europa. Per quanto riguarda la prima azienda, il punto di contestazione riguarda la sua slealtà, dato che è un servizio di trasporto molto simile a quello dei taxi, con la differenza che non sono titolari di una licenza di servizio e non assolvono obblighi assicurativi. Per il secondo, i casi particolari, sono quelli di Amsterdam e New York, il quale, ha sollevato polemiche non soltanto per la concorrenza sleale nei confronti degli albergatori, ma soprattutto, perchè, ha trasformato il proprio appartamento in un servizio commerciale che determina una variazione della pianificazione urbana.

<sup>51</sup> R. Ciccarelli, *Non solo app, dietro le start up c'è la forza lavoro*, Ottobre 2016, disponibile in <http://www.sinistrainrete.info/lavoro-e-sindacato/8265-roberto-ciccarelli-non-solo-app-dietro-le-start-up-c-e-la-forza-lavoro.html> (ultima visita 4/12/2016)

5. **Piattaforme agili:** Uber Airbnb, le food tech Deliveroo o Foodora che organizzano la forza lavoro attraverso un algoritmo e mettono in collegamento clienti e attività commerciali traendo profitto attraverso la riduzione dei costi del lavoro.<sup>52</sup>

La sharing economy coinvolge gran parte della produzione di contenuti, non è un caso che Google<sup>53</sup> o Amazon abbiano destinato miliardi di euro di investimento allo sviluppo di «*piattaforme*» per la loro condivisione di contenuti, integrando questa funzione con l'accumulo di dati. Le multinazionali tecnologiche producono nuovi tipi di dati, linguaggi, immagini, suoni. Facebook, YouTube i dati prodotti con gli smartphone, sono riprocessati e classificati dai micro-lavoratori (*lavoro vivo* di cui parla Marx). I micro-lavoratori, semplificano il processo di grandi quantità di dati, in modo tale da processarli in altre maniere: siedono davanti a terminali, moderano commenti; allineano le inserzioni Google o Facebook rispetto ai profili degli utenti; guidano gli algoritmi secondo una determinata cultura o una serie di indicatori culturali predisposti fuori dall'automazione, in modo tale che l'automazione prenda la forma richiesta. L'algoritmo Pagerank di Google, determina il rango e l'importanza di una pagina web e permette di valorizzare la visibilità di una pagina web in rete. Estrae plusvalore dalle nostre attività in rete e attraverso questi modelli matematici, è capace di modellare i comportamenti umani, a tal punto da trasformare la vita in merce.<sup>54</sup> Questo è il lavoro *nascosto* che permette a queste compagnie di sviluppare prodotti "intelligenti" e macchine che auto-apprendono. Esistono "pulitori" di dati che permettono di usare i dati prodotti dall'interazione tra gli utenti e le nuove macchine.<sup>55</sup> La piattaforma permette di tracciare ogni dato prodotto dalle singolarità interconnesse e di rendere visibili ogni azione e pensiero, è il guardiano della prigione: vede, ma non è vista; è il soggetto della comunicazione, ma non comunica nulla di sé. È un mediatore evanescente che assicura il funzionamento automatico del potere. Come il detenuto che sa di essere

---

<sup>52</sup> R. Ciccarelli, *E' il capitalismo digitale baby*, Febbraio 2017, disponibile in <https://www.chefare.com/capitalismo-digitale-baby/>, (ultima visita 13/02/2017)

<sup>53</sup> Google mette semplicemente in atto i mezzi per appropriarsi e diffondere alcune espressioni dell'intelligenza umana (i contenuti e i comportamenti dei lavoratori in quanto essi possono migliorare le prestazioni del motore di ricerca). Queste risorse sono poi, in sostanza, impiegate da altre imprese. Esse naturalizzano e dunque stabiliscono la situazione nella quale l'innovazione e lo scambio sono condizionati dal profitto. Google si è affidata ai lavoratori dei dati (*data workers*) per "allenare" gli algoritmi che permettono anche alla Google Car di fare tutti gli incidenti che vuole e di provare ad evitarli. I suoi ingegneri si affidano a lavoratori chiamati "raters" cioè contrattisti che spesso lavorano ai Pc nelle loro abitazioni per valutare la ricerca delle pagine e per classificarle. I "classificatori" possono inquadrare le pagine come "vitali", "utili", "abbastanza rilevanti" o "span". Dopodiché, gli ingegneri Google "importano" queste valutazioni nel loro algoritmo, per permettergli di comportarsi come i lavoratori da casa.

<sup>54</sup> G. Griziotti, *Neurocapitalismo. Mediazioni tecnologiche e linee di fuga*, Mimesis, Milano, 2016, p.174-175

<sup>55</sup> R. Ciccarelli, *Ranking e lotta di classe*, settembre 2016, disponibile in <http://www.prismomag.com/ranking-lotta-di-classe/>, (ultima visita 2/02/2017)

osservato in ogni momento, ma non sa da chi e perché, anche il cittadino obbedisce a un dispositivo che spersonalizza il potere e lo rende desiderabile perché rende funzionale ed efficiente la vita. Il dispositivo Zuckerberg trasforma questo potere in un'impresa che vende pubblicità sulla base dei profili degli utenti. I suoi algoritmi anticipano i desideri sulla base delle preferenze espresse nelle interazioni online. Infatti, l'algoritmo Edgerank di Facebook, interviene sulle relazioni, creando una classificazione in base alla quale, decide cosa deve apparire nelle pagine personalizzate delle notizie di ogni membro dei social. Facebook, è basato sul protocollo Open Graph, che si riferisce a tecniche matematiche dei grafi, gestisce la base dati degli utenti, considerato da Terranova, come l'attività più importante. Mentre Google, analizza e sfrutta attenzione, conoscenza e comportamenti, Facebook, misura in modo asettico le relazioni P2P.<sup>56</sup> Basta pensare alla collaborazione tra Uber e Spotify, il servizio di musica in streaming, con il quale, il passeggero sarebbe in grado di riprodurre i brani preferiti di Spotify in qualsiasi auto Uber. Questo è possibile proprio perché le nostre preferenze musicali vengono raccolti in un profilo, e tale profilo può ora essere condiviso tra diverse piattaforme. Questi dati, una volta disponibili, possono produrre innovazione socialmente utile. Intere comunità potrebbero optare per un diverso modello di trasporto pubblico, in cui in un servizio autobus, si può far salire e scendere i passeggeri in un percorso univoco che viene tracciato ogni giorno in base alle esigenze di trasporto dei cittadini in una data comunità. Lo stesso vale per la produzione di energia e la condivisione delle risorse in senso più ampio.<sup>57</sup> Nella ricerca di rendita, gli algoritmi, vanno oltre le macchine industriali (suddivisione fra lavoro vivo e lavoro morto), operano più che una suddivisione, una corruzione allo spazio-tempo di vita.<sup>58</sup> L'unico soggetto che ha una visione completa del mondo è la piattaforma, o meglio il suo proprietario, ha il potere di bannare, correggere, sospendere. Fuori dalle piattaforme digitali, tutto è condizionato dalle tecnologie della valutazione, della classificazione, della certificazione della reputazione e della visibilità. Facebook ne fa occasione di profitto. Le istituzioni ne fanno occasione di controllo e di governo.<sup>59</sup> Dato che le piattaforme digitali sono fondamentali per le pratiche collaborative su vasta scala, si possono distinguere due tipi di gestione:

---

<sup>56</sup> G. Griziotti, *Neurocapitalismo. Mediazioni tecnologiche e linee di fuga*, Mimesis, Milano, 2016, p.176

<sup>57</sup> E. Morozov, *Digital Technologies And The Future Of Data Capitalism*, giugno 2015, disponibile in <https://www.socialeurope.eu/2015/06/digital-technologies-and-the-future-of-data-capitalism/>, (ultima visita 15/02/2017)

<sup>58</sup> G. Griziotti, *Neurocapitalismo. Mediazioni tecnologiche e linee di fuga*, Mimesis, Milano, 2016, p.177

<sup>59</sup> R. Ciccarelli, *E' il capitalismo digitale baby*, Febbraio 2017, disponibile in <https://www.chefare.com/capitalismo-digitale-baby/>, (ultima visita 13/02/2017)

- non profit che operano a livello territoriale, legate a piccole comunità
- for profit, cioè società per azioni, il cui capitale è frammentato tra diversi investitori. In questo caso, il proprietario delle piattaforma applica allo scambio cooperativo una commissione (modello peer-to-peer) oppure chiede il pagamento di una tantum, consistente nel versamento di una quota di iscrizione (business to peer).

Le piattaforme possono essere considerate come dei luoghi virtuali o nuovi mercati dove domanda e offerta si incontrano.<sup>60</sup> Le aziende del web 2.0 che hanno avuto successo, sono quelle che hanno garantito più partecipazione ai propri utenti, definiti “prosumers”, che generano commenti, recensioni, tutto ciò viene registrato dal sito.<sup>61</sup> Le piattaforme si autoregolano da sole, sviluppano sistemi di controllo alternativi alla regolazione politica (ad esempio i feedback).

Ci si domanda, ad esempio, quanto queste piattaforme siano realmente rispettose dell’individuo o quanto lo considerino invece solo un pezzo della catena del valore; quanto queste dinamiche di innovazione siano rispettose della società nel suo complesso e quanto, invece, si portino appresso spesso le solite strutture di potere.

Essi usano la condivisione in una sorta di sharewashing al fine di vendere di più e spostare il rischio di impresa sui lavoratori senza ridistribuire il valore estratto grazie alla loro prestazione e abbassano così le garanzie sul lavoro. Evgeny Morozov, nel volume intitolato “*Silicon Valley: i signori del silicio*”, considera le piattaforme digitali, come una stregua di parassiti che si nutrono delle relazioni sociali: non producono nulla, ma si appropriano di contenuti sviluppati da altri, infatti, succhiano valore finanziario dall’interazione quotidiana con i servizi, gli oggetti. Il caso più eclatante è Uber che attua una politica aggressiva nei confronti di chi la usa come piattaforma, imponendo tariffe e canoni da pagare che costringono il singolo ad essere disponibile 24 ore al giorno se vuol conseguire un reddito

---

<sup>60</sup> A. Quarta, *Privati della cooperazione. Beni comuni e sharing economy*, disponibile in A. Quarta, M. Spanò, *Beni comuni 2.0. Contro egemonia e nuove istituzioni*, Mimesis, Milano, 2016, pp.85-97

<sup>61</sup> Amazon nasconde un lato oscuro, dietro il sito web o l’app per smartphone, ci sono degli operai che lavorano (prendono la merce acquistata dall’utente e la spediscono). Sono sfruttati e ricavano 11-12 dollari all’ora con contratto a tempo determinato che quando scade e bisogna rinnovarlo, c’è da aspettare qualche mese. All’interno dell’azienda vige un sistema a punti, ovvero, sono delle negazioni che vanno a disciplinare i lavoratori, i quali, devono rispettare dei target. Quindi, le condizioni di lavoro sono notevoli e dure, le regole sono altrettanto dure da spingere il lavoratore a svolgere in modo scorretto il proprio compito. C’è un’intensificazione dei ritmi produttivi e di sfruttamento, un esempio è dato dalla velocità con cui con un click si compera la merce e con la stessa velocità, il lavoratore deve produrre (AMAZON PRIME).

dignitoso. Uber è specularmente friendly nei confronti dei potenziali utenti, prospettando basse tariffe e libertà di scelta. Questo fenomeno è stato definito con il neologismo “Uberizzazione/Uberification” con cui si indica l'estensione del modello tipico di Uber<sup>62</sup> ad altri settori della produzione. Il termine "uberizzazione" è stato già coniato, e sono numerosi gli economisti che lo utilizzano trionfalmente. Si sostiene che il modello permette di "Lavorare quando vuoi, per quanto tempo vuoi" e lo si ritiene adatto a giovani assai propensi alla flessibilità, che vedono nell'economia uberizzata l'opportunità di lavorare senza legarsi ad un'unica azienda.<sup>63</sup> Scrive Morozov come il vero motivo dell'affermazione di Uber sia sostenuta dal grande capitale: “Grazie agli investimenti colossali che la sostengono, Uber può investire miliardi di dollari per distruggere la concorrenza, che siano i vecchi taxi o le startup innovative come Kutsuplus”.

Economia "uberizzata" si avvale di alcune caratteristiche:

- La proprietà privata dei mezzi di produzione è nelle mani di pochi, infatti, sia Uber, sia Airbnb e tanti altri, sono tutte imprese create da un fondatore, (Uber, è stata ideata dal solito talento prodigo della Silicon Valley, Travis Kalanick), che dopo aver avuto successo ed ottenuto i primi capitali necessari, finisce con capitalizzare in borsa.
- Si parla di sfruttamento: basta pensare ad un giovane "uberista", il quale, deve competere con centinaia di concorrenti, accaparrarsi il cliente, coprire le spese, pagare la commissione a "papà Uber" (eccolo qui il plusvalore, direbbe Marx!)<sup>64</sup> e infine sperare di racimolare abbastanza per vivere. Ci troviamo nella fase capitalistica, in cui, l'uberista, vende la propria forza-lavoro al capitalista (in questo caso Uber) per ricavare in cambio del denaro. La forza-lavoro che vende è una merce, della quale, Uber, estrae plusvalore. Dando il tuo tempo in cambio di una sovvenzione, l'uberista mette a disposizione la propria auto che viene fruita non solo da lui ma dalla compagnia e dal cliente. Questo tipo di lavoro, è differente dalla fabbrica fordista e dalla catena di montaggio, perchè, nel fordismo, l'operaio era un'appendice della macchina, qui, il capitale fisso, è incorporato nel lavoro vivo, in questo caso, sia la macchina, sia lo smartphone.

---

<sup>62</sup> Gli autisti non professionisti di Uber offrono un servizio di trasporto urbano, lavorano per una corporation per cui non sono assunti, svolgono prestazioni on-demand sulla base delle richieste dei clienti e non hanno ne orario di lavoro nè stipendi, ne assicurazioni e pensioni.

<sup>63</sup> A. Quarta, *Privati della cooperazione. Beni comuni e sharing economy*, disponibile in A. Quarta, M. Spanò, *Beni comuni 2.0. Contro egemonia e nuove istituzioni*, Mimesis, Milano, 2016, pp.85-97

<sup>64</sup> Il lavoratore versa la percentuale sulla corsa. Cede una parte del valore della sua attività alla piattaforma che gli permette di entrare in contatto on the road e just in time con il cliente. Il lavoratore, finanzia dal basso la rendita monopolistica accumulata da Uber sul mercato della mobilità metropolitana in auto.

Per quanto riguarda la disciplina in fabbrica, qui viene a mancare dato che l'imprenditore (o il manager) non deve più preoccuparsi di sfruttare e controllare il lavoratore, ma questo si "auto-sfrutta" e si "autodisciplina" da solo.

Ma Uber da dove cava i soldi? Come fa a meritarsi i profitti che crea? Quale è l'innovazione e l'invenzione? Uber è considerata una "manifestazione non di generazione di profitto, ma di rendita fondiaria di nuovo tipo". Come il dominio fondiario aumenta il suo valore tramite l'apertura di un canale, di una strada, così Uber entra nel ciclo del valore nel momento in cui il lavoro sociale crea la possibilità di mettere a frutto il dominio virtuale tramite sistemi di geolocalizzazione e di disintermediazione prodotti socialmente e già esistenti nella società. Uber si è limitata dunque a detenere e esercitare la proprietà di un fondo virtuale valorizzato dal lavoro sociale e dal progresso generale. La compagnia risulta un faticoso datore di lavoro, anche se in realtà non lo è perché non garantisce al futuro lavoratore un contratto regolare, per il semplice motivo che vengono definiti "imprenditori di se stessi". Si parla di capitalismo, ma un po' diverso da quello di ieri, infatti, ci sono profitti alti per pochi, profitti bassi e decrescenti per molti, sfruttamento del lavoro e nuova alienazione (credere di essere proprietari dei mezzi di produzione ma non esserlo nella realtà, perché le piattaforme e gli algoritmi, cioè i veri mezzi di produzione, sono proprietà di altri che fanno profitti).<sup>65</sup> Quando si parla di "economia della condivisione", bisogna chiarire per Scholz che, qualsiasi cosa viene etichettata come condivisione, tante volte, significa che stiamo affittando le risorse pubbliche, non solo quelle private. Un esempio è dato dalla società di San Francisco, chiamata *Monkey parking*, che consente agli autisti che stanno uscendo da un parcheggio pubblico, di usare l'app di questa azienda e vendere quel posto parcheggio a coloro che ne cercano uno.<sup>66</sup>

Ma accanto a Uber e Airbnb c'è il variegato mondo dell' *internet delle cose*. Con questa espressione si parla dei dispositivi digitali inseriti in elettrodomestici, in centraline elettriche collegati in rete (spesso gestiti da smartphone) destinati a ottimizzare consumi di energia elettrica. Oppure quelli usati per la geolocalizzazione che monitorano i movimenti dei singoli. L'effetto collaterale, va da sé, è la crescita dell'industria dei Big Data.

---

<sup>65</sup> F. Rampini, *Sharing economy, il nuovo capitalismo senza la proprietà*, giugno 2015, In [http://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2015/06/29/news/sharing\\_economy\\_il\\_nuovo\\_capitalismo\\_senza\\_la\\_propriet-117978430/](http://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2015/06/29/news/sharing_economy_il_nuovo_capitalismo_senza_la_propriet-117978430/), (ultima visita 2/02/2017)

<sup>66</sup> T. Terranova, *Trade Unionism, Digital labour and the sharing economy*, luglio 2014, in <http://www.euronmade.info/?p=2910>, (ultima visita 2/02/2017)

*La condivisione sta al possesso come l'iPod sta al 33 giri,  
come il pannello solare sta alla miniera di carbone.  
La condivisione è pulita, fresca, urbana, postmoderna;  
il possesso è triste, egoista, timido e arretrato.*  
Jeremy Rifkin

## Capitolo 2

### Common-law nella gig-economy

Morozov, pone la sharing economy come, una componente di un' ideologia dominante di quel neoliberismo che ha usato la crisi come chance per continuare l'opera di demolizione dei diritti sociali di cittadinanza e per uscire rafforzato da una crisi ritenuta il suo ultimo canto del cigno. Sia Jason Lanier che Morozov, considerano la sharing economy come una marxiana astrazione reale. La condivisione viene vista come lo strumento per legittimare un regime di accumulazione segnato da superlavoro, bassi salari e precarietà radicale nel rapporto di lavoro.<sup>67</sup> Valerio De Stefano (docente dell'Università Bicocca di Milano), sottolinea come le attività eseguite tramite piattaforme collaborative, sono lavori e come troppo spesso il concetto di lavoro è nascosto dietro parole come "compiti" o "favori", mentre i lavoratori sono etichettati come "Turkers", "Tasker", o anche "conigli": questo va a sminuire la percezione di lavoro e potrebbe portare a una visione disumanizzata di questi

---

<sup>67</sup> Materialismo storico, *Internet contro la democrazia moderna: Evgeny Morozov. La sinistra imperiale di complemento dalla tecnomania alla tecnofobia*, gennaio 2016, In <http://materialismostorico.blogspot.it/2016/01/internet-contro-la-democrazia-moderna.html>, (ultima visita 4/12/2016)

lavoratori e potrebbe avere effetti negativi sulle recensioni che i clienti danno ai lavoratori, le quali, porterebbero all'espulsione del lavoratore dalla piattaforma.

Nella gig-economy, Valerio De Stefano evidenzia sia le piattaforme crowdwork sia quelle on-demand. Le prime possono operare on-line e collegare i clienti con i lavoratori, mentre quelle on-demand via app, riguardano le attività che vengono incanalate virtualmente, ma vengono eseguite nel mondo reale. Tuttavia, esistono anche molte differenze all'interno di ciascuna di queste piattaforme, la natura dei compiti è diversa, la retribuzione è diversa. Analizzando le varie caratteristiche del rapporto di lavoro nella gig-economy, un ruolo importante è dato dal controllo del lavoro e dai risultati. Le imprese hanno capito l'importanza della fiducia in questo nuovo modo di produzione, e inseriscono nelle proprie piattaforme, algoritmi che permettono a ciascun utente di accrescere la propria identità e reputazione online. Questi algoritmi reputazionali raccolgono le opinioni e i feedback che i soggetti di quella piattaforma esprimono dopo aver usufruito di un servizio (ciò può portare anche al licenziamento del lavoratore, nel momento in cui non raggiunge un feedback positivo di 5 stelle). Si sta diffondendo una nuova economia digitale che attraverso i feedback, il capitale simbolico viene convertito in capitale economico, il quale, permette, nel momento in cui aumentano le opinioni ad aumentare i propri guadagni.<sup>68</sup>

Questi meccanismi consentono alle aziende di effettuare uno screening sui lavoratori e facilitare la gestione e la selezione costante della forza lavoro, permettendo di escludere i "poveri esecutori", semplicemente disattivando il profilo e chiudere ogni rapporto con i lavoratori che cadono al di sotto di una certa media dei giudizi. I meccanismi di valutazione implicano diversi aspetti negativi:

- i clienti rischiano di fare affidamento sul feedback fornito che può compromettere la qualità complessiva della valutazione. Sono i lavoratori che riportano il peso della maggior parte di queste carenze. I clienti, in particolare quelli occasionali, possono valutare la propria esperienza con un app o piattaforma, invece di valutare il lavoratore.
- Le recensioni potrebbero anche essere influenzate da pregiudizi e discriminazioni. Anche quando i lavoratori sono autorizzati a fornire feedback sui clienti, l'impatto negativo della recensione può rompere un rapporto di lavoro.

---

<sup>68</sup> M. Bernardi, *Un'introduzione alla Sharing Economy*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, in <http://en.fondazionefeltrinelli.it/dm/0/FF/FeltrinelliPubblicazioni/allegati/Bernardi/index.html> p.3 (ultima visita il 13/12/2016)



Amazon Mechanical Turk (AMT)<sup>69</sup>, è un servizio internet di crowdsourcing che permette ai programmatori informatici (conosciuti come *requester*) di coordinare l'uso dell'intelligenza umana per eseguire compiti che i computer, a oggi, non sono in grado di fare, è governato da anonimato; ovvero, dall'anonimato del datore di lavoro e del lavoratore. È una delle suite di Amazon Web Services. I Requester possono pubblicare obiettivi conosciuti come HIT (Human Intelligence Tasks), come identificare gli artisti in un cd musicale, le migliori fotografie di un negozio, la scrittura delle descrizioni di un prodotto. I Worker o Turker come vengono definiti, possono ricercare tra gli obiettivi esistenti e completarli in cambio di un pagamento deciso dal requester, ma a volte, il requester può anche non pagare il lavoratore, ma usufruire lo stesso del lavoro fatto. Questo, può aprire la strada a comportamenti opportunistici che possono portare al furto di salario. È un cottimo postmoderno pagato a pezzo ai nuovi contoterzisti. Negli Usa non c'è un contratto di lavoro per i "turchi meccanici": il loro numero dipende dal giro d'affari dell'azienda, dalla domanda, dai picchi produttivi. Si tratta di freelance che normalmente svolgono un'attività subordinata che tuttavia non viene riconosciuta.<sup>70</sup> Nel 2008, fu fondata *Turkopticon*, un sistema che permette ai lavoratori di rivedere i criteri di pagamento e di valutazione da parte dei requester, consente anche ai lavoratori di valutare i loro datori di lavoro anonimi, individuando la pecora nera e le aziende che spesso pagano in ritardo o non del tutto.<sup>71</sup> Più persone lavorano simultaneamente sullo stesso compito e il cliente seleziona e paga solo il prodotto migliore. In alcuni casi, non esiste alcuna relazione tra il cliente e il lavoratore; egli esegue il compito e viene pagato dalla piattaforma, che fornisce quindi il risultato al cliente. Alcune piattaforme impostano tramite algoritmo la compensazione minima per alcuni compiti, mentre altri lasciano che la compensazione venga impostata dal richiedente. Le piattaforme on-demand, invece, sono una forma di lavoro in cui l'esecuzione delle attività lavorative tradizionali quali i trasporti, la pulizia e l'esecuzione di commissioni, si basano su

---

<sup>69</sup> Il Turco Meccanico distribuisce certificati di eccellenza. Dopo averne ricevuti tre e aver portato a termine oltre 100 mila Hit [è l'acronimo di Human intelligence task], Rachael Jones, casalinga del Minnesota, è riuscita a guadagnare "ben" 8 dollari l'ora. A fine 2014, dopo aver svolto 830 mila Hit per una media di 20 centesimi l'uno, la 35enne canadese Kristy Milland ha scritto una email al Ceo di *Amazon*, Jeff Bezos: "Sono un essere umano, non un algoritmo", si è lamentata, senza ricevere risposta.

<sup>70</sup> R. Ciccarelli, *Ranking e lotta di classe*, settembre 2016, disponibile in <http://www.prismomag.com/ranking-lotta-di-classe/>, (ultima visita 2/02/2017)

<sup>71</sup> V. De Stefano, *Crowdsourcing, the gig-economy and the law*, disponibile in <http://www.labourlawresearch.net/sites/default/files/papers/Crowdsourcing%20the%20Gig-Economy%20and%20the%20Law-2.pdf>, (ultima visita 2/02/2017)

applicazioni gestite da imprese che intervengono anche in definizione di standard minimi di qualità del servizio e nella selezione e gestione della forza lavoro.<sup>72</sup>

Parlando di piattaforme, si parla di "*Humans-as-a-service*" che dà l'idea di una forma estrema di mercificazione degli esseri umani. Mercificazione e ri-mercificazione dei lavoratori, naturalmente, non si limitano solo alla gig-economy, ma riguarda una parte molto più vasta del mercato del lavoro. Tuttavia, le transazioni che si verificano solo virtualmente, come accade soprattutto nel crowdwork, contribuiscono a nascondere attività umane e lavoratori che operano strutturalmente all'altro lato di un schermo. Quasi nessun contatto umano accade nella maggior parte delle transazioni crowdwork: ciò contribuisce alla creazione di un nuovo gruppo di "*lavoratori invisibili*", fenomeno rilevante non solo nella gig-economy, ma anche nel lavoro domestico dove questi lavoratori sono ancora più invisibili perché operano in una nuova moda e attraverso nuove tecnologie. Un altro rischio è che il lavoro fatto attraverso i canali informatici, siano essi piattaforme online o applicazioni è in grado di "distorcere" la percezione che le imprese e i clienti possono avere di questi lavoratori e di contribuire in modo significativo ad una disumanizzazione della loro attività.<sup>73</sup>

Tuttavia, quando i drivers e i lavoratori in generale, aderiscono alle piattaforme e prendono posti di lavoro in esso canalizzati accettano di rispettare le norme e le istruzioni fissate dalle piattaforme e dalle Apps. Come ad esempio, nella piattaforma Lyft, si evince che il conducente, deve "essere l'unico non passeggero in macchina", "mantenere la macchina pulita dentro e fuori", "aiutare i passeggeri con bagagli o in caso di pioggia aprire l'ombrello", "salutare ogni passeggero con un grande sorriso". Le piattaforme possono monitorare costantemente questa performance attraverso le tariffe e i commenti forniti dai clienti.<sup>74</sup> Il capitalismo di piattaforma trasforma la forza lavoro in forza di vendita. Si vende se stessi, si vende il capitale umano, ciò che si è o si cerca di apparire nella vita fuori e dentro il lavoro. Questo popolo di agenti di commercio di se stessi è ovunque: guida un taxi Uber, recensisce un ristorante su TripAdvisor, prenota una camera su Airbnb, mette un "mi piace" su facebook.<sup>75</sup> L'economista Robert Reich, uno dei più autorevoli esponenti della sinistra

---

<sup>72</sup> V. De Stefano, *The rise of the «just-in-time workforce»: On-demand work, crowdwork and labour protection in the «gig-economy»*, International labour office, disponibile in [http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed\\_protect/---protrav/---travail/documents/publication/wcms\\_443267.pdf](http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_protect/---protrav/---travail/documents/publication/wcms_443267.pdf) (ultima visita 2/02/2017)

<sup>73</sup> V. De Stefano, *Crowdsourcing, the gig-economy and the law*, disponibile in <http://www.labourlawresearch.net/sites/default/files/papers/Crowdsourcing%20the%20Gig-Economy%20and%20the%20Law-2.pdf>, (ultima visita 2/02/2017)

<sup>74</sup> Ivi

<sup>75</sup> R.Ciccarelli, *E' il capitalismo digitale baby*, Febbraio 2017, disponibile in <https://www.chefare.com/capitalismo-digitale-baby/>, (ultima visita 13/02/2017)

americana che insegna all'università di Berkely in California, è convinto che la sharing economy sia parte di un capitalismo sempre più segnato dallo sfruttamento e dalle disuguaglianze. Lui analizza il fenomeno della sharing economy in un contesto più ampio dove le altre tendenze sono l'accelerazione della robotica, l'automazione e l'uso dell'intelligenza artificiale, il ricorso delle imprese a manodopera esterna, la diffusione di mansioni freelance. Agli esseri umani resteranno solo i lavori imprevedibili, chiamate all'ultimo momento, piccole mansioni richieste a tutte le ore e remunerate pochissimo. Lui ridefinisce la sharing economy come *l'economia della condivisione delle briciole*. Egli afferma che i nuovi software consentono di suddividere e frazionare i lavori in tante piccole particelle, delegandole alle persone solo quando servono, appagando utenti e fornitori dei servizi online, con sistemi di apprezzamento e pagelle sulle app; ma i veri profitti vanno ai padroni del software e le briciole alla manodopera. Reich vede nella sharing economy il coronamento di un processo iniziato trent'anni fa quando le grandi imprese cominciarono a delocalizzare, a scorporare mansioni all'esterno, a trasformare il lavoro dipendente in una parcellizzazione di collaboratori e consulenti. Il risultato principale di questa economia, è quello di scaricare sui lavoratori tutte le incertezze e tutti i rischi.<sup>76</sup> Si presentano come imprese innovative che “sfidano i metodi acquisiti di produzione e di creazione dei servizi”, promuovendo la microimpresa e il lavoro flessibile. Sono in realtà l'ennesimo travestimento del grande capitale. Di condiviso non hanno proprio nulla e “lavoro flessibile” significa possibilità di sfruttare liberamente i loro dipendenti.<sup>77</sup> La diffusione delle pratiche della Sharing economy implica un indebolimento delle tutele sociali come ad esempio alcune garanzie dei servizi pubblici o gli standard sanitari e la negazione della regolazione pubblica del mercato in nome della convinzione che nelle piattaforme si generi una disciplina dei rapporti.<sup>78</sup>

Che sia Uber, Airbnb o Foodora, poco importa. Questi colossi si fanno soldi sulla condivisione, competizione e sfruttamento. Alla base di questa nuova economia, prevale il detto “*Lavora quando servi*”.

---

<sup>76</sup> F. Rampini, *Sharing economy, il nuovo capitalismo senza la proprietà*, giugno 2015, In [http://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2015/06/29/news/sharing\\_economy\\_il\\_nuovo\\_capitalismo\\_senza\\_la\\_propriet-117978430/](http://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2015/06/29/news/sharing_economy_il_nuovo_capitalismo_senza_la_propriet-117978430/), (ultima visita 2/02/2017)

<sup>77</sup> Ivi

<sup>78</sup> E. Morozov, *Il nuovo capitalismo somiglia a quello di ieri*, disponibile in Internazionale, n 1121, in <http://economia.unipr.it/DOCENTI/MAGAGNOLI/docs/files/Internazionale1121.pdf>, (ultima visita 7/02/2017)

Da un lato c'è la nascita di una nuova classe di persone ricche che trasformano i propri vantaggi economici e dall'altro c'è la classe dei precari con alte responsabilità e nessuna forma di protezione.

## 2.1 La parasubordinazione del lavoro: independent contractors

Il concetto di lavoro autonomo assume nel capitalismo fordista l'aspetto di un lavoro non sottoposto a prescrittività, definito come prestazione lavorativa non salariata e determinante perchè al suo interno erano inseribili quelle attività di comando imprenditoriale e di libera professione. Nel capitalismo cognitivo, tende ad assumere un ruolo sempre più importante, proprio da esso si irradia quella moltitudine di soggettività del lavoro che costituisce la base per le differenze oggi in azione. Se nel fordismo si parlava di lavoro autonomo di prima generazione, nel capitalismo post-fordista si parla di lavoro autonomo di seconda generazione, del quale, Sergio Bologna ha definito "*Dieci tesi per la definizione di uno statuto del lavoro autonomo*": il contenuto del lavoro, la percezione dello spazio, la forma della retribuzione, l'identità professionale, le risorse necessarie all'ingresso, risorse necessarie al mantenimento, il mercato, l'organizzazione e rappresentanza di interessi, la cittadinanza. Quando si parla di gig-economy, è opportuno mettere in evidenza fra queste 10 caratteristiche descritte sopra, la forma della retribuzione, dato che il salario viene sostituito dal pagamento a prestazione o a cottimo (dalla busta paga si paga alla fattura). Nel lavoro digitale, il cottimo digitale, è diventato la nuova forma di remunerazione, in quanto, non si paga più il tempo di lavoro, ma sono altre misure che quantificano la remunerazione. Dato che le tecnologie informatiche consentono di allargare la distanza tra committente e prestatore d'opera e ridurre gli spazi per le trattative si è arrivati a vere e proprie forme di digital piecework, basate su interazioni di tipo elettronico che riguardano chi scrive per blog, portali di nanopublishing, logistica ecc. Un esempio è dato dalla piattaforma oDesk che sta registrando un notevolissimo successo in rete tra i freelance di tutto il mondo. Il sito si presenta come un moderno broker di lavoro che intermedia la manodopera di freelance con le richieste delle imprese, operando grazie a un evoluto sistema web di gestione della domanda e dell'offerta, facendole incontrare. oDesk, pone un prezzo molto alto da pagare perchè riporta il lavoro autonomo nell'alveo di unità orarie o porzioni, mettendolo in relazione al digital piecework quantificabile e controllabile via internet. Pone da una parte la certezza del reddito e dall'altra la libertà del freelance. In pratica, riporta elementi di lavoro subordinato nel contesto dell'autonomia, garantendo un solo diritto, ovvero quello di essere pagati e introducendo il cottimo digitale. Questa nuova forma di pagamento, si sta

diffondendo dove ci sono forme di lavoro legate alla scrittura, alla creazione di componenti grafiche minime o ad attività di breve intensità o di programmazione informatica. Il lavoratore autonomo sussume la figura del salariato e dell'imprenditore, la sua remunerazione è dipendente dall'autofruttamento della propria capacità lavorativa da un lato e dal potere contrattuale che detiene nella struttura gerarchica di mercato. Il lavoratore autonomo invece, è scevro da qualsiasi forma di subordinanza, però è reso subalterno tramite la condizione di precarietà e di rischio esistenziale. Prendendo in considerazione ciò, nella gig-economy, subentra una terza categoria di lavoro, ovvero, quello dell'independent work, dove il lavoratore ha caratteristiche di autonomia, è una sorta di terza categoria fra la subordinazione e l'autonomia, come la parasubordinazione, la quale, prende avvio in Italia nel 1973. La parasubordinazione, non è ascrivibile a forme di lavoro subordinato, con pagamenti stabili e fissi sotto forma di salario, ma è caratterizzato da una remunerazione via "ritenuta d'acconto". I contratti di parasubordinazione, nascono negli anni Ottanta, come forme di collaborazione non soggette ad IVA e non regolate dai diritti e doveri impliciti nel contratto di lavoro subordinato. Si collocano nella posizione in cui le tutele del lavoro subordinato non vengono applicate e sono soggetti ai rischi e all'incertezza del lavoro autonomo. Le forme di collaborazioni coordinate continuative (co.co.co) e la loro trasformazione di contratti a progetto (co.co.pro) ha favorito processi di precarizzazione del lavoro soprattutto per i lavoratori della gig-economy.<sup>79</sup> Interpretare le collaborazioni dei freelance nella gig-economy, ci permette di affrontare il tema del lavoro autonomo e della governance di impresa, decisione pratica di governo e amministrazione del lavoro che è diventata approccio teorico al mondo degli outsider. Nel capitalismo, il lavoratore autonomo è diventato un fornitore, prima ancora di essere un soggetto che opera sul mercato come forza-lavoro. I lavoratori autonomi sono dei poveracci, precari costretti nella maggior parte a lavorare in modo irregolare, sono ibridi, meticci, lavoratori transgenici e la colpa di questa metamorfosi è da attribuire alle imprese, ai sindacati, alla politica.<sup>80</sup>

Dall'altro lato, nel campo della sharing economy, si può distinguere il cosiddetto crowdsourcing<sup>81</sup>, inizialmente era indicato come lavoro volontario e successivamente è stato

---

<sup>79</sup> A. Fumagalli, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci, Roma, 2007, pp.139-145

<sup>80</sup> D. Banfi, S. Bologna, *Vita da Freelance. I lavoratori della conoscenza e il loro futuro*, Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2011, pp.115-126

<sup>81</sup> Un'azienda o un'istituzione richiedono lo sviluppo di un progetto, un servizio o un prodotto a un insieme distribuito di persone non già organizzate, che rispondono online alla domanda di collaborazione fornendo una soluzione già articolata e spesso costruendola se si fosse in gara. Al termine, solo un freelance o un team acquisirà l'ingranaggio e verrà pagato per ciò che ha realizzato a sue spese e a suo rischio.

definito come la ricerca di fornitori attraverso sistemi di recruiting e assegnazione delle commesse basati su tecnologie web che permette ai freelance di offrire i propri servizi su un mercato globale.<sup>82</sup>

In certi casi c'è la possibilità di riconoscere il vincolo di subordinazione, in altri la prestazione può essere più indipendente. Uber ha trasformato i suoi lavoratori in qualcosa che viene definito "*independent contractors*"; praticamente fornisce un modello ideale di quella che è l'utopia ordoliberalista (molto ben descritta da autori come Dardot e Laval): l'impresa finanziarizzata è un'impresa sempre più concentrata dal punto di vista del controllo sui processi di ricerca e di sviluppo e sempre più decentrata dal punto di vista delle reti geografiche e della forza lavoro, che utilizza direttamente o indirettamente. Il modello ideale dell' *independent contractor* è il modello dell'imprenditore di se stesso, di quello che è "*capitalista di se stesso*", che investe il suo capitale sociale e relazionale, di reti di relazioni per tirare a campare. Valerio De Stefano afferma che nella gig-economy, le forme di lavoro hanno caratteristiche diverse, come il lavoro interinale, temporaneo a tempo parziale, esse, alimentano la precarizzazione del mercato del lavoro nei paesi industrializzati. Ci sono situazioni in cui, il più delle volte i lavoratori, i clienti, e le piattaforme sono coinvolti in relazioni triangolari almeno, quando questi non sono in presenza di intermediari aggiuntivi.<sup>83</sup> Non c'è solo l'elemento di individualizzazione della forza lavoro e della sua frantumazione; c'è l'elevamento a massimo valore della sua capacità di reggere il mercato sul piano della competizione e della cooperazione competitiva. Cooperazione ma competitiva, dentro una dimensione in cui vince, non solo chi è più bravo, ma vince chi si vende a un prezzo più basso rispetto agli altri. Si è parlato anche di mercificazione dei rapporti dato che i soggetti sono incoraggiati a pensare la propria vita come un capitale e ad esercitare una professione di imprenditore dando valore solo ciò a cui si può trarre profitto. La singolarizzazione contrattuale, individualizzazione pseudo-imprenditoriale, retoriche dell'autonomia e della libertà, flessibilità e adattamento come nuova condizione esistenziale sono, appunto parte essenziale e insieme premessa dell'esplosione, frantumazione e impoverimento del lavoro di questo secolo. Grazie a questo, il *capitalismo delle piattaforme* e gran parte di quella che si è definita *sharing economy* mette al lavoro e sfrutta (estraendo valore invece di produrre valore) il lavoro dei *singoli* e quindi più flessibili, più *utili e docili* e meglio integrabili

---

<sup>82</sup> Ivi, pp.182-184

<sup>83</sup> V. De Stefano, *Crowdsourcing, the gig-economy and the law*, disponibile in <http://www.labourlawresearch.net/sites/default/files/papers/Crowdsourcing%20the%20Gig-Economy%20and%20the%20Law-2.pdf>, (ultima visita 2/02/2017)

nell'apparato.<sup>84</sup> Con una rete (e i suoi algoritmi) che è sempre più mezzo di connessione eteronoma di ciascuno nella *grande fabbrica globale* digitale. Come diceva Luciano Gallino, «senza Ict non sarebbe possibile coordinare unità produttive che non si arrestano mai e che devono essere collegate in tempo reale con mille altre unità produttive», soprattutto se l'*unità produttiva* è ormai il singolo lavoratore falsamente autonomizzato e falsamente imprenditore di se stesso (perché comunque *subordinato e indipendente*). Ciascuno è ormai non più lavoratore, ma collaboratore del sistema e microimprenditore che deve produrre da sé, in ogni modo ma sempre in modalità capitalista, la propria ricchezza.<sup>85</sup> Infine, alcune proposte politiche vengono analizzate criticamente, come la possibilità di creare una categoria intermedia di lavoratori tra il "dipendente" e l'"Imprenditore indipendente" per classificarli nella gig-economy. Tuttavia, queste soggettività, sono tenuti a seguire le regole e le linee guida stabilite dalle piattaforme e dalle applicazioni. Anche se sono stati classificati come dipendenti, la natura intermittente della loro attività potrebbe essere un ostacolo per aderire ad importanti diritti sociali, come il congedo di maternità, ferie pagate, pieni benefici di disoccupazione. Infatti, se si considera un altro diritto sociale come l'indennità di disoccupazione: la maggior parte dei lavoratori "impiegati" nella gig-economy, finiscono per ritrovarsi esclusi da questa copertura. La proposta di introdurre una nuova categoria di forme di lavoro nella gig-economy, non sembra una soluzione praticabile per migliorare le protezioni dei lavoratori interessati e fornire un quadro prevedibile di diritti, costi e passività per le parti coinvolte. Per promuovere la tutela del lavoro nella gig-economy, come afferma De Stefano, la prima cosa da fare è avere posti di lavoro pienamente riconosciuti come lavoro. Questo è un passo essenziale per contrastare il forte rischio di mercificazione che queste pratiche comportano. A nessun lavoratore dovrebbe essere negato l'accesso ai diritti umani fondamentali quali la libertà di associazione e il diritto della contrattazione collettiva, la libertà dal lavoro forzato il diritto a non essere discriminati.<sup>86</sup>

---

<sup>84</sup> M. Bernardi, *Un'introduzione alla Sharing Economy*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, in <http://en.fondazionefeltrinelli.it/dm/0/FF/FeltrinelliPubblicazioni/allegati/Bernardi/index.html> p.3 (ultima visita il 13/12/2016)

<sup>85</sup> Sbilanciamoci.info, *Foodora, Arsenico e i vecchi merletti*, ottobre 2016, disponibile In <http://overthedoors.it/sbilanciamoci-info/foodora-arsenico-e-i-vecchi-merletti/>, (ultima visita 3/02/2017)

<sup>86</sup> V. De Stefano, *The rise of the «just-in-time workforce»: On-demand work, crowdwork and labour protection in the «gig-economy»*, International labour office, disponibile In [http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed\\_protect/---protrav/---travail/documents/publication/wcms\\_443267.pdf](http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_protect/---protrav/---travail/documents/publication/wcms_443267.pdf) (ultima visita 2/02/2017)

## 2.2 Le nuove forme di organizzazione politica del lavoro: Cooperativism Platform “una nuova speranza”

Questo movimento cooperativo, si confronta direttamente con lo stato ed il mercato su questioni fiscali, previdenziali e normative. I lavoratori indipendenti vogliono un riconoscimento del loro ruolo nell'economia della conoscenza. Il nuovo mondo delle professioni è fatto di freelance, milioni di lavoratori in tensione tra libertà e vincoli, tra creatività e conformismo, tra sapere tacito e sapere standardizzato. Il mondo del lavoro autonomo è cambiato, la crisi morde la condizione lavorativa e se prima si era sempre soli dinanzi al mercato, ora, bisogna organizzarsi.

La moltitudine è un concetto adeguato per organizzare il programma dell'esodo e una prospettiva di liberazione dallo sfruttamento. Soprattutto nel contesto biopolitico dove la società è caratterizzata da molteplicità ed eterogeneità di singolarità. Paolo Virno, ha affermato che ci sono mezzi a disposizione della moltitudine, tra i quali, gli strumenti linguistici, insieme alle espressioni di natura affettiva, comunicativa e cognitiva che possono essere utilizzati sia per fare del bene che fare del male. C'è da dire che la moltitudine non è un soggetto politico bello e fatto, ma un programma di organizzazione politica. La moltitudine, può sviluppare il potere per autorganizzarsi attraverso le interazioni, per un verso conflittuali ma anche cooperative che avvengono sul terreno del comune.<sup>87</sup>La diffusione spaziale della produzione e la pervasività delle tecnologie informatiche, hanno determinato un nuovo strumento di relazione e di rappresentanza: *la rete*.

La comunicazione reticolare, si muove su un piano di orizzontalità in grado di rappresentare la cooperazione sociale. Nell'attuale contesto informazionale di cre-attivismo politico orizzontale consentito dalla rete, nuove modalità organizzative basate sul concetto di autonomia propositiva e di autorappresentanza sono possibili.<sup>88</sup>

La moltitudine precaria, è molto conflittuale, ma allo stesso tempo è invisibile. Tale invisibilità nasce dalla frammentazione che le soggettività precarie esprimono. Tali conflitti si manifestano come resistenza al peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita che vengono imposte sul piano giuridico e contrattuale. È necessario inventare nuove forme di comunicazione e di conflitto. Essendo la comunicazione centrale alla produzione all'accumulazione, deve essere centrale anche per opporsi al capitalismo cognitivo.<sup>89</sup>

---

<sup>87</sup> A. Negri e M. Hardt, *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, RCS Libri, Milano, 2010, pp.170-180

<sup>88</sup> A. Fumagalli, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci, Roma, 2007, p.216, pp.217-217

<sup>89</sup> Ivi, ibidem



“*L'economia della condivisione*” non doveva andare in questo modo, scrivono Stefanie Ehmsen e Albert Scharenberg nella loro prefazione di traduzione dell'articolo di Trebor Scholz “Il cooperativismo di piattaforma”: La sfida al sistema della Sharing Economy delle multinazionali, pubblicato nel gennaio 2016 dalla sede di New York di Rosa Luxemburg Stiftung.<sup>90</sup>

La nascita delle piattaforme digitali mobili, basate sulla condivisione, è stato qualcosa di diverso. Come affermato da Trebor Scholz, "In questo momento, la piattaforma è il capitalismo definito top-down dalle decisioni fatte nella Silicon Valley, eseguito da algoritmi a scatola nera. Ciò di cui abbiamo bisogno è una nuova storia sulla condivisione, aggregazione, apertura, e cooperazione”.

Come sostiene Scholz, la sharing economy, è un'economia di servizi on-demand che diffonde relazioni di mercato nelle nostre vite in modo profondo. Dovevamo essere alleggeriti dal peso della proprietà e dall'imperativo di fare i soldi nel nostro tempo libero dando in affitto beni e servizi che non utilizzavamo più. Scholz assume un atteggiamento negativo contro le pratiche di lavoro sfruttato dell'economia della condivisione, da parte di grandi multinazionali come Amazon, Ebay, TaskRabbit, Handy, Uber, Lyft, AirBnb, Upwork ecc.. Queste piattaforme digitali, assumono una totale mancanza di tutela nei confronti dei propri lavoratori. Come ha anche definito McKenzie Wark, questo nuovo modo di produzione, è del tutto differente dal capitalismo classico. Egli ha detto che questo non è capitalismo, ma qualcosa di peggio.<sup>91</sup> Dietro queste app, si nasconde un esercito di lavoratori a contratto senza garanzie e senza tutele da parte dei sindacati. È possibile liberare le cooperazioni P2P dalla sottomissione alla razionalità finanziaria?

Scholz ha trovato un'alternativa a questo iper-sfruttamento che diffonde la precarietà nella forza lavoro da parte di grosse multinazionali che traggono profitti dalle interazioni che prima non erano monetizzate, questa alternativa prende il nome di “*Piattaforma cooperativa*”. Considerando il concetto di cooperativismo di piattaforma, si pone la questione, su come l'economia della condivisione deve essere gestita fino ad evolvere da un'economia condivisa a un modello più sociale, in modo tale che i profitti non vengono appropriati soltanto dalle piattaforme, ma piuttosto dalla società stessa. Si tratta di democrazia. E se gli utenti di Facebook possono impostare i propri termini di servizio? Che

---

<sup>90</sup> T. Scholz, *Platform Cooperativism. Challenging the Corporate Sharing Economy*, Rosa Luxemburg Stiftung, New York, 2016, disponibile in [http://www.rosalux-nyc.org/wp-content/files\\_mf/scholz\\_platformcoop\\_5.9.2016.pdf](http://www.rosalux-nyc.org/wp-content/files_mf/scholz_platformcoop_5.9.2016.pdf), (ultima visita 20/11/2016)

<sup>91</sup> Ivi

cosa succede se i conducenti di Uber hanno una piattaforma propria? Il cooperativismo di piattaforma, cerca gli strumenti e le strategie per spostare il potere su internet da parte dei grandi monopoli estrattivi, nelle mani della moltitudine di precari.

Nel novembre 2015, proprio da Scholz e dal suo collaboratore Nathan Schneider, è stata lanciata la prima conferenza in materia, “*a coming-out party for the cooperative Internet*”. Questa alternativa si potrebbe definire anche Sharing Economy 2.0, la quale, dovrebbe designare nuovi modelli di proprietà su internet, curare le malattie dell’economia della condivisione, stabilendo una nuova governance democratica e solidale. Bisogna fare i conti con le tecnologie del XXI secolo e si può anche, solo per un attimo, immaginare che il cuore algoritmico di una qualsiasi piattaforma digitale potrebbe essere clonato e riportato in vita con un modello di proprietà diversa, con condizioni di lavoro eque, salario dignitoso, sussidi e protezioni come umana alternativa al modello del libero mercato e lasciare il tempo libero e confinare il lavoro digitale entro parametri di dignità. Trebor Scholz menziona nel suo discorso che Negli Stati Uniti, l’irregolarità è un metodo del “Consumo collaborativo” ma non è un bug, un errore, e il governo federale, almeno per ora, non interviene, lascia il campo libero. L’economia della condivisione è stata anche criticata per la sua “nullificazione del diritto federale”, la mancanza di dignità per i lavoratori, e l’eliminazione dei diritti democratici del lavoratore come la responsabilità e consenso. Egli dice: Le persone che lavorano per loro sono classificati come imprenditori indipendenti, e da questo si capisce perché il governo o i comuni devono agire contro questa “vanificazione del diritto federale”. Dato che quasi nessuno (sindacati inclusi) si occupa di come si lavora all’interno di quelle aziende, e di come ci si lavora male in quanto si è precari e in quanto, a volte le strutture non sono poi così adeguate, Scholz, prende a cuore lo sfruttamento dei precari. Egli afferma che le start up della sharing economy operano secondo un modello “pre-welfare”: i lavoratori godono di reti di protezione sociale minime, devono farsi carico di rischi che prima riguardavano i loro datori di lavoro, la contrattazione collettiva è quasi inesistente.<sup>92</sup>

L’esigenza di redistribuire il valore prodotto tra capitale e lavoro, e il contrasto verso l’esternalizzazione crescente del rischio d’impresa sui lavoratori, si fa sempre più forte. Dall’altra parte, la storia di Internet, suggerisce Schneider, è costellata da “speranze e delusioni”: come *potenziale* strumento di autentico e diffuso empowerment, ma anche come *potente* veicolo di monopolio, sfruttamento, diseguaglianze. Può la forma cooperativa essere

---

<sup>92</sup> A. Sironi, *Morozov e la rivoluzione dei dati*, Settembre 2016, disponibile In <https://alfiosironi.wordpress.com/2016/09/15/morozov-e-la-rivoluzione-dei-dati/>, (ultima visita 2/02/2017)

proposta come valida alternativa di governance, più equa e democratica, per le piattaforme di economia collaborativa? O dobbiamo piuttosto rassegnarci alla dominanza, del modello Uber?

In base a queste domande, Scholz, propone la costituzione di una rete di piccole e medie cooperative che possono offrire gli stessi servizi e condivisione di contenuti proposti dalle imprese della sharing economy, garantendo però servizi sociali e buoni salari. Egli, è consapevole che le imprese cooperative, in crescita anche negli Stati Uniti operano in nicchie di mercato, ma hanno dalla loro parte, la possibilità di costruire consenso sociale attorno al loro operato, attraverso l'investimento di una parte dei profitti in servizi sociali, pratiche di mutuo soccorso e quindi diffondersi come un virus che corrode dall'interno del mercato le logiche capitalistiche. Le piattaforme digitali svolgerebbero il ruolo di medium per tessere relazioni tra le cooperative, rafforzando il loro operato, ma anche svolgere una funzione politica.

Il discorso salariale rientra in questo nuovo modo di produzione dato che i lavoratori sono sottopagati oppure non vengono pagati e non godono di sussidi. In Amazon Mechanical Turk, i datori di lavoro possono anche rifiutare un lavoro fatto bene e non pagare il lavoratore. Amazon, fa parte di quelle grandi compagnie che massimizzano il profitto e sono scambiate in borsa, con la missione di creare dividendi per gli azionisti. È obbligo di queste aziende, creare valore azionario per crescere.

Scholz, afferma che un internet delle persone è possibile. Una coalizione di designer, lavoratrici, artisti, cooperative, sviluppatori, sindacati delle professioni creative, avvocati, hanno il potere di trasformare le strutture in modo tale che tutti possono raccogliere i frutti del proprio lavoro.<sup>93</sup>

Il concetto di cooperativismo di piattaforma si divide in tre parti:

1. La prima parte riguarda la clonazione del cuore tecnologico di Uber, TaskRabbit, Airbnb o UpWork, vuole mettere la tecnologia a lavoro con un diverso modello di proprietà, che aderisca ai valori democratici, in modo da rompere il sistema già poco funzionale della sharing/on-demand economy che reca beneficio solo a pochi. È così che il cooperativismo di piattaforma riguarda il cambio di proprietà.

---

<sup>93</sup> Ivi

2. La seconda parte riguarda il fatto che il cooperativismo di piattaforma ha a che fare con la solidarietà, che è la sola cosa mancante in questa economia guidata da una forza lavoro distribuita e talvolta anonima. Le piattaforme possono essere di proprietà e gestite da sindacati, da città e da varie altre forme di cooperative, da tutto ciò che va dalla coop di proprietà dei lavoratori alle cooperative di piattaforma di proprietà dei “producers”.
3. Nella terza parte, il cooperativismo di piattaforma viene costruito sulla base del benessere collettivo e non sull'estrazione di profitti per pochi.

Il cooperativismo di piattaforma è una speranza, non è un'utopia materiale, ma è un'economia emergente.<sup>94</sup>

Esistono già primi esempi di piattaforme cooperative ma solo in forma emergente:

1. Intermediazione lavorativa e mercati online in cooperativa: In Germania, Fairmondo ha avviato un negozio online decentralizzato di proprietà degli utenti, una cooperativa alternativa ad Amazon ed ebay. Con i suoi 2.000 membri, aspira a diventare la vera alternativa ai grandi attori dell'e-commerce rimanendo fedele ai propri valori. Il sito promuove un piccolo numero di aziende con una linea di produzione etica.
2. Piattaforme cooperative di proprietà dei comuni: Janelle Orsi spiega in dettaglio alcune idee su proprietà e Internet. Suggerisce un software/impresa progettato dai comuni, simile a Airbnb che potrebbe fungere da negozio online di proprietà e controllato dalle persone che affittano spazi ai viaggiatori.
3. Piattaforme di proprietà dei prosumer: Le piattaforme di proprietà del prosumer sono una risposta a piattaforme monopolistiche come Facebook e Google che attirano gli utenti con la promessa del “servizio gratuito” e la monetizzazione dei loro contenuti e dati. Come sarebbe se avessimo in mano una nostra versione di Facebook, Spotify

---

<sup>94</sup> T. Scholz, *Platform Cooperativism. Challenging the Corporate Sharing Economy*, Rosa Luxemburg Stiftung, New York, 2016, disponibile in [http://www.rosalux-nyc.org/wp-content/files\\_mf/scholz\\_platformcoop\\_5.9.2016.pdf](http://www.rosalux-nyc.org/wp-content/files_mf/scholz_platformcoop_5.9.2016.pdf), (ultima visita 20/11/2016)

o Netflix? Come sarebbe se i fotografi di Shutterstock.com fossero i proprietari della piattaforma in cui vendono le loro foto? La Resonate2, di Berlino, è un sistema cooperativo di streaming musicale ed è di proprietà degli utenti. Gli utenti ascoltano un brano fino a diventarne proprietari: il primo ascolto costa 0,002 cent, il secondo 0,004 e così via per la quarta e la quinta volta che il brano viene riprodotto, fin quando l'utente ne diventa proprietario.

Si possono distinguere varie caratteristiche della piattaforma cooperativa:

1. Abbraccia la tecnologia della sharing economy, ma aggiunge valori cooperativi, ad esempio, se i diritti dei lavoratori si sbriciolano, i Platform Coops hanno lo scopo di fornire un'alternativa.
2. Le piattaforme possono mettere la dignità di nuovo nel mondo del lavoro e sostenere i diritti dei lavoratori.
3. Senza un attento monitoraggio, l'economia di condivisione può prolungare la disuguaglianza, un sistema di classe e il razzismo. Le piattaforme di condivisione hanno lo scopo di aiutare le persone povere.
4. Il capitalismo è inefficiente. Il professor Yochai Benkler ha suggerito che le cooperative potrebbero svilupparsi seguendo il movimento del software libero: costruire le proprie cose e spostare il potere attraverso strutture di proprietà modificate.<sup>95</sup>

### 2.2.1 I 10 principi del cooperativismo di piattaforma

Scholz nella sua critica alla sharing economy, propone 10 principi per la creazione di un cooperativismo di piattaforma:

1. Proprietà: ha a che fare col rifiuto della proprietà. I millennial, non sono interessati alle proprietà fisiche, vogliono solo avere accesso alle "cose". Non scaricano la musica, l'ascoltano in streaming. Non comprano un'auto, gli piace il car-sharing. Qui, bisogna creare un'Internet con al centro le persone. Parliamo di un'Internet delle proprietà. Le cooperative di proprietà collettiva, di proprietà delle persone che generano la maggior parte del valore su quelle piattaforme. Il cooperativismo di

---

<sup>95</sup> J. Sullivan, Platform Cooperativism: Taking back the internet, 14 dicembre 2015, disponibile In <http://www.thenews.coop/100215/news/co-operatives/platform-cooperativism-taking-back-internet/>, (ultima visita 2/02/2017)

piattaforma può modificare il modo in cui l'utente medio pensa alla sua relazione con Internet.

2. Salario dignitoso e sicurezza del reddito: Nel 2015, in sistemi di crowdsourcing come Amazon Mechanical Turk, gli ultimi arrivati – che hanno un'istruzione media superiore – vengono pagati tra i due e i tre dollari all'ora, una vergogna in paesi ricchi come gli Stati Uniti. Per questo, tutti hanno bisogno di una paga equa e di sussidi per guadagnarsi da vivere.
3. Trasparenza e portabilità dei dati: quando si parla di trasparenza non si parla solo di trasparenza nella gestione. Il negozio online di proprietà cooperativa Fairmondo, ad esempio, pone l'accento sul fatto che tutta la spesa della coop è disponibile al pubblico. Ma la trasparenza riguarda anche la gestione dei dati, specialmente dei dati dei consumatori. Bisognerebbe applicare un principio di trasparenza su quali dati vengono raccolti, come vengono raccolti, come vengono utilizzati e a chi vengono venduti.
4. Apprezzamento e riconoscimento: I lavoratori meritano riconoscimento e apprezzamento da parte dei proprietari e operatori. Si tratta soprattutto di un'atmosfera amichevole sul posto di lavoro, e ciò che è importante è la relazione che devono avere i lavoratori con i proprietari delle piattaforme, perchè nel momento in cui vengono disconnessi, devono avere il diritto ad una spiegazione
5. Lavoro co-determinato: I dipendenti dovrebbero essere coinvolti nelle piattaforme di lavoro sin dal momento della programmazione della piattaforma, aldilà del suo utilizzo.
6. Un inquadramento legale protettivo: la legge è necessaria quando c'è bisogno di difendere cooperative contro azioni legali avverse.
7. Sussidi e protezioni portabili dei lavoratori: Sia lavoratori precari sia quelli dell'economia tradizionale dovrebbero godere degli stessi sussidi e delle protezioni anche quando si verifica il cambiamento dello scenario lavorativo. Le protezioni sociali non dovrebbero essere legate a un particolare posto di lavoro.

8. Protezione contro comportamenti arbitrari: Uber è famosa per le sue pratiche di disciplinamento e licenziamento arbitrarie. Senza preavviso, gli autisti possono ritrovarsi senza stipendio. Trovarsi licenziati senza spiegazione è uno dei problemi che si trovano anche in altre piattaforme. I clienti/consumatori hanno il potere di disattivare un lavoratore attraverso i feedback. È necessario che i lavoratori stabiliscano la propria identità e reputazione online.
9. Rifiuto di eccessivo controllo sul posto di lavoro .
10. Il diritto alla disconnessione: I lavoratori devono anche godere del diritto alla disconnessione. Le piattaforme digitali devono lasciare il tempo libero al lavoratore per rilassarsi, per fare corsi di formazione e volontariato.<sup>96</sup>

È molto interessante il progetto di cooperative (produttive) di condivisione proposto da Trebor Scholz. Accanto poi a queste sofisticate attività, esistono milioni di esperienze cooperative di condivisione che vanno dalla coltura di marijuana nei centri sociali alla ricostruzione di imprese cadute in fallimento e lasciate fuori dal mercato e così via. È il regno delle “minoranze” – quello che Guattari e Deleuze indicavano come “luogo di eticità”. Il problema è, evidentemente, quello di trasformare questi luoghi di eccedenza minoritaria in eccedenze maggioritarie di potenza produttiva e politica.<sup>97</sup>

Il cooperativismo di piattaforma tratta di creare una vita per i lavoratori che non è centrata sulla impresa per estrarre ricchezza da parte degli azionisti.

Ed è attraverso il platform cooperativism che Chelsea Rustrum, autrice di “*It’s a Shareable Life*”, ha addirittura ipotizzato una rinascita, verso un modello socialmente sostenibile, della stessa Silicon Valley, epicentro ed icona indiscussa del capitalismo digitale.

Un esempio di “*cooperativism platform*”, è dato da Robert Benjamin e Joshua Danielson, fondatori di *Member’s Media, Ltd Cooperative e Loconomics Cooperative*<sup>98</sup>. La prima, è

---

<sup>96</sup> Ivi

<sup>97</sup> A. Negri, *Che cosa siamo disposti a condividere?*, Euronomade, Gennaio 2017, disponibile In <http://www.euronomade.info/?p=8722>, (ultima visita 2/02/2017)

<sup>98</sup> Scholz cita il dubbio dell’associazione Rosa Luxemburg secondo la quale i lavoratori che formano le cooperative tendono ad auto-governarsi usando gli strumenti autoritari del capitalismo, rischiando di diventare pure imprese capitalistiche. Scholz incassa l’obiezione e rilancia con un ragionamento politico. Cooperare è importante in un momento in cui è necessario creare un “piano di consistenza” a ciò che è più fragile: la vita al lavoro e ipersfruttata. La prima ondata di “cooperative di nuova generazione” offre, a suo avviso, lavori più stabili e affidabili, la reinvenzione delle protezioni sociali su base mutualistica e, in prospettiva, una riforma

una piattaforma “producer-owned”, ovvero permette al suo target (produttori e fan di media narrativi indipendenti) di possedere la quota di maggioranza della piattaforma, nonché dividerne la governance con i fondatori e gli investitori. La seconda, è una platform coop per freelance nata a San Francisco, un marketplace di servizi professionali che si distingue dall’app TaskRabbit proprio per aver utilizzato la formula cooperativa. Robert Benjamin in un’intervista ha affermato che tutte le piattaforme dominanti portano gli utenti a rinunciare ad alcune delle loro risorse più preziose (tempo, attenzione e dati) senza interrogarsi sullo scambio in sé o sulla possibilità di avere una voce in capitolo su come le piattaforme a cui di fatto contribuiscono siano gestite e quali interessi soddisfino. Questa affermazione, lo ha portato a mettere in atto una cooperazione di piattaforma dato che nella proprietà e nella struttura di governance cooperativa, sia il coinvolgimento sia la fiducia, sono aspetti utilizzati dalle piattaforme estrattive, ma dall’altro lato è prevista anche una vera di difendere gli interessi della comunità di utenti (stakeholder) che manca in tutte le odierne piattaforme dominanti. La cooperazione, implica il lavoro di squadra e per questo ha creato una vera cooperativa multi-stakeholder con 4 classi distinte di “Patron owners”: una freelance class (Mentori) che lavora direttamente con la cooperativa, una producer class (Creatori), una freelance class che lavora con i produttori (Collaboratori), ed una consumer class (Sostenitori).

Joshua Danielson ha dato vita alla Loconomics. Essa si basa su un marketplace locale che mette i lavoratori al primo posto, da loro la proprietà, e li aiuta a diventare uomini e donne d’affari senza rendere il ricco ancora più ricco.

Per quanto riguarda la governance, quella di Member’s Media è rappresentativa e diretta, nel senso che i Patron Members votano democraticamente all’interno del loro gruppo e dispongono inoltre di un voto collettivo nel consiglio. Questo modello di governance è stato pensato per essere scalato sin dal principio, con la previsione di numerosi membri, diverse classi, ed una forte interazione con la community. Invece, nel modello di Loconomics, i soci, pagano 30 dollari al mese per remunerare le risorse umane che rendono la piattaforma operativa, in modo tale da concentrare il potere non solo nelle mani dei vertici ma anche dei lavoratori dando la possibilità a tutti di influenzare le attività e le scelte dell’organizzazione,

---

universalistica del Welfare. È un modo per creare un ecosistema all’interno del quale possono emergere i conflitti che strutturano una società: quello di classe, di razza, sul salario, sulle tutele fondamentali dentro e fuori il lavoro.



ed integrando ad ampio spettro le esperienze, i bisogni, le idee di tutti i soci nella cooperativa.<sup>99</sup>

Altri esempi di piattaforme cooperative sono: *Fairmondo* che sarebbe l'altra Amazon in Germania, la quale, è composta da duemila soci uniti nella ricerca di un'alternativa cooperativa e-commerce. *Stocksy* o *Resonate*, come Member's Media, sono cooperative formate da lavoratori cognitivi che possiedono la loro piattaforma con la quale vendono il lavoro, lo creano e si garantiscono un reddito. Invece, la cooperativa come *Robin Hood Asset Management* ha creato un algoritmo che permette di stare nel mercato finanziario, seguendo i principali investitori a Wall Street, dove i profitti vengono reinvestiti in un sistema cooperativo.<sup>100</sup>

### 2.2.2 Mutualismo 2.0

Le cooperative operaie sono state forme di organizzazione, di autodifesa, di autoprotezione dei lavoratori di fronte alle condizioni sociali ed umane dell'epoca, nate all'interno del movimento operaio. In questo periodo, sorgono le Società di Mutuo Soccorso che prefigurano le conquiste sociali ottenute un secolo dopo.<sup>101</sup> Fino alla fine degli anni Novanta del XX secolo, il mutualismo è stato un fenomeno circoscritto. Gran parte delle società di mutuo soccorso sopravvivevano a sé stesse dopo la creazione dello Stato sociale, i grandi sindacati e i partiti di massa. Da quando la spesa sanitaria delle famiglie è iniziata a crescere, mentre lo Stato non riesce più a garantire prestazioni efficienti e si ritira dalla gestione del welfare, la mutualità si ripropone come soggetto non profit. Il suo è un intervento integrativo, non sostitutivo, di quello pubblico. In Italia i precari o gli autonomi che non hanno tutele devono preoccuparsi dei costi inerenti alla propria salute. Il mutualismo ha enormi potenzialità in questo campo, ma viene frenato dalla mancanza di coesione sociale, e anche dalla scarsa conoscenza di queste nuove opportunità. Ciò non significa che lo Stato debba abdicare al suo ruolo di garante dei diritti fondamentali delle persone. Il mutualismo permette infatti una gestione sociale dei rischi per la salute che il welfare assistenzialistico non riesce più ad assicurare, in particolare agli autonomi e ai precari. C'è la possibilità di creare alternative sul terreno dove i modi di funzionamento collettivo neutralizzano i processi di controllo tecnologico del capitalismo odierno. Secondo Trebor Scholz, l'organizzazione dei

---

<sup>99</sup> E. Taverna, *Platform Cooperativism: contro il modello Uber, motivazioni e sfide di un nuovo mutualismo*, marzo 2016, disponibile In <http://www.collaboriamo.org/platform-cooperativism-contro-il-modello-uber-motivazioni-e-sfide-di-un-nuovo-mutualismo/>, (ultima visita 8/02/2017)

<sup>100</sup> R. Cicarelli, *Cooperazione 2.0 Le alternative nella sharing economy*, gennaio 2016, in <https://www.chefare.com/cooperazione-2-0-le-alternative-nella-sharing-economy/>, (ultima visita 2/02/2017)

<sup>101</sup> G. Griziotti, *Neurocapitalismo. Mediazioni tecnologiche e linee di fuga*, Mimesis, Milano, 2016, p152

lavoratori può portare a situazioni di mutuo soccorso. Il suo suggerimento è di pensare oltre il modello tradizionale del sindacato e cercare di trovare altri modelli sperimentali attraverso l'auto-organizzazione dei lavoratori. Basta pensare all'Associazione dei tassisti a New York o il plug-in Firefox Turkothon. La collaborazione tra tali associazioni e movimenti sociali e le cooperative di lavoro potrebbe essere un altro vicolo per l'esplorazione soprattutto negli spazi di co-working. La lotta per i diritti dei lavoratori, come la parola suggerisce, richiede un senso di antagonismo, ma sarà anche possibile chiamare per la sperimentazione di nuove forme di aiuto reciproco.<sup>102</sup> Il mutualismo sembra rientrare pienamente nel capitalismo collaborativo: valorizza l'autonomia delle persone, la loro capacità di autorganizzazione a beneficio di una comunità, l'esigenza di autogestire le reti relazionali più adatte a stimolare la partecipazione della cittadinanza al benessere generale.<sup>103</sup>

Il 9 dicembre 2014 quattro società cooperative e partecipative (SmartFr, Coopaname, Oxalis, Grands Ensemble) e una società cooperativa di interesse collettivo (Vecteur Activités) si sono associate e hanno creato Bigre, una società mutualistica di lavoro in Francia. Primo esperimento transazionale tra Francia e Belgio, autogestito su base cooperativa da lavoratori autonomi, che garantisce scambi mutualistici nella gestione fiscale, protezione sociale, autofinanziamento e tutela dei diritti dei lavoratori intermittenti o indipendenti.

L'obiettivo di Bigre, è quello di realizzare un progetto politico per rifondare la solidarietà interprofessionale e la cooperazione produttiva. È aperta a chiunque voglia superare l'alternativa tra il lavoro salariato subordinato e il lavoro indipendente precarizzato. La crescita di questa nuova cooperazione in Francia o in Belgio è una risposta politica all'assenza dei sindacati, al loro corporativismo e alla loro incapacità di comprensione delle trasformazioni del lavoro che hanno portato una trasformazione significativa nei mondi del lavoro precario e autonomo. La povertà del ceto medio, e la proletarianizzazione del lavoro autonomo, precario e on-demand, è una realtà consolidata anche negli Stati Uniti. Questa prospettiva convinse l'avvocata del lavoro Sarah Horowitz a fondare nel 1995 la *Freelancers Union* (FU). Questa "Union", in realtà, non è un sindacato, a causa delle ristrettezze imposte dalle leggi americane alla libertà di associazione sul lavoro, è formalmente un'entità privata non-profit che rappresenta gli interessi sindacali e mutualistici degli oltre 200 mila freelance associati, assicurando prestazioni sanitarie su base solidale attraverso una compagnia di assicurazione finanziata dai soci freelance che riceve donazioni

---

<sup>102</sup> T. Terranova, *Trade Unionism, Digital labour and the sharing economy*, luglio 2014, in <http://www.euronomade.info/?p=2910>, (ultima visita 2/02/2017)

<sup>103</sup> G. Allegri, R. Ciccarelli, *Il quinto Stato*, Adriano Salani, Milano, 2013, pp.170-175

liberali anche da fondazioni come la Rockefeller (17 milioni di dollari), oltre che dalla città di New York: la *Freelancers Insurance Company*. Ma la FU rappresenta un caso unico che sperimenta, nell'ambito costitutivo di un nuovo *capitalismo on-demand*, istanze che contrastano il puro e semplice sfruttamento del tempo di vita della forza-lavoro, specializzata o meno.<sup>104</sup> Da qui la necessità di svolgere un doppio movimento: creare momenti produttivi, mutuo soccorso, come auspica il Platform Cooperativism di Trebor Scholtz, ma al tempo stesso immaginando e sviluppando un *Politico* che consenta quella riappropriazione del comune che la sharing economy ha espropriato.

### 2.3 Forme di coalizione nella rete

Si può affermare che in ogni fase capitalistica, i lavoratori usano i mezzi a loro disposizione per inventare nuove forme di antagonismo per rendersi autonomi dal capitale.<sup>105</sup> La lotta per l'emancipazione del lavoro e la liberazione del lavoro deve essere duplice, data la maggiore produttività e la relativa autonomia del lavoratore. Da una parte, lotta specifica contro lo sfruttamento e, dall'altra parte, lotta generale contro l'estrattivismo capitalistico. Le nuove figure di sfruttamento ed estrattività, si danno sullo sfondo di un'attività comune del produrre, che vuol dire confluenza di produzione di beni e di produzione di soggettività, di valori collettivi e di singolarità produttive. Sarà possibile capire come i subordinati, gli sfruttati, i lavoratori in genere, comprendano che lo sfruttamento (estrattivo) è sfruttamento del comune, cioè delle reti di cooperazione dei lavoratori socialmente produttivi. Le lotte sociali del nuovo proletariato metropolitano sembrano ormai svolgersi su questo nuovo terreno. Da un lato, infatti, ci sono lotte sempre più importanti per imporre il riconoscimento del lavoro sociale, lotte contro le imposte dirette e indirette, che toccano il salario, rivendicazioni di reddito generalizzato. Dall'altro lato, ci sono le lotte contro l'indebitamento, in particolare quand'esso sia legato all'acquisto dell'abitazione. Come le lotte di Barcellona, condotte da Ada Colau contro l'ipoteca, cioè contro le sanzioni che intervenivano sui debitori insolventi, fino alla perdita del capitale investito da parte di chi non riusciva a pagare interamente il debito. Lotta legata alla difesa del comune. Il comune, dunque, accompagna lo sfruttamento estrattivo, lo produce e ne è prodotto. Queste considerazioni ci conducono a vedere nella città/metropoli non solo il luogo fondamentale

---

<sup>104</sup> R. Ciccarelli, *La rivoluzione del lavoro, Come i freelance hanno ricreato il mutualismo*, febbraio 2015, in <http://www.doppiozero.com/materiali/web-analysis/la-rivoluzione-del-lavoro> (ultima visita 4/12/2016)

<sup>105</sup> A. Negri e M. Hardt, *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, RCS Libri, Milano, 2010, p. 149

nel quale si esercita lo sfruttamento estrattivo, ma anche lo spazio possibile di ricomposizione politica delle resistenze.<sup>106</sup>

La moltitudine, deve conservare la propria autonomia sia dal capitale sia dallo Stato per produrre il comune. Infatti, lo Stato e il capitalista non organizzano più la produzione esterna, ma è la stessa moltitudine che produce nuove forze produttive dall'interno.<sup>107</sup> Il soggetto del lavoro e della rivolta è mutato. Oggi, il proletariato, non è più quello di una volta, è ritagliato da varie differenze e stratificazioni. Tra le varie figure della produzione che sono in azione oggi, quella del lavoratore immateriale, occupa una posizione centrale nella produzione capitalistica che nella composizione del proletariato.<sup>108</sup> Il modo di produzione che sta sorgendo, si realizza contro le condizioni da cui deve essere liberato. Queste lotte esprimono il loro progetto costituente, lavorano per la liberazione del lavoro vivo, per la creazione di potenti singolarità, sono contro lo sfruttamento in nome del lavoro, contro la proprietà in nome della cooperazione e contro la corruzione in nome della libertà.. La costituzione di nuovi corpi al di fuori dello sfruttamento, è la base centrale del nuovo modo di produzione.<sup>109</sup> Il diritto di riappropriazione dei mezzi di produzione, nel contesto della biopolitica e del capitalismo cognitivo, acquista una nuova fisionomia. La moltitudine non usa solo le macchine per produrre, ma essa stessa diviene sempre più macchinica. I mezzi di produzione sono sempre più integrati nelle menti e nei corpi della moltitudine. Riappropriazione significa libero accesso e controllo della conoscenza, dell'informazione, della comunicazione e degli affetti in quanto mezzi primari della produzione biopolitica. Dato che queste macchine sono incorporate dalla moltitudine, non significa che questa sia in grado di controllarle, al contrario, tutto ciò, rende l'alienazione, viziata. Il diritto di riappropriazione è il diritto all'autocontrollo e a un'autonoma autoproduzione.<sup>110</sup> Analizzare oggi i processi produttivi (tenendo presente che essi sono qualificati in termini biopolitici) significa che le singolarità in rete riconoscono il collettivo, come una rete comune. Così il collettivo è fondato sul comune, sappiamo evidentemente che il bios è comunque sempre (anche nel caso della "sussunzione reale" della società sotto il capitale) segnato dal dualismo del comandare e del resistere. In questo quadro risultano importanti esperienze di

---

<sup>106</sup> F. Tomasello, *L'abitazione del General Intellect. Dialogo con Antonio Negri sull'abitare nella metropoli contemporanea*, Euronomade, luglio 2015, In <http://www.euronomade.info/?p=5228>, (ultima visita 2/07/2017)

<sup>107</sup> A. Negri e M. Hardt, *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, RCS Libri, Milano, 2010, pp.244-302

<sup>108</sup> A. Negri e M. Hardt, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano, 2001, pp.64-65

<sup>109</sup> Ivi, pp.377-378

<sup>110</sup> A. Negri e M. Hardt, *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, RCS Libri, Milano, 2010, pp.71-73

condivisione e di lotta che si realizzano nel campo informatico.<sup>111</sup> L'ambiente comune interconnesso dal flusso di immagini ed affetti, è il luogo dove emergono nuove modalità ed esperimenti politici ( i movimenti globali che si sono autorganizzati su Internet contro le politiche economiche neoliberali).<sup>112</sup>

La lotta, dimostra che la potenza normativa dell'algoritmo ha un limite. Sempre più persone, stanno mettendo in discussione il modello economico del web 2.0, ma in particolare, quello della sharing economy. Perché gli utenti, dovrebbero continuare a pubblicare tutti quei dati privati, dai quali le aziende, ricavano una manciata di miliardi di dollari di profitti? Perché dovrebbero cedere i propri contenuti gratuitamente mentre gli imprenditori del web 2.0 stanno facendo i miliardi? Perché non utilizzare la nostra "immaginazione collettiva" e creare modelli sostenibili per una cyberinfrastruttura del comune? È ora di rompere con il sistema neoliberista e creare una sfera pubblica al di fuori degli interessi delle corporation e della regolamentazione dei governi. Sinora, il web 2.0 ha portato benefici solo ai ricchi, che sono diventati ancora più ricchi, è ora che la moltitudine si incammini fuori da questa logica.<sup>113</sup>Le Primavere Arabe, la Pah e il 15M in Spagna rendono chiara l'importanza che la rete ha assunto e sta assumendo all'interno di ogni forma di attivismo politico: un'importanza che, a ben vedere, è specchio della centralità che questo strumento ha assunto nelle vite di tutte e tutti. Facebook e Twitter sono piattaforme nelle quali quotidianamente si costruiscono opinioni collettive, si intessono relazioni e si sviluppano forme di organizzazione. Ci sembra che il tassello determinante di uno sciopero sociale sia la sperimentazione di pratiche di sciopero in rete che siano riproducibili con la rapidità e la facilità di un tweet. Basta un tweet storm per fermare una riforma. È il risultato in Italia della mobilitazione online organizzata dalle associazioni del lavoro autonomo e dei freelance Acta, che, hanno neutralizzato la grave riforma del regime fiscale agevolato per le partite Iva under 35 imposta dal governo Renzi nella legge di stabilità. Poche migliaia di persone hanno colpito ripetutamente l'account twitter del presidente del Consiglio per quattro mesi. Quella dei freelance è costata solo qualche ora di tempo per organizzarsi sulle mailing list. Abbiamo osservato uno degli aspetti che gli *indignados* spagnoli, e i loro movimenti, hanno chiamato "tecnopolitica". Basta un account twitter per arrestare una decisione, ma soprattutto per

---

<sup>111</sup> A. Negri, *Che cosa siamo disposti a condividere?*, Euronomade, Gennaio 2017, In <http://www.euronomade.info/?p=8722>, (ultima visita 2/02/2017)

<sup>112</sup> T. Terranova, *Cultura Network. Per una micropolitica dell'informazione*, Manifestolibri, Roma, 2006, p.15

<sup>113</sup> G. Lovink, *Zero comments. Teoria critica di Internet*, Pearson Paravia Bruno Mondadori, Milano, 2008, p.4

segnalare un cambio di indirizzo o mentalità in chi detiene il potere. Poi serve l'organizzazione, e la sua strutturazione, per fare emergere ciò che più conta nella politica: il corpo, le relazioni, la creazione di un'intelligenza comune nell'incontro. I singoli, invece, sentono di condividere una condizione comune con altri anonimi. E si riconoscono rilanciando i tweet e, addirittura, producendo immagini, senso comune, post, ragionamenti.<sup>114</sup>La rete è uno scenario d'azione, ed è questa azione che fonda questo luogo inconfondibile. Una spazialità contestuale, legata alla nostra presenza attiva, reale. Questo esserci continuo, questa inclusione del soggetto fonda questo luogo senza spazio che è la rete, che siamo tutti noi.<sup>115</sup>

Internet non è soltanto un mezzo di comunicazione, un come e un dove di cui vanno valutati con molta attenzione limiti e opportunità, ma il senso di coalizione di persone che si trovano nella medesima situazione, può portare vantaggio ai lavoratori della conoscenza o chiuderli in una trappola. Internet, è il locus dei lavoratori della conoscenza, dove questo luogo di solidarietà, di unione e di conflitti, è costituito da questo dove, percorso da molti transiti.<sup>116</sup>Per questo, oggi è possibile e necessario lottare per rivendicare un diritto universale, come quello alla maternità, ottenere sussidi sociali, al licenziamento, creare un nuovo Welfare per il ripensamento dei tempi di lavoro e di vita.<sup>117</sup>Dalle lotte degli ultimi anni, è emerso un nuovo modo di comunicare e rompere la solitudine che attanaglia migliaia di uomini e donne dopo la perdita della libertà, del posto di lavoro, degli spazi fisici di dibattito ecc.. Le lotte passano sempre più spesso per l'*online*. Lo hanno dimostrato, nel corso dell'anno che si è da poco concluso, i giovani del Maghreb e di Gaza, mobilitati nelle piazze tramite i *social network*, i dissidenti cinesi e quelli iraniani, i blogger di mezzo mondo che attraverso Internet hanno mostrato a tutti la repressione di cui sono vittime i loro paesi. Un esempio, è dato dal Giugno del 2009 dove migliaia di giovani iraniani, si sono riversati nelle strade di Theran per protestare contro quella che si riteneva essere stata un'elezione illegittima. Giornalisti, blogger, critici e studiosi, hanno ritenuto che Twitter fosse cruciale per l'organizzazione delle resistenze in Iran. Sulla premessa che Twitter, aveva un ruolo importante in Iran, ha innescato il panico in tutto il mondo e ha politicizzato ogni attività

---

<sup>114</sup> R. Ciccarelli, *Freelance, quando la protesta corre sul tweet*, marzo 2015, disponibile In <https://www.alfabeta2.it/2015/03/08/freelance-quando-la-protesta-corre-sul-tweet/>, (ultima visita 2/02/2017)

<sup>115</sup> S. Bologna e D. Banfi, *Vita da Freelance. I lavoratori della conoscenza e il loro futuro*, Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2011,p.11

<sup>116</sup> Ivi,p.21

<sup>117</sup> R. Ciccarelli e G. Allegri, *La furia dei cervelli*, Manifesto Libri, Roma, 2011, p. 39

online facendola apparire rivoluzionaria. Twitter è stato sopravvalutato e ha ottenuto più attenzione di quanto meritasse.<sup>118</sup>

In Italia gli ultimi esempi delle potenzialità della Rete sono venuti dalle lavoratrici della Omsa, dai cassintegrati della Vinyls e della Jabil, da quelli dell'ex Wagon Lits e dalle migliaia di precari della distribuzione, della scuola e dei call center. L'uso della Rete nelle lotte per il lavoro è stato negli ultimi tempi così forte e capillare da far nascere delle vere e proprie tecniche di "guerriglia" on line, come quella di bombardare la pagina Facebook della società per cui si lavora con proteste talmente pesanti da costringere i responsabili della bacheca virtuale alla chiusura. Senza dimenticare l'efficacia delle "catene di sant'Antonio" di mail finalizzate a inondare le caselle di posta dei dirigenti aziendali o del boicottaggio di un prodotto o di una serie di prodotti. E, visto che il *brand* è tutto, creare un *picbadge* con logo alternativo e chiedere a tutti gli utenti del social network di condividerlo, può essere un'altra tecnica vincente (molti ricorderanno la battaglia per l'acqua pubblica e i profili di quanti su Facebook hanno sponsorizzato il sì).

Il 2016 è stato l'anno in cui si sono presentate lotte a suon di proteste in Rete e a colpi di clic. Tema dominante, era il lavoro, o, per meglio dire, la sua mancanza, la paura di perderlo o di vederselo ridurre, la voglia di aumentare i propri salari e la voglia di lottare per farlo tornare un diritto inalienabile.

Un altro esempio di protesta online può essere presentata dalla cultura blog, nata dopo l'11 settembre 2001, i quali, crearono una propria rete sociale, le quali, consolidarono i propri legami attraverso link, blogchalking, feed Rss ecc. Essi sono caratterizzati dalla brama di affiliazione, fanno appello a un vario registro di emozioni e affetti, dato che mobilitano e legittimano la moltitudine. Il weblog o blog, è una sorta di pubblicazione in rete, un'agenda, un diario personale ma allo stesso tempo pubblico che viene aggiornato di continuo, che raccontano quello che succede nella vita personale dei soggetti, un reportage, commenti che raccontano ciò che avviene all'interno del mondo della rete e al di fuori, essi sono dei veri e propri esperimenti sociali.<sup>119</sup>In Italia, i fattorini di Foodora, hanno iniziato a protestare, si sono organizzati tramite gruppo whatsapp, si sono fatti in 4 per raccogliere 90 firme ed ottenere un incontro formale con Cocco, l'AD di Foodora Italia, il quale li ha incontrati dopo 4 settimane di rinvii e scuse. Quello che vogliono è un fisso orario che rispetti gli standard

---

<sup>118</sup> E. Morozov , *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di internet*, Codice edizioni, Torino ,2011, pp.3-15

<sup>119</sup> G. Lovink, *Zero comments. Teoria critica di Internet*, Pearson Paravia Bruno Mondadori, Milano, 2008, p.53

sindacali nazionali, un eventuale bonus sul numero di consegne effettuate e la garanzia di poter lavorare un minimo durante il mese, contro l'estrema flessibilità a cui sono sottoposti. A settembre si sono ritrovati con le promesse non mantenute e con le assunzioni di nuovo personale pagato con una nuova formula: 2,70€ a consegna, senza un fisso che garantisca di essere pagati per i tempi morti. Il loro è un Contratto di collaborazione coordinata e continuativa (Co.co.co) secondo il quale sono considerati quasi dei liberi professionisti anziché dipendenti dell'azienda. Il loro rapporto sussiste di volta in volta per il turno orario stabilito. Foodora, invece che rescindere il contratto può semplicemente limitarsi a non assegnare loro più turni. Questo fa anche sì che l'azienda assuma molto personale di riserva a costo zero da utilizzare nel caso di necessari turnover repentini. Secondo i loro consulenti, il contratto contiene molti illeciti, oltre al fatto che ci sono parecchie prove che testimoniano il loro essere a tutti gli effetti dipendenti e non collaboratori.<sup>120</sup>

### 2.3.1 Sciopero in rete, un "Net Strike"

Il netstrike, o corteo virtuale, è una forma di protesta che permette, di costruire banche dati. Nell'estate del 1995 ci fu il primo Netstrike, ovvero, pratiche di spamming contro il governo francese, costituito in spedizione in massa di email verso la casella postale del governo francese per intasare la mailbox e bloccare i test nucleari a Mururoa. Nell'occasione di tale messaggio per la prima volta Tommaso Tozzi introduce l'idea di uno sciopero in rete fatto con la forma del netstrike. Come realizzare una forma di sciopero in rete?

- Sciopero mirato e sciopero totale: Costruire una rete di relazioni tra siti web, mailing list, gruppi e singoli in grado di diffondere in modo capillare e massiccio l'avviso dello sciopero programmato. Diffondere in rete l'avviso dello sciopero con la spiegazione delle motivazioni. Decidere una data della manifestazione in rete. Lanciare un messaggio con l'invito a collegarsi a una determinata ora del determinato giorno per il determinato periodo al sito web responsabile di determinate azioni contro cui si vuole scioperare. Il risultato dovrebbe essere quello di paralizzare l'attività di tale sito per il periodo dello sciopero e dovrebbero rallentare sensibilmente la comunicazione in rete.

Se lo sciopero viene effettuato da poche persone il risultato è trascurabile. Se invece, un milione di utenti da tutto il mondo realizzassero contemporaneamente tale azione si avrebbe

---

<sup>120</sup> Infoaut.org, *Sfruttamento? Ci pensa Foodora! Intervista con un lavoratore in mobilitazione*, ottobre 2016, disponibile in <http://www.infoaut.org/index.php/blog/metropoli/item/17705-sfruttamento?-ci-pensa-foodora-intervista-con-un-lavoratore-in-mobilitazione>, (ultima visita 22/02/2017)



probabilmente un effetto di paralisi della rete.<sup>121</sup> Attraverso la rete, i precari, gli intermittenti, le partite IVA, i collaboratori, le donne, i migranti, trovano nuovi sostenitori, fan su Facebook, feed reader o follower su Twitter disposti a seguire le loro vicende e ad appoggiarle. C'è bisogno di inventare e praticare una nuova forma di sciopero che sappia, di nuovo, "far male ai padroni", alla rendita ed alla speculazione finanziaria. Uno sciopero contro le politiche di austerità, contro il ricatto della precarietà, i salari da fame e la disoccupazione di massa, per il welfare, il diritto alla città, i beni comuni. Uno sciopero contro la precarietà che utilizza le armi dell'informatica. Infatti, uno degli ambiti dove sono in atto processi di precarizzazione è quello relativo al lavoro digitale, comunicazione, Information Technologies. Il modello Google, Facebook, Uber, Airbnb rappresenta un dispositivo di cattura, valorizzazione, manipolazione e sfruttamento della vita e della cooperazione sociale. Ma è anche un settore economico cruciale per il livello di precarizzazione prodotta che impone, a lavoratori spesso desindacalizzati, rapporti di lavoro sempre più individuali. Basta pensare al quasi mezzo milione di "proletari digitali" che lavorano come web editor, web designer, programmatori, nel montaggio audio e video, nei social media o nell'editoria digitale. Il luogo di ritrovo di queste collettività è un non-luogo, è una rete sociale senza connotazione geografica, ma ciò che li trattiene è la densità della comunicazione e degli scambi. Il web 2.0 ha dato un impulso notevole a questa moltitudine. L'identità di una coalizione di persone che vi partecipano, trovano nei sistemi di publishing e networking online, soluzioni ottimali per svilupparsi in maniera spontanea. A tutto ciò, oggi, si sperimentano nuove tecniche di protesta elettronica, i cosiddetti netstrike o azioni di hacking sociale, i quali, vengono impiegati come sostituzione a scioperi e manifestazioni di piazza che per i lavoratori autonomi, non hanno ragione di pratica ed effetto.

Nel web, si stanno affermando almeno tre modalità di azione delle coalizioni web based:

1. Protesta basata sull'invio di messaggi in massa a destinatari scelti per le loro azioni considerate contrarie agli interessi della collettività. Possono essere politici, sindacali, imprese, multinazionali, banche. Generano delle vere e proprie overflow, ovvero inondazioni digitali per portare le voci di tanti in un punto unico, fino a farlo intasare per rumore di fondo tecnologico.

---

<sup>121</sup> T. Tozzi, *Netstrike (1995)*, In [http://www.tommasotozzi.it/index.php?title=Netstrike\\_\(1995\)](http://www.tommasotozzi.it/index.php?title=Netstrike_(1995)), (ultima visita 2/02/2017)

2. Il fact checking, ovvero, la verifica di fatti e parole dette o scritte da rappresentanti pubblici, con la finalità di difendere la verità o dimostrare la falsità.
3. La tecnica più famosa è quella “blame and shame”, usata dalle nuove coalizioni digitali, per contrastare quelle multinazionali che sfruttano i lavoratori meno tutelati. Un esempio è dato da Acta, l’associazione dei consulenti del terziario avanzato che nel 2010 ha adottato questa tecnica definita “Campagna della busta arancione”.

Queste coalizioni, non toccano soltanto problemi giovanili, ma di classe, di soggetti che devono imparare a riconoscersi. Coloro che accedono a queste coalizioni, si possono definire come appartenenti a delle web class. Proprio per questo, il web, porta allo scoperto un potenziale di organizzazione, autotutela e soggettività politica. È sul web che prendono piede le class action, anche se non giuridicamente, ma socialmente, come attività di costruzione di coalizioni che pretendono i propri diritti.<sup>122</sup> Occorre, pensare a forme di lotta che non siano in grado di bloccare la produzione ma di colpire la struttura per flussi della produzione reticolare. Il blocco della logistica del trasporto delle persone, della logistica di merce e il sabotaggio virtuale dei principali server della comunicazione, sono più efficaci nel bloccare l’attività di accumulazione.

Fare guerriglia e subvertising mediatico, muoversi sia sul piano istituzionale che su quello della costituzione di una rete orizzontale dei soggetti interessati è in grado di ottenere risultati immediati e sviluppare coscienza, informazione e consenso, perchè la moltitudine si trasformi in sciame e partendo dalla propria vita, rivendichi l’autonomia sottraendola alle attuali forme di espropriazione.<sup>123</sup> Lo sciopero deve essere inteso, non come evento isolato e di testimonianza, ma come esito di un processo sociale realmente inclusivo ed espansivo, pubblico, che sappia connettere le resistenze e ricomporre l’universo frammentato della precarietà sociale, lavorativa ed abitativa.

### 2.3.2 Anonymous

Gli ultimi anni, hanno visto un fiorire globale di iniziative politiche in cui gli attori appartenevano a diversi tipi (geeks, hacker, blogger on-line, i giornalisti, i politici cittadini, etc.) hanno avuto un ruolo di primo piano. A partire dal whistleblowing<sup>124</sup> alle proteste

---

<sup>122</sup> S. Bologna e D. Banfi, *Vita da Freelance. I lavoratori della conoscenza e il loro futuro*, Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2011, pp.41-43

<sup>123</sup> Ivi, pp. 224 a 226

<sup>124</sup> Il “whistleblowing” è uno strumento legale, già collaudato da qualche anno, anche se con modalità diverse, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna per informare tempestivamente eventuali tipologie di rischio: pericoli sul luogo di lavoro, frodi all’interno, ai danni o ad opera dell’organizzazione, danni ambientali, false

online, alle piazze occupate. Gabriella Coleman in *Hacker, Hoaxer, Whistleblower, Spy: The Many Faces of Anonymous*, racconta dei nuovi collettivi politici, gli Anonimi.

Anonymous, è una forma di attivismo e un fenomeno di Internet che identifica singoli utenti o intere comunità online che agiscono anonimamente, in modo coordinato o anche individualmente, per perseguire un obiettivo concordato, è associata ad entità definiti "hacktivisti". Il loro motto è: *Noi siamo anonimi. Siamo una legione. Noi non perdoniamo. Non dimentichiamo. Stiamo per arrivare.* Le azioni attribuite ad Anonymous sono intraprese da individui non identificati che si auto-definiscono Anonymous. Dopo una serie di controversie, proteste largamente pubblicizzate e attacchi DDoS attuati da Anonymous nel 2008, gli episodi legati ai membri del gruppo sono diventati sempre più popolari. Gli hacktivists, intraprendono proteste e altre azioni sotto l'appellativo fittizio di "Anonymous". Nato nel 2003, è stato erroneamente associato alla figura degli hacker. Per Manuel Castels, nel libro intitolato *Network Society*, il termine hacker non indica un sabotatore, ma designa una persona che rifiuta il sistema proprietario, che considera la condivisione della conoscenza e dell'esperienza il valore più elevato.<sup>125</sup> Il "codice etico" di Anonymous presuppone di non attaccare i mezzi d'informazione. Le attività di chi di volta in volta si riconosce nell'azione collettiva generata o ispirata ad Anonymous, sono in grosso modo di due tipi e riguardano da una parte la pubblicazione di informazioni riservate acquisite tramite incursioni informatiche quali exploit, phishing e metodi di ingegneria sociale, dall'altra una modifica o un blocco temporaneo delle attività online del target ottenibili attraverso tecniche di defacement e DDoS.<sup>126</sup> Il gruppo Anonymous, organizzò l'operation Payback come campagna di solidarietà a sostegno di Wikileaks che puntava a mettere fuori uso i siti web di Mastercard, Paypal e Visa. questi sostenitori, nel dicembre del 2010 lanciarono attacchi DDoS (Distributed Denial of Service) contro i siti web delle aziende che avevano chiuso gli account bancari online di WikiLeaks. Come hanno segnalato dei giornali, questi soggetti con poche competenze informatiche, agirono come hacker professionisti per portare alla distruzione di massa l'infrastruttura tecnologica. Questi soggetti, vennero individuati con facilità, dato che l'Operation Payback, rivela le difficoltà di far passare nella cultura di massa online le informazioni di base inerenti alla sicurezza. Il critico della rete, di origine

---

comunicazioni sociali, negligenze mediche, illecite operazioni finanziarie, minacce alla salute, casi di corruzione o concussione e molti altri ancora.

<sup>125</sup> S. Bologna e D. Banfi, *Vita da Freelance. I lavoratori della conoscenza e il loro futuro*, Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2011, p.74

<sup>126</sup> G. Coleman, *Hacker, Hoaxer, Whistleblower, Spy: The Many Faces of Anonymous*. Brooklyn, NY: Verso Books, 2014, disponibile In <http://gabriellacoleman.org/wp-content/uploads/2015/11/hhws-epilogue-extract.pdf>, (ultima visita 14/02/2017)

bielorussia, Evgeny Morozov, ha definito gli attacchi DDoS come una legittima espressione di dissenso.<sup>127</sup>

Internet è diventato strumento primario di attivismo perché sta dando forma a movimenti sociali. Negli anni 90, la rete veniva utilizzata per mettere online gruppi e NGO già attivi sul territorio. Tutto ciò è cambiato con l'avvento dei prosumers e piuttosto che pensare la rete come meccanismo di coordinamento, si pensa ad essa come meccanismo di interconnessione che modella le strutture dell'attivismo e dell'attività politica. L'attivismo in rete è diventato *en vogue* perché mancano gli spazi fisici dove riunirsi, la scarsità di questi spazi dovuta all'aumento degli affitti e alla speculazione del mercato immobiliare, ha spinto i soggetti online, i quali si possono riunire pur essendo sparsi nel mondo. Anche la riduzione della privacy e l'aumento della sorveglianza, hanno spinto le proteste militanti a non fare affidamento sui dispositivi elettronici, questo diventa un problema quando per mobilitare le masse si ricorre alla posta elettronica e per coordinare le attività in piazza si ricorre ai cellulari. L'attivismo deve ritornare, secondo Geert Lovink, ad essere iper-locale ed offline, per poter operare in maniera efficace, pur ammettendo che è stata una certa situazione offline a provocare un certo evento, come la morte di un giovane commerciante ambulante che nel gennaio del 2001 si è dato fuoco in strada portando alla caduta del regime di Ben Ali oppure del movimento politico di opposizione Kifaya in Egitto. Considerando ciò, occorre mettere in punto una visione sul come le tecnologie in rete vadano integrate nelle pratiche politiche. Quello che conta è capire l'uso di internet. Infatti, le campagne artistiche, culturali e politiche usano i social media in modo strategico, dall'organizzazione interna alla mobilitazione alla pubblicità.<sup>128</sup> Le comunità hacker rappresentano uno dei primi casi di general intellect nell'ambito del capitalismo cognitivo. È una sorta di capacità innovativa che può mettere a repentaglio la possibilità di privatizzare il sapere collettivo tramite i diritti di proprietà intellettuale. Se questo all'inizio ha influenzato le grandi multinazionali, oggi sono questi grandi parassiti capitalistici a sfruttare il general intellect sociale non più con una politica di espropriazione, ma con la più potente arma della sussunzione e della cooperazione produttiva, sino a mettere in dubbio la gratuità del prodotto open source.<sup>129</sup>

---

<sup>127</sup> G. Lovink, *Ossessioni collettive. Critica dei social media*, Università Bocconi, Milano, 2012, pp.70-71

<sup>128</sup> Ivi, pp.237-242

<sup>129</sup> A. Fumagalli, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci, Roma, 2007, pp.74-75

*Non mi fido molto delle statistiche, perché  
un uomo con la testa nel forno acceso  
e i piedi nel congelatore,  
statisticamente, ha una temperatura media.*

*Charles Bukowski*

### Capitolo 3

Alcune statistiche sulla Gig economy

In *Intuit QuickBooks Future of Small Business Report*, è stato possibile trovare alcune statistiche riguardanti la forza lavoro nell'economia on-demand.

Come detto anche in precedenza, la sharing economy, sta cambiando non solo il modo con cui le persone scambiano beni e servizi, ma anche il modo in cui le persone lavorano. Intuit ed Emergent Research prevedono che il numero dei lavoratori crescerà, dai 3.2 milioni ai 7.6 milioni nel 2020.

La survey condotta da questi due enti, vuole rilevare alcune variabili, per esempio:

- Quali sono i lavori on-demand?
- Perché i soggetti hanno scelto questo lavoro?
- Qual è la loro fatica?
- Cosa vogliono?

Per rispondere a queste domande, hanno messo in atto un progetto di ricerca, non solo con Emergent Research, ma anche con undici economie on-demand e compagnie di mercato online.

Sono state rilevate otto caratteristiche:

1. La maggioranza di coloro che lavorano on-demand, hanno contratti part-time
2. La prima ragione per cui lavorano on-demand, è di guadagnare molti soldi e avere una maggiore flessibilità lavorativa, controllo e autonomia

3. Molti di loro sono soddisfatti con il proprio lavoro
4. Molti di loro, pianificano di lavorare in futuro per queste compagnie che forniscono una piattaforma
5. Pochi di loro sono piccoli imprenditori o sviluppatori
6. Le maggiori sfide che devono affrontare i lavoratori della gig economy, sono il lavoro e la mancanza di reddito
7. I lavoratori, guadagnano in media il 22% del loro reddito familiare
8. La forza lavoro risulta giovane anche se il 18% ha 55 anni o è più anziano. I lavoratori dell'economia on-demand sono molto diversi, dal punto di vista generale rispetto la forza lavoro americana.<sup>130</sup>

### 3.1.1 Metodologia e analisi dei risultati

È una survey condotta su 4,622 lavoratori che hanno trovato opportunità lavorative attraverso piattaforme on-demand, quali:

- Uber, UpWork, MBO Partners, Wonolo, OnForce, Work Market, Visually, HourlyNerd, Fiverr, Deliveroo and Field Nation.

I risultati sono misurati per ponderare la proporzione dei lavoratori nei seguenti elementi:

- Drivers/Delivery
- Online Talent Marketplaces
- Field service/ Online talent

I pesi sono basati su una survey nazionale.

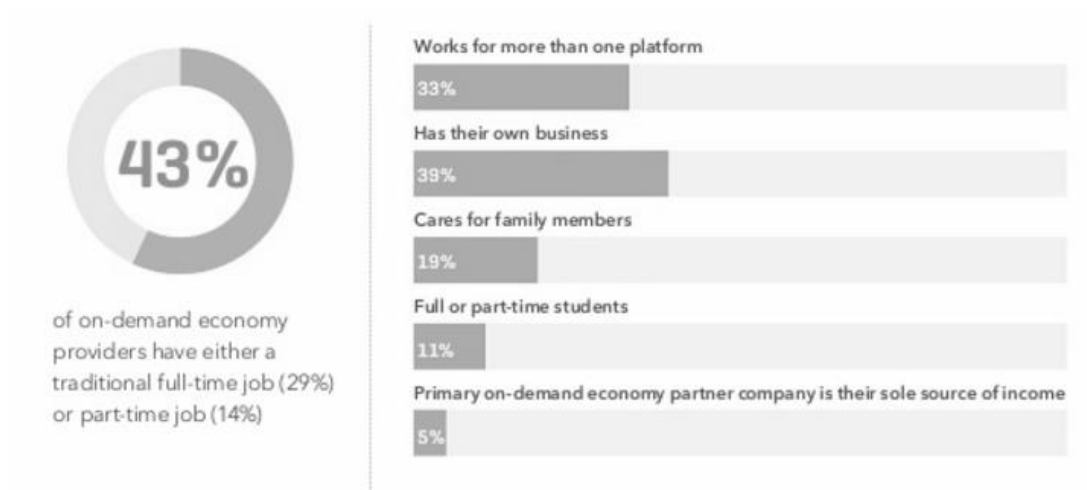
Possiamo distinguere la survey in alcune sezioni:

1. La maggioranza di coloro che lavorano on-demand, hanno contratti part-time

I lavoratori lavorano in media 40.4 ore per weekend.

---

<sup>130</sup> In <http://investors.intuit.com/press-releases/press-release-details/2016/The-Five-Faces-of-the-On-Demand-Economy/default.aspx>, (ultima visita 2/12/2016)



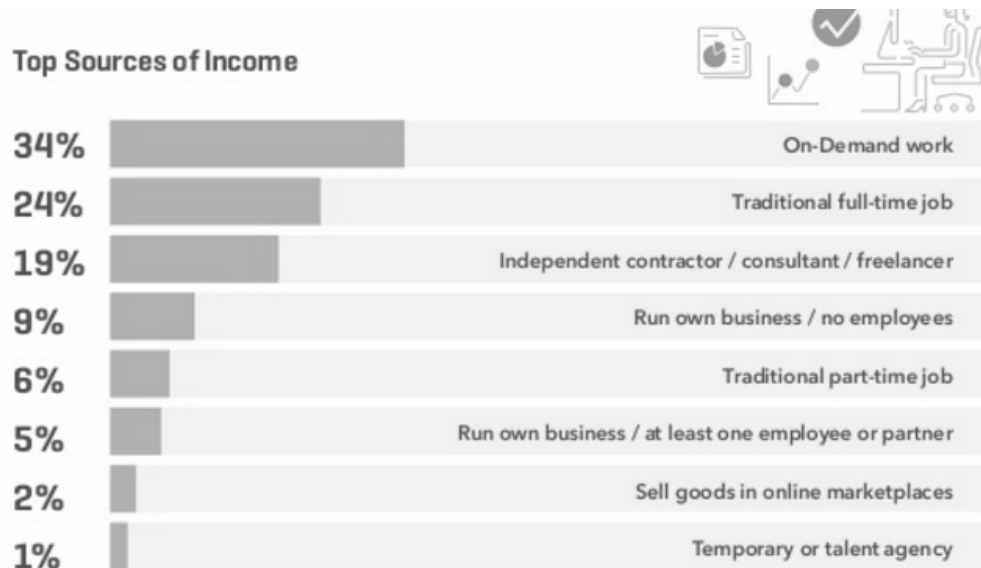
Dalla tabella si evince che il 33% presta il proprio lavoro non solo per una piattaforma ma per più di una. Il 39% possiede un'attività commerciale, il 19% si prende cura della famiglia, l'11% sono studenti che lavorano per part time o full time, il 5% riceve la sola fonte di guadagno dalle compagnie on-demand.

Il 43% rappresenta i lavoratori della gig economy, tra i quali, il 29% ha stipulato un contratto full-time e il 14% ha stipulato un contratto part-time.

2. Il lavoro on-demand è una delle tante fonti di reddito

La media dei lavoratori on-demand si basa su differenti fonti di reddito:

1. Il 34% lavora on-demand
2. Il 24% stipula contratti full-time
3. Il 19% sono imprenditori, consulenti o freelancers
4. Il 9% rappresenta imprenditori di se stessi e autonomi
5. Il 6% rappresenta coloro che lavorano part-time
6. Il 5% invece, è caratterizzato da imprenditori di se stessi, oppure almeno un dipendente o un partner
7. Il 2% vende beni e servizi sul mercato
8. L'1% rappresenta l'agenzia interinale o di talento



### 3. Perché i soggetti accettano di lavorare nella gig economy?

Il 63% ha risposto che la prima ragione è quella di guadagnare molti soldi, creare una sorta di reddito supplementare.

In seguito si possono elencare altre ragioni che spingono i soggetti a prestare la propria forza-lavoro:

- Il 46% vuole creare e stilare un programma
- Il 35% vuole diventare imprenditore
- Il 32% cerca una vita flessibile
- Il 32% vuole provare qualcosa di nuovo
- Il 19% considerando il reddito, ha provato a trovare un altro lavoro
- Il 17% vuole aumentare le proprie abilità per far progredire la propria carriera
- L'11% è incapace di trovare un lavoro<sup>131</sup>

### 4. Soddisfazioni e atteggiamenti correlati

Dalle statistiche è prevalso che il 54% sono altamente soddisfatti e contenti di godere delle opportunità sociali che il lavoro on-demand fornisce, affermano anche che i loro amici, grazie a questo nuovo modo di produzione, sono riusciti a mettere su la propria attività commerciale, il 16% sono soddisfatti e il 7% non sono affatto soddisfatti.

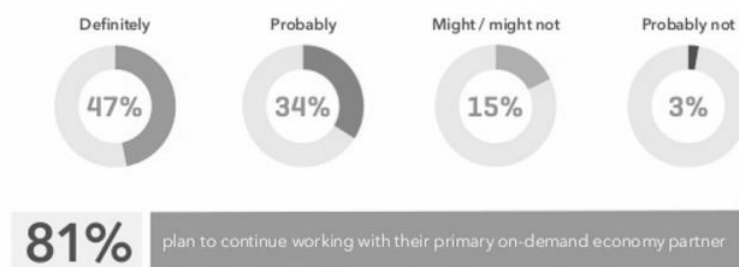
<sup>131</sup> In <http://www.slideshare.net/IntuitInc/dispatches-from-the-new-economy-the-ondemand-workforce-57613212>, (ultima visita 2/12/2016)





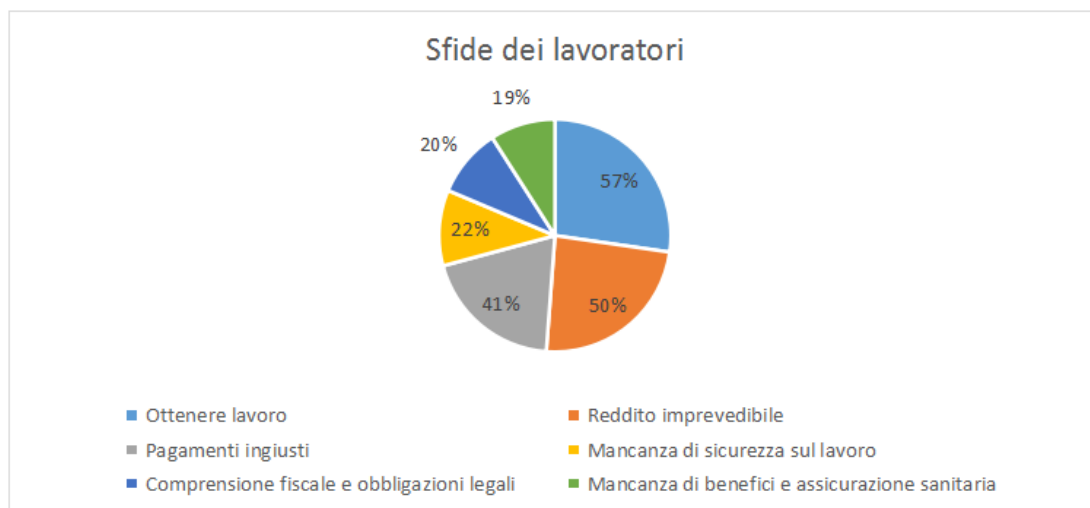
Molti soggetti, tra cui, il 54% ha risposto che non vorrebbe un lavoro dipendente.

### 5. Piani futuri



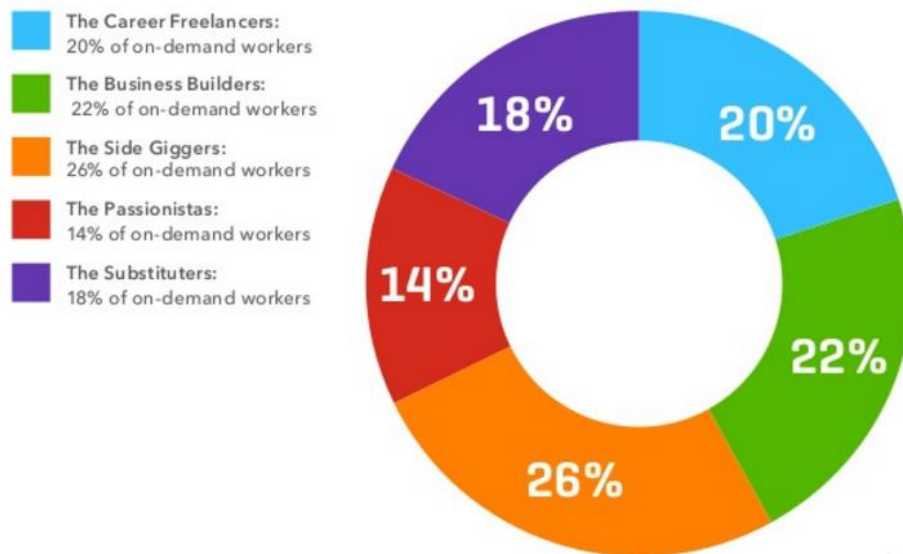
L'81% dichiara di voler continuare a lavorare per queste aziende.

### 6. Le maggiori sfide che devono affrontare i lavoratori della gig economy, sono:



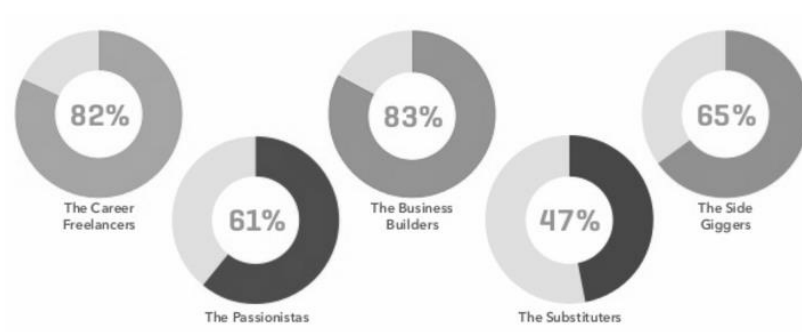
Come dimostrato in precedenza, le persone che lavorano per l'economia on-demand, sono diverse rispetto ai lavoratori tradizionali.

- Si possono distinguere cinque gruppi di lavoratori on-demand:
  1. Il Freelance di carriera: costruisce facilmente la sua carriera, attraverso il lavoro indipendente. A loro piace creare il proprio lavoro e sono meno concentrati per quanto riguarda il rischio associato al lavoro indipendente e on-demand. Loro generano una proporzione ampia del loro reddito totale dal loro lavoro indipendente piuttosto che da altri gruppi.
  2. The Business Builders: guidato dal desiderio di essere un lavoratore in proprio. Sono motivati ad avere una propria impresa e usare il lavoro on-demand per espandere tutto ciò.
  3. The Side Giggers: guardano a molte opportunità per dare un contributo al proprio reddito e sono fortemente motivati dalla sicurezza finanziaria. La flessibilità sul lavoro e il perseguire degli interessi, sono meno importanti. Con maggiore probabilità, preferiscono essere impiegati in un lavoro tradizionale.
  4. The Passionistas: sono motivati dalla flessibilità del lavoro e dal fare qualcosa che a loro piace. Sono relativamente ben educati e lavoro meno ore rispetto ad altri gruppi.
  5. The Substituters: sono motivati ad essere coinvolti nell'economia on-demand perchè hanno perso un lavoro o sono inabili a trovarlo. Anche loro sono soddisfatti con questo lavoro.<sup>132</sup>



- Soddisfazione del lavoro on-demand:

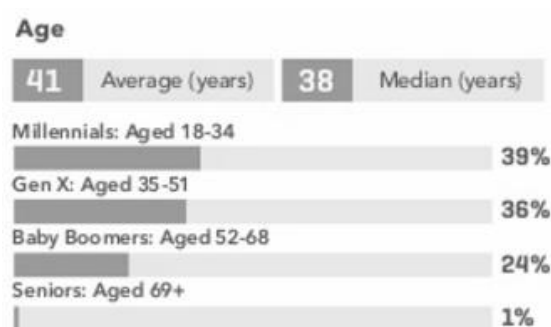
<sup>132</sup> Ivi



#### 7. Caratteristiche demografiche dei lavoratori on-demand:



Il 66% degli intervistati è di sesso maschile, a differenza delle donne che sono soltanto il 34%.



A differenza del genere, per quanto riguarda l'età, abbiamo soggetti che hanno tra i 18 e i 34 anni (39%). Il 36% rappresenta persone che hanno 35-51 anni e il 25% è caratterizzato da tutti i soggetti che hanno 52 anni in su, compresi gli over 69.



Infine, dal grafico relativo all'educazione, si evince che il 36% dei soggetti hanno frequentato due anni di università.<sup>133</sup>

#### 8. Conclusioni:

Questa indagine è stata somministrata alle unità di analisi, soltanto, per rilevare la loro soddisfazione nel prestare lavoro per piattaforme online. Sappiamo che sono soltanto statistiche che quantificano una tale soddisfazione o insoddisfazione, ma non quantificano il grado di sfruttamento che questi lavoratori sono costretti a sopportare. Le persone dicono che vogliono guadagnare più soldi nella gig-economy, però, dalle statistiche, si evince, che questi lavori, cominciano a diventare i primi lavori. Le persone sono abbastanza soddisfatte perchè autonome, però non guadagnano un salario dignitoso. Si è denotato che le retribuzioni orarie sono minime e le tutele e le garanzie del lavoro tradizionale vengono meno dato che si parla di lavoratori autonomi, freelance, partite iva ecc.. Bisogna stare attenti, perchè nella gig-economy, non ci sono lavoretti per guadagnare qualcosa in più. Diventa l'ultimo salario per cui si pongono problemi serie sulle garanzie ecc..

L'essere soddisfatto nel lavorare per una piattaforma quale Uber, Airbnb, non implica che quel lavoratore sia soddisfatto nell'essere sfruttato da codeste piattaforme.

#### 3.2 Una ricerca qualitativa sui lavoratori della conoscenza di Torino

A differenza delle statistiche precedenti che quantificano soltanto la soddisfazione dei lavoratori on-demand nel prestare la propria forza lavoro per le piattaforme digitali della sharing economy; nelle righe seguenti, sarà presentata in modo esaustivo ma breve, una ricerca qualitativa effettuata da Emiliana Armano nel 2006-2007 sui lavoratori della conoscenza di Torino, per contribuire a garantire una sorta di liberazione dal lavoro, considerando che la flessibilità e la precarietà sono oggi ben evidenti. Dato che il capitale fisso è incorporato nel lavoro vivo, da un lato cresce la capacità autorganizzativa e dall'altro lato questa capacità autorganizzativa e di controllo sviluppa nuove forme di subordinazione.

---

<sup>133</sup> Ivi

La ricerca è stata pubblicata nel 2010, con il titolo *“Precarietà e innovazione nel postfordismo. Una ricerca qualitativa sui lavoratori della conoscenza a Torino”*, viene presa in esame nella tesi, per mostrare i vari rischi che hanno corso i lavoratori della conoscenza nel mercato del lavoro odierno.

La ricerca è stata impostata dall'autrice, in modo tale da intervistare questi lavoratori, scavando nella loro soggettività e nelle motivazioni profonde delle loro scelte e nelle loro relazioni. In profondità, si vuole comprendere come i lavoratori della conoscenza rappresentano, comunicano e valutano le loro esperienze di lavoro. La città presa in considerazione per effettuare questa ricerca, è stata Torino. Perché questa scelta?

Perché Torino, degli anni Sessanta-Settanta, è diventata un grande laboratorio sociale nel modo di pensare la vita e il lavoro.

Una trasformazione da cui Torino è stata investita nella costituzione di filiere lunghe quali la segmentazione del processo produttivo, l'outsourcing e le delocalizzazioni, fenomeni resi possibili con l'introduzione delle tecnologie di rete e con lo sviluppo della società della conoscenza. Si mette in evidenza come i soggetti si muovono su un mercato del lavoro esterno, i quali, devono essere in grado di costruirsi un percorso lavorativo transitando da un lavoro ad un altro, da un contratto ad un altro.

Torino postfordista che prende in esame soggettività collocate nelle filiere della conoscenza. La ricerca empirica è stata realizzata con la raccolta di interviste ai knowledge workers occupati in diverse filiere produttive: dall'informatica alle produzioni digitali, al web, ai nuovi media, alle arti multimediali, alle attività di formazione e ricerca.

Importante diviene la soggettività motivata alla valorizzazione, per questo, la forza lavoro deve sapersi relazionare all'oggetto di lavoro in modo attivo e creativo.

### 3.2.1 La soggettività come oggetto di ricerca e la raccolta dei dati

Al centro di questa ricerca, c'è l'analisi della soggettività dei lavoratori della conoscenza. Dal punto di vista sociologico, la soggettività è sinonimo di intenzionalità e quindi di capacità relativa all'identificazione di fini e alla costruzione di corsi d'azione dotati di senso, sia in riferimento a un attore che ad altri soggetti sociali. Secondo Schutz, la soggettività si sviluppa attraverso incontri e comunicazioni con altri attori sociali. Tali incontri, basati sull'immediatezza originaria e vivida della vita vissuta, si strutturano in forme socialmente riconosciute o *“costrutti comunicativi”* che si stabilizzano nei rapporti tra attori e finiscono per costituire una rete di relazioni tipiche, cui i soggetti necessariamente attingono per comunicare e comprendere. Tali strutture comunicative tipiche, sulla cui base si articola il

senso soggettivamente inteso, una volta stabilizzatesi si costituiscono come tanti universi di significato, diversi gli uni dagli altri.<sup>134</sup>

La ricerca, limitata al territorio torinese, è stata realizzata attraverso due distinte modalità di raccolta e analisi dei dati:

1. una parte desk, realizzata attraverso una ricognizione su fonti indirette, con la rielaborazione di informazioni già raccolte in statistiche ufficiali, reinterpretazione dei dati di ricerche realizzate e altre fonti documentarie
2. una parte field, che ha permesso di raccogliere informazioni di prima mano attraverso la progettazione e raccolta di interviste.

La prima comprende un primo gruppo di interviste ad attori istituzionali appartenenti a soggetti istituzionali (Torino Internazionale), istituzioni culturali (Università e Politecnico, fondazioni culturali e luoghi di formazione, enti operanti nell'ambito delle politiche culturali es. Film Commission), e testimoni privilegiati come artisti affermati e critici o esperti di settore interpellati in base alla loro esperienza e conoscenza degli ambiti esaminati.

Si è scelto di intervistare esperti del settore delle nuove tecnologie digitali e figure di riferimento quali studiosi o amministratori che per il loro punto di osservazione privilegiato potevano fornire una descrizione interessante e articolata della generale trasformazione postfordista a Torino. Obiettivo di questa fase di ricerca era l'acquisizione di uno scenario descrittivo e selettivo dell'ambiente torinese dal punto di vista delle produzioni tecnologiche, culturali e creative.

La seconda parte di ricerca, la field, che ha costituito il cuore della ricerca, è stata realizzata attraverso l'individuazione di 39 profili tra lavoratori-lavoratrici della conoscenza e micro-imprese di dimensioni artigianali, appartenenti a quattro filiere merceologiche interne al mondo delle produzioni tecnologiche, culturali e creative della knowledge economy:

1. Informatica, reti e web based industry;
2. Design, grafica, fotografia e realizzazione di eventi e produzioni nell'area dell'arte contemporanea;
3. Audiovisivi e altri format multimediali, attività pubblicitarie, della comunicazione e advertising, industria cinematografica, audio-video e cinema d'animazione;
4. Cultura, formazione e ricerca, attività editoriali e di traduzione.

---

<sup>134</sup> E. Armano, *Precarietà e innovazione nel postfordismo. Una ricerca qualitativa sui lavoratori della conoscenza a Torino*, Odoya, Bologna, 2010, pp.30-45

Le trentanove interviste semistrutturate contengono principalmente narrazioni di esperienze di lavoro professionale quali freelance, lavori autonomi, microimprese, tempi determinati, lavori a progetto, consulenze, contractors e collaborazioni occasionali. Siamo di fronte a un universo di contratti temporanei, mobili, transitori.

Tra i casi inclusi nel campione, accanto a profili che operano attraverso contratti di consulenza, collaborazione e professionisti, figura anche una componente di profili socioeconomici strutturati in forma di lavoro autonomo e microimpresa.

Si tratta di un “*campione*” qualitativo scelto in maniera da rendere possibile operazioni analitiche, riferite ai costrutti della teoria del rischio, ma non generalizzazioni statistiche.

Considerando che i grandi driver per lo sviluppo del mercato e delle produzioni ICT sono stati Internet e la telefonia cellulare; e che la crescita dovrebbe essere trainata dall’evoluzione delle tecnologie on demand, dalla diffusione della banda larga, dalla convergenza digitale multimediale, nell’area delle produzioni ICT, si tendono a distinguere quattro ambiti di attività:

- manifatturiero
- dei servizi intangibili
- di distribuzione e commercio
- industria dei contenuti

L’industria dei contenuti, non rientra in senso stretto nella definizione del settore ICT. È infatti un’area di confine dove si raggruppano imprese che non producono tecnologia riconducibile direttamente alle ICT, sono attività principalmente orientate alla fornitura di informazione e hanno come elemento comune un largo utilizzo e un’importante sfruttamento delle infrastrutture e dei prodotti ICT: media & publishing, marketing & advertising, computer grafica, multimedia, editoria e altre ancora.<sup>135</sup>

Queste interviste sono state raccolte durante alcuni significativi eventi torinesi tra fine 2006 e inizio 2007: Virtuality, Linux Day, Artissima, Festival del Cinema. Sono interviste somministrate a informatici, programmatori, sviluppatori, lavoratori delle telecomunicazioni e della ricerca universitaria, webdesigners e web workers, artisti digitali, formatori, ricercatori, designers industriali, giornalisti, traduttori, fotografi, videomakers. Profili lavorativi che presentano esperienze di lavoro innovativo seppure temporaneo e dunque richiamano e sondano quella quota di lavoro nuovo che sta emergendo.<sup>136</sup>

---

<sup>135</sup> Ivi, p.70

<sup>136</sup> Ivi, p.178

### 3.2.2 Risultati della ricerca

Dall'elaborazione delle trentanove interviste a lavoratori/trici delle filiere della knowledge economy, il campione che rientra nella parte field di ricerca sul campo è di tipo teorico (theoretical sampling), ovvero; un campione non rappresentativo dell'intera popolazione dei knowledge workers di Torino, che raccoglie casi significativi al fine di approfondire analiticamente dei concetti, quali, quelli di innovazione degli atteggiamenti e di precarietà intesa come modalità di gestione del rischio nel postfordismo.

Dall'analisi dei dati, è prevalso, secondo la tabella seguente:

#### - Composizione del campione per classi di età

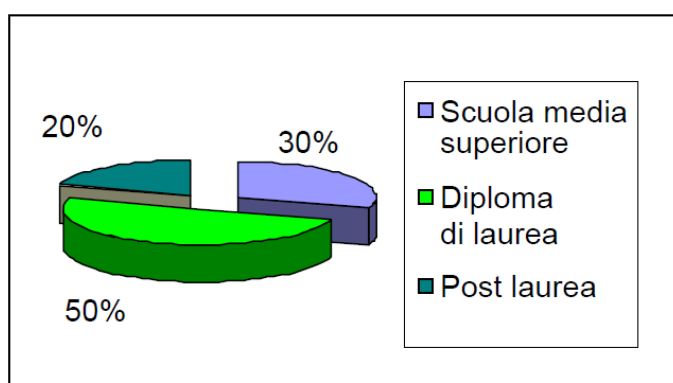
Classe di età	Numero di appartenenti	Valore %
Da 20 a 30 anni	15	39%
Da 31 a 40 anni	17	43%
Da 41 a 50 anni	7	18%
Oltre 50	0	0
Totale	39	100%

Fonte: E. Armano, *Precarietà e innovazione nel postfordismo*

Il campione ha intercettato in prevalenza soggetti giovani: oltre l'80% dei rispondenti ha meno di 40 anni.

25 casi su 39 sono maschi. Ma ciò non significa che non ci siano lavoratrici donne nelle filieri, anzi, nelle produzioni digitali, comunicative e creative, le donne occupano un ruolo qualitativamente significativo.

#### Composizione del campione per titolo di studio



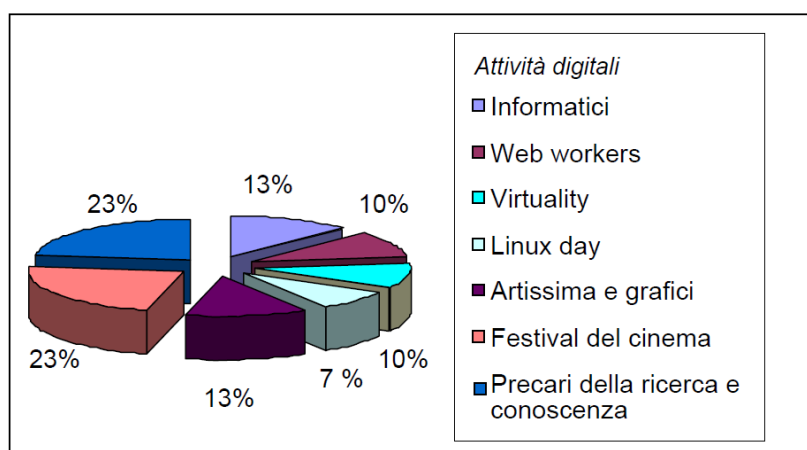
Fonte: E. Armano, *Precarietà e innovazione nel postfordismo*

Il campione evidenzia che questi profili di produttori di contenuti e di servizi della knowledge economy sono caratterizzati da elevati livelli di scolarità.

Nel grafico seguente, si faranno presente le attività degli intervistati:



Figura 4.2 – Composizione del campione per tipologia di attività



Fonte: E. Armano, *Precarietà e innovazione nel postfordismo*

Le interviste fanno riferimento prevalentemente a narrazioni di esperienze di lavoro digitale. Si tratta di differenti attività afferenti all'economia della conoscenza e la componente maggioritaria delle interviste (32 casi su 39) riguarda attività che utilizzano tecnologie ITC in modo specifico.

Dopo un'accurata presentazione demografica dei 39 intervistati, di seguito, saranno presentati i vari argomenti rilevati dall'analisi delle interviste:

1. Transizioni: Accanto al concetto di precarietà, nell'odierno mondo del lavoro, vi è quello di transizione che racconta moltissimo le soggettività del presente<sup>137</sup> Le transizioni costituiscono nelle persone l'esperienza della transitorietà, il sto qua ma poi vado là, adesso faccio questo e dopo farò altro, ora sono e domani sarò. Come racconta Elena, 25 anni, archivista digitale per Gammaservice in RAI, cocopro:
 

*“Bisogna avere una capacità di reazione veloce, attutire i colpi, i cambiamenti, questa è una situazione molto legata al precariato adesso, di questo momento non della città di Torino che è l'unica che ho potuto sperimentare, penso che sia diffuso ora in Italia. Bisogna non avvilitarsi, passare subito a cercare subito qualcosa d'altro, non restare spaventati da questa situazione. Ho avuto subito la reazione di ripartire di corsa e ho trovato tramite il passa parola questa cosa qua...”*
2. Alle transizioni si collega il tema della frammentarietà delle esperienze lavorative, che però non è riducibile alla discontinuità dei contratti ma investe in maniera più

<sup>137</sup> C. Morini, *Per amore o per forza. Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*, Ombre corte, Verona, 2010, p.19

ampia e generale il rapporto con le persone, i luoghi, i ruoli che cambiano e i contesti regolativi. Soprattutto la soggettività.

### 3. I molteplici aspetti del rischio:

<i>Rischi principali:</i>	
• Perdere il posto di lavoro 1%	• Insicurezza, welfare inadeguato 41%
• Discontinuità di reddito 81%	• Doversi spostare spesso 36%
• Obsolescenza della professionalità 41%	• Monotonia e ripetitività 15%
• Lavorare <i>quick and dirty</i> 36%	• Nessun rischio 0%
• Perdere contatti e uscire dalla rete 82%	• Caduta del potere d'acquisto 46%

Fonte: E. Armano, *Precarietà e innovazione nel postfordismo*

Come si evince dalla tabella, un importante elemento di rischio riguarda la discontinuità di reddito e di lavoro, seguito dal perdere contatti e uscire dalla rete. Per quanto riguarda questi due tipi di rischi, le interviste danno conto alla doppia faccia del lavoro della conoscenza: quella precaria e quella flessibile e innovativa. La precarietà e il senso di precarietà del lavoratore della conoscenza hanno dunque natura peculiare rispetto alla forza lavoro generica e sostituibile. Riguardano la difficoltà a far convivere l'offerta di lavoro con le proprie abilità e aspirazioni e soprattutto la possibilità di innovare in continuazione.<sup>138</sup>

4. Autonomia: costituisce una caratteristica di fondo del lavoro nell'economia della conoscenza e rappresenta proprio per questo un'attrattiva importantissima (fun at work) per chi aspira a entrare in questo mondo del lavoro.

5. Tecnologia e Lavoro mobile: una delle novità fondamentali dei lavoratori della conoscenza riguarda il rapporto con la tecnologia. La conoscenza non è più solamente incorporata nelle macchine (secondo un progresso esogeno) ma il capitale fisso è incorporato nel soggetto, per questo, i soggetti utilizzano queste nuove forme di comunicazione, creando un proprio sistema di mass communication fatto di sms, blog, vlog (video blog), podcast, wiki e affini. Si può fare gran parte del lavoro tramite la rete. Alberto di 40 anni, co-titolare di software house afferma:

*“Si tende ad avere i contatti con i clienti tramite e-mail o tramite telefono quando possibile, molto spesso anche il nostro lavoro viene consegnato tramite una e-mail, tramite un allegato, se il lavoro è fatto con certi criteri, perlomeno è possibile fornire gli aggiornamenti”*

---

<sup>138</sup> E. Armano, *Precarietà e innovazione nel postfordismo. Una ricerca qualitativa sui lavoratori della conoscenza a Torino*, Odoya, Bologna, 2010, p.118

Bisogna considerare un po' più da vicino il lavoro mobile, ossia il lavoro che risulta staccato dal luogo di lavoro mediante ICT-telefonini mobili e tecnologie digitali che consentono di portarsi dietro l'ufficio. Il lavoro dei knowledge workers è meno rigidamente vincolato ai fattori "spazio" e "tempo" di quanto lo fosse il lavoro fordista e manuale. Come sostiene Gabriele 26 anni, cocopro in Extracampus TV: *"È che non riesco ad avere una vita privata, il gruppo di lavoro è diventato anche il mio gruppo di amici però questo è una fortuna perché è diventata la mia vita..."*

6. Organizzazione del lavoro: Tra i lavoratori che collaborano i legami fiduciari non si costituiscono solamente e principalmente rispetto al collettivo lavorativo in senso stretto come era nel mondo fordista ma affondano nel più ampio magma della cooperazione sociale. Infatti, la rete permette di lavorare con e tra il formale e l'informale, la comunità e l'individuo, il diritto e la solidarietà, il denaro e la gratuità, il pubblico e il privato, l'io e l'altro. I processi relazionali sono dominati da ascolto, vicinanza, competenza, differenza e singolarità.<sup>139</sup>
7. Atmosfera friendly e informale: i lavoratori della conoscenza mettono a disposizione il proprio tempo e la propria energia, apprezzando un'atmosfera friendly, non impersonale e burocratica, nel rapporto tra colleghi e con i superiori.
8. Paura della retrocessione, lavoro neotaylorizzato, reversibilità e Infedeltà aziendale: la paura della retrocessione è quella paura di perdere le posizioni socio-professionali acquisite, di tornare indietro verso lavori meno ricchi di professionalità o peggio meno remunerati e meno tutelati dal punto di vista contrattuale. Altri intervistati hanno risposto che hanno paura di trovarsi a lavorare quick and dirty, ovvero *"lavorare male"*, svolgendo attività di poco valore o addirittura finendo dentro nicchie di lavoro intellettuale neotaylorizzato, con metodi e qualità inferiori. La reversibilità invece, viene considerata come condizione temporanea rovesciabile a proprio favore e si esprime da parte di lavoratori che possiedono qualificazione elevata e richiesta, con una contrattualità spendibile legata alla fiducia nelle possibilità di poterla valorizzare in futuro. L'infedeltà aziendale sembra rappresentare la risposta e il comportamento tipico dei lavoratori della conoscenza di adattamento alla flessibilità. Si tratta di una reazione individuale, o meglio di sciame

---

<sup>139</sup> La logica con cui leggere la "rete" è di connessione/disconnessione. La connessione è la creazione di un legame temporaneo basato sulla fiducia rispetto a un obiettivo, un legame iperleggero di cui è possibile sbarazzarsi immediatamente disconnettendosi nel momento in cui occorre, quando il "contratto fiduciario" non regge più tra le parti o semplicemente l'obiettivo cambia. La rete rimanda, infatti, al tempo stesso, a una dimensione protettiva e a una coercitiva.

(Bauman, 2007), con la quale si cerca di sfuggire alla precarietà, un sistema individuale di gestione del rischio.<sup>140</sup>

9. Informalità: la condizione socio-professionale dei knowledge workers da un lato si serve dell'informalità che funziona da risorsa, dall'altro è situata nella dimensione ambivalente dell'informalità. La condizione di lavoro dei knowledge workers nei fatti è caratterizzata da forte informalità; i contratti a livello formale non scompaiono, a volte fanno solo da cornice; a essi si sovrappongono relazioni personali che sono decisive per l'accesso, la continuazione, lo sviluppo o l'interruzione delle attività. Il network delle relazioni familiari e amicali funziona come elemento ambivalente di protezione sociale e valorizzazione.
10. Prospettive, aspettative, futuro: emerge la difficoltà a pianificare il futuro, uno dei classici temi indagati dalla sociologia del lavoro. L'insicurezza investe non solo i percorsi lavorativi ma in generale tutta la realtà circostante agli individui, che presenta elevati livelli di incertezza.

Sulla base dell'interpretazione delle interviste svolte nel percorso di ricerca sono stati costruiti dei “*tipi ideali*” di traiettoria professionale nell'ambito del lavoro della conoscenza. Questo “*tipo ideale*”; è una costruzione concettuale che ha lo scopo di stilizzare un comportamento o un profilo di attitudini, in questo caso lavorative, di cui mette in evidenza gli aspetti salienti e distintivi rispetto ad altre forme ricorrenti nello stesso ambito. Il concetto di tipo ideale è un'elaborazione descrittiva, non prescrittiva, mira non al “come deve essere”, ma al “come si presenta” un fenomeno.

Dalle interviste, si può constatare che la condizione del lavoratore della conoscenza, in particolar modo, il rischio, investe i soggetti in più modi e in particolare rispetto ai diritti sociali e del lavoro, con aspetti di precarietà connessa alla debolezza delle tutele formali previste dai contratti atipici e alla peculiare condizione dei lavoratori autonomi. L'informalità viene descritta non solo come risorsa, ma anche come trappola della precarietà. Nel biocapitalismo, la condizione di precarietà assume forme nuove. La precarietà è forma strutturale interna al nuovo rapporto tra capitale e lavoro cognitivo-relazionale. È condizione soggettiva in quanto, entra nella percezione dei soggetti in modo differenziato a seconda delle aspettative. È condizione esistenziale perchè pervade tutte le attività dei soggetti. È

---

<sup>140</sup> Ivi, p. 140

condizione generalizzata perchè anche chi si trova in una condizione lavorativa stabile, è cosciente che tale situazione potrebbe terminare da un momento all'altro.<sup>141</sup>

Infatti, per i lavoratori della conoscenza, oltre alla precarietà contrattuale, si configura una specifica precarietà professionale che consiste nella difficoltà a far convivere la propria formazione e le aspirazioni alla realizzazione di sé con le opportunità che offre effettivamente il mercato.

A prescindere dalla condizione precaria in cui si trovano molteplici lavoratori della conoscenza, molte ricerche mostrano che, secondo la teoria granovetteriana della forza dei legami, i legami deboli sono i più utili per trovare lavoro, ma nel caso di questa ricerca, emerge che i legami deboli, amicali e basati su fiducia e reciprocità, funzionano bene per la ricerca del lavoro se a monte sussistono però integri i legami forti (normalmente familiari). È interessante notare che i legami forti, di per sé, per gli intervistati non conducono necessariamente a percorsi agevolati nella ricerca del lavoro.<sup>142</sup>

Detto ciò, la novità fondamentale nel rapporto con la tecnologia consiste nel fatto che la conoscenza non è più solamente incorporata nel lavoro e nelle macchine. Esiste uno spazio intermedio di connettività nel quale costruire relazioni di lavoro e di apprendimento. Il lavoro della conoscenza si è riterritorializzato in questo spazio intermedio, una vera e propria rete trans-aziendale, come risulta dalle narrazioni. Anche la separazione tra tempi di vita e tempi di lavoro tipica del mondo fordista va in frantumi, così come è saltata la distinzione tra casa e lavoro. Il lavoro dei knowledge workers è dunque meno dipendente dai fattori “spazio” e “tempo” di quanto lo fosse il lavoro fordista e manuale. Il tempo appare introiettato e svincolato dal controllo formale esterno, ma insieme esteso, indefinito e dilatabile all'inverosimile.

Il lavoro della conoscenza, incorpora una porzione importante di lavoro immateriale e relazionale cosicché i comportamenti, le motivazioni, le competenze sociali ed emotive giocano un ruolo importante nella qualificazione di queste attività e nella loro messa a valore. Il lavoro immateriale presuppone un insieme di attitudini, capacità e saperi che possono essere assimilati alle conoscenze in senso lato. È questo “capital de connaissances” a essere considerato dalle imprese come il “capitale umano” di cui dispongono e che viene a costituire una parte decisiva delle risorse aziendali. Infatti, la produttività dipende dalle capacità di cooperazione, comunicazione, auto-organizzazione dei nodi e dei partecipanti; dalla capacità

---

<sup>141</sup> A. Fumagalli, *Lavoro male comune. Luoghi non comuni*, Bruno Mondadori, Milano, 2013, pp.51-52

<sup>142</sup> E. Armano, *Precarietà e innovazione nel postfordismo. Una ricerca qualitativa sui lavoratori della conoscenza a Torino*, Odoja, Bologna, 2010, p.190

di cogliere una situazione, di valutare e decidere le scelte, di formulare delle idee. Le persone si appropriano, o possono appropriarsi, di questo sapere e capitale culturale per utilizzarlo a fini propri per la produzione di sé e di un'autonoma socializzazione.<sup>143</sup>

### 3.3 Web survey: interviste ai lavoratori di Foodora

Prendendo spunto dall'analisi quantitativa sulla gig-economy e da quella qualitativa effettuata da Emiliana Armano, ho deciso di effettuare tramite web survey un questionario da somministrare ai lavoratori di Foodora. I soggetti sono stati contattati tramite social network, in questo caso Facebook, considerando che navigando online, ho scoperto il gruppo “*Supporto ai bikers di Foodora*” dove i membri, non solo lavoratori, si prefiggono di dare massima condivisione alla situazione di questi soggetti sfruttati e sottopagati che stanno subendo ritorsioni per aver rivendicato il proprio diritto ad un salario un po' meno che vergognoso.

La web survey, è un'indagine effettuata mediante computer o altra tecnologia, attraverso la quale, c'è la possibilità di somministrare un questionario ai rispondenti. Nel mio caso, per creare il questionario ho deciso di utilizzare come software, *Ika*, un tool sloveno, utilizzato durante un semestre di studio trascorso in Erasmus, il quale, è caratterizzato da vari elementi:

- le domande vengono memorizzate automaticamente e lo stesso vale per tutte le modifiche nel questionario (senza preoccuparsi di perdere le domande).
- la pubblicazione del questionario è molto semplice, visto che richiede un solo clic per attivare l'indirizzo URL del questionario e distribuirlo agli intervistati (sia online o via e-mail).
- I dati vengono memorizzati automaticamente nel database e vengono salvati a meno che l'autore dell'indagine li elimina
- I dati possono essere esportati in qualsiasi momento in un programma scelto per l'analisi statistica, che ovviamente non modifica i dati in qualsiasi modo

#### 3.3.1 Il questionario e l'analisi delle risposte

---

<sup>143</sup> Ivi, p.194

Attraverso 1ka, c'è stata la possibilità di inserire nel questionario vari tipi di domande, sia a risposta chiusa sia a risposta aperta.

Il questionario è composto da 15 domande:

1. Genere
2. Età
3. Titolo di studio
4. Che tipo di lavoro svolge attualmente?
5. Per quale azienda della Sharing Economy lavora o ha lavorato?
6. Quale mansione ha svolto per l'azienda collaborativa?
7. Che tipo di contratto ha stipulato con l'azienda?
8. Quanto guadagna o ha guadagnato al giorno?
9. Quanto guadagna o ha guadagnato in un mese?
10. Quanto è soddisfatto con: retribuzione, servizi offerti e contratti offerti
11. Come le è venuta l'idea di prestare lavoro per una piattaforma peer to peer?
12. Quali sono i principali problemi che ha incontrato nello svolgere questo lavoro?
13. Cosa fa per affrontarli?
14. Quali sono le sue aspettative e i suoi timori verso il mercato della sharing economy in Italia?
15. Come definiresti la sharing economy?

Nella tesi, non saranno presentati dati statistici dato che su 10 soggetti, ai quali, è stato inviato tramite messaggio privato su FB l'intervista, soltanto 3 hanno risposto. Per questo motivo, verranno prese in considerazione soltanto le domande a risposta aperta, le quali, sono di estrema importanza per capire il motivo che spinge questi lavoratori a prestare la propria forza-lavoro per piattaforme capitalistiche.

Attualmente, i tre rispondenti sono riders di Foodora, con l'azienda, hanno stipulato un contratto di collaborazione continuativa (co.co.co), in media al giorno guadagnano 25 euro, al mese ne guadagnano 500.

Per quanto riguarda la retribuzione e i servizi offerti, due di loro non sono soddisfatti, invece, tutti e tre i rispondenti hanno risposto che non sono soddisfatti con i contratti offerti. Questi soggetti, hanno deciso di prestare la propria forza lavoro per le piattaforme peer-to peer perchè avevano bisogno di un'altra entrata economica e solo uno di loro ha risposto che gli piace viaggiare con la bicicletta.

I problemi che hanno riscontrato nella peer-to-peer economy sono:

“Ritardi, disorganizzazione, turni saputi all’ultimo momento, essere da soli, i difficili rapporti con la parte amministrativa dell’azienda, la retribuzione scarsa, biciclette e smartphone propri, assicurazione quasi inesistente”.

Uno dei tre rispondenti ha detto che un problema alquanto rilevante è:

*“la mancanza di cortesia e l’essere trattati come un numero dai dirigenti e dai clienti dell’azienda, una sorta di atomizzazione del lavoratore”.*

Ma, cosa fanno queste persone per affrontare questi problemi?

Rispondente1: *“faccio sentire i miei problemi ed eventuali errori nei pagamenti tramite mail e altro... meglio le cose per iscritto”.*

Rispondente2: *“dico la mia, mi faccio sentire, sfrutto la posizione di lavoratore alacre per evitare ritorsioni”.*

Rispondente3: *“proporre momenti di incontro tra colleghi informali e non mediati dall’amministrazione”.*

Come si evince dalle risposte date, i soggetti confliggono con le parti dominanti per far valere i propri diritti, infatti, chiedono alle aziende: *“maggiori garanzie sul lavoro e retribuzione giusta, una maggiore sicurezza, specialmente nel caso di malattie o infortuni, il riconoscimento della propria dignità di lavoratori e dei relativi diritti”.*

I timori e le aspettative dei soggetti intervistati possono essere sintetizzati qui di seguito:

*“fare il fattorino con la bici è un lavoro che può essere bello ed ecologico ma deve essere tutelato e meglio organizzato. Il timore è che come anche con uber, si arricchiscono solamente le multinazionali e credo che, se regolamentato correttamente, possa offrire grandi possibilità per l’impiego”.*

Dalle interviste, si può constatare che gli intervistati, da un lato, sono contenti di lavorare per aziende della sharing economy, dato che per loro è un modo per ottenere un’entrata economica extra, ma dall’altra parte, sono scontenti per quanto riguarda la questione del salario, delle tutele e delle garanzie sul lavoro, dei diritti e così via. Oggi, le persone non conoscono un contratto decente, un reddito dignitoso, assegni familiari, tutele sociali, malattie, maternità e ferie pagate.

È così che si costruiscono le vite precarie svendute al lavoro e le si esclude dalle forme civili della vita in comune.<sup>144</sup>

Dalle risposte, si evince che non c’è un’entrata extra nei propri guadagni, anzi, come le statistiche precedenti, questi lavoratori, si ritrovano a lavorare solo per queste aziende, come

---

<sup>144</sup> R. Ciccarelli e G. Allegri, *“La furia dei cervelli”*, Manifesto Libri srl, Roma, 2011, p. 14



primo lavoro, considerando che attualmente, i tre riders sono lavoratori di Foodora. Uno dei loro timori principali è che attraverso il lavoro digitale, chi ne usufruisce e sfrutta i lavoratori sottopagandoli sono proprio le grandi multinazionali come Uber e Foodora. La sharing economy, viene considerata da questi lavoratori non soltanto come un circolo vizioso che arricchisce i pochi, mentre la moltitudine resta precaria e sfruttata, ma essi pensano che se fatta in maniera giusta, può arricchire anche gli altri ed essere una valida soluzione al mercato del lavoro odierno, o meglio dire, un'alternativa postcapitalistica alla crisi.

Al di là del numero esiguo di intervistati, si riscontrano le varie problematiche relative ad un tema sensibile quale la Sharing economy. Considerando che non solo il tema è particolare e sensibile, ma si sono riscontrate delle problematiche nella somministrazione di queste interviste; infatti, soltanto tre persone hanno risposto al mio messaggio privato su facebook, le altre, non tenendomi fra le loro amicizie, non hanno letto i messaggi privati (questo è un meccanismo di privacy adottato da Fb per evitare di essere disturbati da persone sconosciute). È stato difficile contattare questi soggetti, considerando che le piattaforme per le quali lavorano, non cedono a terzi, dati riguardanti i propri lavoratori (in particolare, le loro mail o numeri di telefono). Lo stesso vale anche per la piattaforma Blablacar, la quale, diversamente da Foodora, per contattare gli utenti che condividono un passaggio, bisogna registrarsi sul sito e invitare i partecipanti all'intervista singolarmente, mandando loro il link che li connette alla piattaforma 1ka. Degli utenti contattati su Blablacar, nessuno ha risposto.

*L'amore è il cuore pulsante del programma  
che abbiamo sviluppato fino a questo punto,  
senza il quale, il resto,  
sarebbe un ammasso senza vita.  
Toni Negri e Michael Hardt*

Capitolo 4

Il welfare del comune: commonfare

Le trasformazioni del mercato del lavoro negli ultimi due decenni hanno reso sempre più impellente una ridefinizione complessiva e una riarticolazione delle politiche di *welfare*. Non sempre, tale argomento ha suscitato un interesse adeguato nel pensiero economico di sinistra e, quando si è verificato, esso ha interessato argomenti specifici, quali la critica alla privatizzazione dei servizi pubblici o la necessità di introdurre un reddito minimo e/o un reddito di esistenza. Faccio riferimento, in particolare, all'analisi degli aspetti qualitativi e non solo quantitativi che oggi costituiscono e definiscono la prestazione lavorativa. Una poca approfondita analisi di tali aspetti non consente infatti di cogliere gli elementi di novità insiti nella condizione di *precarietà*, condizione che troppo spesso a sinistra viene letta come il semplice smantellamento della forma del lavoro subordinato a tempo indeterminato in seguito al mutamento sfavorevole dei rapporti di forza contrattuali nello stesso mondo del lavoro.

Nel secondo dopoguerra, con l'avvento delle politiche keynesiane, la funzione creditizia viene svolta anche dallo Stato. L'intervento dello Stato, oltre a quello keynesiano classico di attivare domanda aggregata con lo scopo di favorire la realizzazione della produzione e il conseguimento dei profitti privati, ha l'intento di intervenire e regolare la fase di finanziamento. Nel fordismo, il finanziamento avviene tramite il canale pubblico (finanziamento della spesa pubblica) e quello privato (mercato creditizio). Lo stato essendo regolatore, interviene per ridistribuire il reddito alle famiglie (*welfare state*) come gestore della quota di salario differito per scopi previdenziali e come erogatore di domanda pubblica. Nel momento in cui gli accordi di Bretton Woods crollarono, iniziò lo smantellamento del *welfare state* e si assistette alla crescita dei mercati finanziari. Questi mercati, consentono di riallocare la moneta già esistente nel sistema economico.<sup>145</sup> Oggi, nell'epoca del capitalismo cognitivo, ci troviamo di fronte non solo ai rischi di carenza di reddito, conseguenza di un processo redistributivo troppo ineguale, ma anche di carenza di tempo. In un contesto in cui la precarizzazione della prestazione lavorativa porta all'allungamento, oltre ogni limite, del tempo di lavoro e all'impossibilità di regolarlo, è il tempo la vera risorsa scarsa.<sup>146</sup> La crisi del *welfare nazionale*, laddove si è effettivamente implementato, risulta l'esito del venir meno del ruolo dello Stato a favore del mercato, frutto del trionfo delle teorie neo-liberiste. Il sistema di *welfare* appare in qualche modo 'al di fuori' del capitale. Questo, tuttavia, è da

---

<sup>145</sup> A. Fumagalli, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci Editore, Roma, 2007, pp. 22-23

<sup>146</sup> Ivi, pp. 29-47

intendere come un nuovo *esterno* costruito attraverso le lotte all'interno dello sviluppo del capitalismo e che, come tale, delinea una alternativa radicale.<sup>147</sup>

E' dunque sempre più necessario e impellente introdurre un'idea nuova di *welfare*, un'idea che sia in grado di affrontare i due elementi principali che caratterizzano l'attuale fase capitalistica nei paesi occidentali:

- la precarietà;
- la generazione di ricchezza che ha origine dalla cooperazione sociale e dal *general intellect*.

Riguardo al primo punto, il mondo del lavoro appare sempre più frammentato non solo da un punto di vista giuridico ma soprattutto da quello qualitativo-soggettivo. La figura del lavoratore salariato industriale è emergente in molte parti del globo ma sta declinando in modo quasi irreversibile nei paesi occidentali a vantaggio di una moltitudine variegata di figure atipiche e precarie, dipendenti, parasubordinate e autonome, la cui capacità organizzativa e di rappresentanza è sempre più vincolata dal prevalere della contrattazione individuale e dall'incapacità di adeguamento delle strutture sindacali fordiste. La preminenza della contrattazione individuale su quella collettiva svuota la capacità di rappresentanza delle tradizionali forze sindacali. Il tentativo di recuperare tale capacità ha mostrato tutti i suoi limiti, fino a snaturare il ruolo del sindacato da forza in grado di rappresentare gli interessi del lavoro in istituzione di controllo e succube agli interessi imprenditoriali sotto l'ombrello delle compatibilità economiche dettate dalla nuova gerarchia economica internazionale. Ne deriva che, in tale contesto, un intervento di welfare deve saper rispondere al trade-off che regola in modo instabile il processo di accumulazione insito nel capitalismo cognitivo: il rapporto contraddittorio tra precarietà e cooperazione sociale. Più in particolare, si tratta di remunerare la cooperazione sociale, da un lato, e favorire forme di produzione sociale, dall'altro. Lo sviluppo della produzione (cooperazione) sociale richiede come premessa la riappropriazione e la distribuzione dei guadagni che derivano dallo sfruttamento dei *beni comuni* che stanno alla base dell'accumulazione odierna. Tale riappropriazione non necessariamente si ottiene con il passaggio dalla proprietà privata a quella pubblica. Laddove si tratta di servizi di base come

---

<sup>147</sup> C. Vercellone, *From the Crisis to the Welfare of the Common as a New mode of production*, disponibile in Eurocrisis, Neoliberalism and the Common, a cura di Theory Culture and Society, 2015

la sanità o l'istruzione o la mobilità territoriale ciò è possibile, in quanto si tratta di beni pubblici oggi sempre più privatizzati.<sup>148</sup>

Carlo Vercellone, uno dei principali teorici del capitalismo cognitivo, ha posto delle riflessioni riguardanti la crisi del capitalismo e un modo con il quale fuoriuscire da esso; è stato anche lo stesso André Gorz che nel contesto di “*messa a lavoro totale della persona*” ha rivendicato l'istituzione di un reddito di esistenza, incondizionato e sufficiente che permette a tutti di far fronte alla discontinuità, all'intermittenza, alla precarietà dei rapporti di lavoro, e che permetta di sviluppare attività indipendenti il cui valore sociale e culturale non può essere misurato mediante la loro redditività né dipendere da lei.<sup>149</sup> Diventa sempre più difficile procurarsi un reddito sufficiente e stabile mediante un lavoro pagato.<sup>150</sup>

Dato che il processo produttivo capitalistico trae profitto da tutte le capacità, competenze e risorse sviluppate dalle persone durante la loro vita quotidiana, tutta la vita diventa produttiva in quanto produzione di capitale fisso umano. Dato che tutti contribuiscono alla produzione sociale, meritano quella retribuzione che è il reddito di esistenza.<sup>151</sup>

L'antica distinzione tra lavoro e non lavoro si risolve in quella tra vita retribuita e non. Il confine tra l'una e l'altra, è arbitrario, soggetto a decisione politica. È su questo elemento che è necessario confrontarsi per una ridefinizione del welfare state, il quale, deve creare quelle condizioni per le quali, ogni soggetto abbia la garanzia di un reddito incondizionato in grado di consentire lo sviluppo delle sue capacità cognitive-creative, insieme, al diritto di scelta del lavoro.<sup>152</sup>

Infatti, le istituzioni dello stato sociale sono fondamentali per le lotte che si stanno sviluppando attorno alla crisi del debito e contro le politiche di austerità realizzate in suo nome.<sup>153</sup>

Il capitalismo cognitivo è l'investimento nell'uomo per l'uomo (uomo che rappresenta, nella divisione cognitiva del lavoro a livello internazionale, il principale capitale fisso, vale a dire

---

<sup>148</sup> A. Fumagalli, *Trasformazione del lavoro e trasformazioni del welfare: precarietà e welfare del comune (commonfare) in Europa*, in <http://www.uninomade.org/trasformazione-del-lavoro-e-trasformazioni-del-welfare-precarieta-e-welfare-del-comune-commonfare-in-europa/>, (ultima visita il 5/01/2016)

<sup>149</sup> A. Gorz, *L'immateriale. Conoscenza, valore e capitale*, Bollati Boringhieri (TN), 2003, p. 22

<sup>150</sup> A. Gorz, *Miserie del presente, ricchezza del possibile*. Manifestolibri, Roma, 2009, p. 107

<sup>151</sup> Ivi, *ibidem*

<sup>152</sup> A. Fumagalli, *Per una legge regionale sul reddito minimo garantito*, disponibile in [http://www.globalproject.info/public/resources/pdf/documento\\_yes\\_we\\_cash.pdf](http://www.globalproject.info/public/resources/pdf/documento_yes_we_cash.pdf), (ultima visita 04/01/2016)

<sup>153</sup> C. Vercellone, *From the Crisis to the Welfare of the Common as a New mode of production*, disponibile in Eurocrisis, Neoliberalism and the Common, a cura di Theory Culture and Society, 2015

quello che detta per le caratteristiche intrinseche della forza lavoro, le norme della produzione a livello internazionale).

In questo senso, il capitalismo cognitivo segnala la necessità di sviluppare le istituzioni e i servizi collettivi che permettono, nello stesso tempo, di investire nelle capacità umane che saranno la condizione essenziale per uno sviluppo nel lungo periodo. È per questo che educazione, salute, formazione, il lavoro di cura, quello logistico e soprattutto il lavoro in rete e altre forme di garanzia del *welfare*, non devono essere considerate come spesa ma come veri investimenti nel sapere vivo del lavoro che, allo stesso tempo, permettano di porre le basi per un modello di sviluppo alternativo, ecologico e socialmente sostenibile, basato sull'egemonia del non mercantile.<sup>154</sup> Carlo Vercellone riprende l'ipotesi del capitalismo cognitivo per dimostrare come il "reddito sociale garantito" sia a tutti gli effetti una "istituzione del comune" fondata sul primato del non mercantile e della cooperazione, fornendo un reddito primario agli individui e consolidando un permanente investimento della società nel sapere. Ci troviamo immersi in una storia della tecnologia e delle moltitudini che produce nuove idee che suonano sempre come concetti astratti o addirittura messaggi extraterrestri.<sup>155</sup>

Oggi, si tratta di pensare l'economia basata sulla conoscenza (in breve, il *General Intellect*) e il suo potenziale di sviluppo, che possano essere emancipati dalle istituzioni del capitalismo cognitivo.

Ed è in questa prospettiva che la riappropriazione delle istituzioni del *welfare*, il fatto di porle al centro di un modello di sviluppo, il fatto di affermare che, mentre queste istituzioni si basano su un lavoro improduttivo di plusvalore, sono produttrici di ricchezza e il mezzo principale per soddisfare oggi le necessità dell'uomo, allo stesso tempo, di garantire una qualità della forza lavoro che permetta un livello elevato di integrazione nella divisione internazionale. La Proposta di un Reddito sociale garantito incondizionato ed indipendente dal lavoro salariato incarna una nuova tappa di socializzazione dell'economia. Essa si iscrive in un Progetto di Società e di demercantilizzazione dell'economia in cui il rafforzamento dei diritti collettivi legati al sistema di Protezione sociale (pensioni, sanità, disoccupazione,

---

<sup>154</sup> P. Miguez, *Capitalismo e conoscenza, Intervista a Carlo Vercellone*, disponibile in <http://www.uninomade.org/capitalismo-e-conoscenza-intervista-a-carlo-vercellone/>, (ultima visita 20/12/2016)

<sup>155</sup> M.Pasquinelli, *Gli algoritmi del capitale. Accelerazionismo, macchine della conoscenza e autonomia del comune*, Ombre corte, Verona, 2014, p.12

sussidi, ecc.) andrebbe di pari passo con il passaggio da un modello di *Welfare-State* ad un modello di *commonfare*.<sup>156</sup>

È chiaro come la sharing economy possa promuovere un nuovo paradigma per i servizi di welfare, in grado di intercettare bisogni sociali, valorizzando nel contempo, nella prospettiva della condivisione, risorse non utilizzate o sotto utilizzate all'interno del sistema attuale di progettazione, creazione ed erogazione di beni e servizi.

Ma tutti sappiamo che i lavoratori chiedono tutele e sussidi che il welfare state, non è in grado di rispondere a queste esigenze. Proprio per questo, Andrea Fumagalli e Carlo Vercellone, hanno proposto la creazione di un welfare del comune, in grado di rispondere alle problematiche odierne di crisi, retribuzioni minime, sussidi, congedi parentali, salario orario minimo, i quali, risultano inesistenti per la moltitudine del Quinto Stato.<sup>157</sup>

L'idea di *commonfare*, parte dal presupposto che la cooperazione sociale è la produzione del comune: qualsiasi politica di welfare che abbia a cuore la coesione sociale non può quindi che partire dal *comune*. Ipotizzare un *welfare* del comune significa oggi imbastire una politica:

- che tolga dalle gerarchie imposte dal libero scambio i beni primari e di pubblica utilità che negli ultimi 15 anni hanno subito estesi processi di privatizzazione in seguito all'adozione degli accordi europei di Cardiff sulla regolamentazione del mercato dei beni e dei servizi (**accesso ai beni comuni materiali**)
- che imponga forme di controllo e di monitoraggio sul mercato del credito, sui suoi costi e sulle possibilità di elargire forme di finanziamento anche a chi non ha contratti a tempo indeterminato con la garanzia e l'assicurazione degli apparati pubblici, sia a livello locale che sovranazionale (**accesso alla moneta come bene comune**);

---

<sup>156</sup> L. Baronian e C. Vercellone, *Moneta del Comune e Reddito sociale garantito*. UniNomade 2.0.

Disponibile in: <http://www.uninomade.org/moneta-del-comune-e-reddito-sociale-garantito/> , (ultima visita 20/12/2016).

<sup>157</sup> Il Quinto Stato è l'universale condizione di apolidia in patria in cui vivono almeno otto milioni di italiani ai quali non sono riconosciuti i diritti sociali fondamentali. Composto da lavoratrici e lavoratori indipendenti, precari, atipici, parasubordinati con partita IVA, poveri al lavoro, lavoratori qualificati e mobili, sottoposti a una flessibilità permanente. La loro cittadinanza non è misurabile a partire dal possesso di un contratto di lavoro, né dall'appartenenza per nascita al territorio di uno Stato-nazione poiché per questi soggetti si presuppone l'avvenuta separazione tra la cittadinanza e l'attività professionale, l'identità di classe, la comunità politica e lo Stato. Altrettanto complicata è la condizione di chi vive nell'emisfero dell'impresa, oggi travolta dalla crisi economica iniziata nel 2008. È proprio la zona grigia tra il lavoro e l'impresa a costituire uno dei tratti caratteristici del Quinto Stato.

- che proceda ad una regolamentazione dei diritti di proprietà intellettuale e della legislazione sempre più restrittiva dei brevetti a favore di una maggiore libertà di circolazione dei saperi e alla possibilità gratuita di dotarsi di infrastrutture informatiche, tramite adeguate politiche innovative e industriali (**accesso ai beni comuni immateriali**).
- che consenta una partecipazione finanziaria e consultiva agli organi di gestione, a partire dal livello locale, dei beni pubblici essenziali, quali acqua, energia, patrimonio abitativo, e sostenibilità ambientale tramite forme di municipalismo dal basso (**principio democratico**).

Commonfare, ovvero continuità di reddito e libero accesso ai beni comuni.

Si possono evidenziare varie condizioni per poter scegliere ed essere autonomi dalla dipendenza economica:

1. il sistema di benessere contiene, la possibilità di evolvere in un modo alternativo di sviluppo fondato sulla logica comune, sia in relazione alle norme di produzione e di consumo che a quelli di distribuzione. Basta pensare al ruolo predominante che il sapere vivo incorporato e mobilitato dal lavoro svolge oggi nell'organizzazione sociale della produzione.
2. L'aumento del capitale immateriale è legato allo sviluppo del salario socializzato e dei servizi collettivi di benessere. Questa tendenza è stata accelerata dai conflitti sociali che, tra la fine di 1960 e 1970, ha causato la fine del fordismo. In particolare, la scolarizzazione di massa è stata resa possibile da parte dei servizi collettivi di benessere, che hanno svolto un ruolo chiave nella formazione dell'intelligenza collettiva: quest'ultima, è responsabile per la maggior parte dell'aumento del capitale immateriale, che rappresenta oggi il fattore essenziale di crescita di una nazione.
3. L'espansione del salario socializzato (pensione, indennità ecc), ha attenuato la dipendenza dal rapporto salariale e ha facilitato la mobilità e la possibilità di scegliere tra diverse forme di ricchezza-creazione di attività, la formazione e il lavoro (anche se questa tendenza è stata messa in discussione dalle politiche neoliberiste di workfare).
4. Il quarto aspetto è espressa dal fatto che, le condizioni sociali e le istituzioni chiave di un'economia basata sulla conoscenza, non si trovano in R & S delle grandi imprese. Al contrario, corrispondono al collettivo delle produzioni dell'uomo per l'uomo, come tradizionalmente garantiti dalle istituzioni del welfare del comune

(sanità, ricerca universitaria, ecc) secondo una logica non mercantile. Tre principali argomenti confermano questa tesi. Il primo è legato al carattere cognitivo, interattivo e affettivo di queste attività, in cui il lavoro consiste di agire sull'uomo, in un rapporto di co-produzione di servizi. Ne consegue che, come già suggerito da Marx in alcuni passaggi del "Capitolo VI" del Capitale, le produzioni dell'uomo per l'uomo difficilmente possono essere sussunte nella razionalità produttiva del capitale, dal momento che la soggettività dei lavoratori, come il prodotto, sono inseparabile dall'atto produttivo. In breve, né l'atto di manodopera né il prodotto (che corrisponde all'uomo stesso, come singolarità di ogni individuo) può effettivamente essere standardizzata.

Il debito che la finanza finge di combattere è in realtà uno dei pilastri strutturali della sua logica di valorizzazione e di controllo biopolitico di società. Il potere della finanza non può riprodursi senza creare le condizioni di un indebitamento generale. Perché oggi le politiche sociali sono l'effettivo specchio della democrazia. E la nostra libertà si fonda sul diritto ad una scelta libera e consapevole.<sup>158</sup>L'austerità è diventata un dogma che orienta le politiche economiche e sociali degli Stati Uniti, dell'Unione Europea, ma ormai anche di paesi emergenti come la Cina, il Brasile, l'India. Negli Stati Uniti, si parla di un reddito minimo garantito per i disoccupati di breve e lungo corso, ovviamente nelle forme neoliberali dei voucher da usare nell'acquisto di merci e servizi; e della disponibilità degli stessi disoccupati ad accettare lavori dequalificati o di riqualificazione urbana.

#### 4.1 Il RSG nella Silicon Valley e la rivendicazione di un salario minimo orario

È stato Jason Lanier, il capitalista di ventura, nonché sviluppatore dei primi dispositivi di realtà virtuale, che terrorizzato dalla scomparsa della middle class propone da anni un reddito di cittadinanza per chi rimane senza lavoro e per tutti coloro che ricevono un basso salario come i working poor. I VC si stanno muovendo parecchio e si stanno facendo sentire, per promuovere un reddito incondizionato. In che forma sono d'accordo sul reddito sociale? Sono d'accordo, ma spesso in forma liberista, è tenuto ai minimi e in sostituzione. Albert Wenger, partner di Union Square Ventures, un importante fondo di investimento, affronta il tema sul reddito, nel suo libro *World After Capital*, egli afferma che il RSG sarà uno dei pilastri della libertà futura per tutti noi e sarà la soluzione al problema della ormai inarrestabile automazione e robotizzazione del lavoro.

---

<sup>158</sup> A. Fumagalli, *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci Editore, Roma, 2007, p.216



Marc Andreessen, un altro membro dei *Venture Capitalist* della Silicon Valley, fondatore di Netscape, ci proietta in un futuro sempre più distopico e automatizzato, ha dichiarato di essere a favore del reddito garantito come una possibile soluzione alle disuguaglianze crescenti. E, infine, Sam Altman, che ha investito in oltre 1.000 start up, tra cui AirBnB, Dropbox e Instacart, è a favore di questo reddito. Si tratterà di capire, se i lavoratori, staranno meglio economicamente, se avranno acquisito nuove abilità e così via. Si può dire che i *Venture Capitalist*, vedono lontano e tentano di offrire una soluzione ai problemi del nostro tempo, in primis alla disuguaglianza tra gli estremamente ricchi e i terribilmente poveri. La povertà è forse la “madre di tutte le disgrazie”, causa di squilibri e di infelicità. Il Basic Universal Income, è la chiave che apre le porte per una “vita libera”. Secondo i VC, il reddito universale può essere addirittura considerato come il “capitale di rischio” delle persone comuni. Un capitale che servirebbe a stimolare l’imprenditorialità degli individui dando loro quanto basta a minimizzare il rischio che essere imprenditori di se stessi comporta.<sup>159</sup> Per quanto riguarda la sfera del lavoro, occorre riconoscere che nel capitalismo cognitivo la remunerazione del lavoro si traduce nella remunerazione di vita: di conseguenza ciò che nel fordismo era il salario oggi nel capitalismo cognitivo diventa reddito di esistenza (*basic income*) e il conflitto che si apre non è più la lotta per alti salari (per dirla in termini keynesiani) ma piuttosto la lotta per una continuità di reddito a prescindere dall’attività lavorativa certificata da un qualche rapporto di lavoro. Come abbiamo già notato, dopo la crisi del paradigma fordista-taylorista, la divisione tra tempo di vita e tempo di lavoro non è più facilmente sostenibile. I soggetti maggiormente sfruttati nel mondo del lavoro sono quelli la cui vita viene messa interamente al lavoro. Questo avviene in primo luogo per i lavori svolti nel settore dei servizi e nell’allungamento dell’orario di lavoro, soprattutto per la forza-lavoro migrante: gran parte del tempo di lavoro svolto nelle attività del terziario non avviene nel luogo di lavoro. Il salario è la remunerazione del lavoro e il reddito individuale è la somma di tutti gli introiti che derivano dal vivere e dalle relazioni in un territorio (lavoro, famiglia, sussidi, eventuali rendite, ecc., ecc.) e che determinano lo standard di vita. Finché c’è separazione tra lavoro e vita, c’è anche una separazione concettuale tra salario e reddito individuale, ma quando il tempo di vita viene messo a lavoro sfuma la differenza fra reddito e salario. Di fatto, la tendenziale sovrapposizione tra lavoro e vita, quindi tra salario e reddito

---

<sup>159</sup> V. Petricciuolo, *Reddito di base incondizionato e i Venture Capitalist della Silicon Valley*, luglio 2016, disponibile in <http://www.bin-italia.org/reddito-di-base-incondizionato-e-i-venture-capitalist-della-silicon-valley/>, (ultima visita 20/02/2017)

non è ancora considerata nell'ambito della regolazione istituzionale (e neanche da alcune componenti che si definiscono "antagoniste"). Il reddito di esistenza (*basic income*) può rappresentare un elemento di regolazione istituzionale adatto alle nuove tendenze del nostro capitalismo. E' definito da due componenti: la prima prettamente salariale, sulla base delle prestazioni di vita che immediatamente si traducono in prestazioni lavorative (tempo di lavoro certificato e remunerato, ma anche il tempo di vita utilizzato per la formazione, l'attività relazione e l'attività riproduttrice); la seconda è una componente di reddito (aggiuntiva alla prima) che rappresenta la quota di ricchezza sociale che spetta ad ogni individuo. Questa ricchezza sociale dipende dalla cooperazione e dalla produttività sociale che si esercita su un territorio (che oggi è appannaggio dei profitti e delle rendite mobiliari e immobiliari). Definendo in questo modo il *basic income*, i concetti di salario e reddito appaiono complementari e non conflittuali.<sup>160</sup>La protesta dei *bikers* di Foodora ha suscitato un grande clamore perché questi lavoratori si sono uniti e hanno avanzato delle rivendicazioni. Il punto dove precipita tutto questo, è la desalarizzazione, il problema salariale. Le page sono insostenibili in sostanza, diventa un problema fondamentale, non è la remunerazione dell'hobby, ma è parte fondamentale di una dinamica salariale a cui non siamo abituati, perchè a quella a cui eravamo abituati, aveva un limite verso il basso, se il salario va troppo basso, c'è abbandono del lavoro. Quest'altra dinamica salariale, proprio perchè il lavoro nella gig-economy non è inteso come unica forma di retribuzione della tua vita, perchè nasce come hobby e le aspettative sono tante, perchè il welfare familiare, ancora in parte regge certe circostanze, siamo davanti ad una dinamica salariale che abbatte il limite verso il basso, tanto è che nel rivendicare il reddito di base, spunta l'idea del salario minimo orario per legge. Basta ricordare che una volta, il sindacato diceva no al salario minimo imposto per legge, perchè riteneva che fosse una specie di indebolimento della capacità sindacale di contrarre, come se il legislatore facesse le faccende del sindacato e aveva paura che imponendo il salario minimo per legge, la dinamica della rivendicazione, utilizzasse quello, come livello più basso, indebolendo la dinamica della contrattazione. Ora il sindacato la pensa diversamente perchè, riesce a tenere dentro la rivendicazione, per la frammentazione, perchè spesso non si riesce a impostare la battaglia sindacale, perchè sono loro stessi (i lavoratori) che si sono inventati le trattative. È da notare che il salario minimo viene fuori perchè apre l'idea che sono lavori, anche se non lavori salariali, non ha senso utilizzare le categorie del lavoro salariato per analogia, ma sono lavori, non sono attività del

---

<sup>160</sup> In <http://www.bin-italia.org/category/articoli/societa/>, (ultima visita 20/02/2017)

tempo libero che vengono messe in contatto dalle infrastrutture algoritmiche. Si lavora con contratti al limite del legale e hanno chiesto un aumento della retribuzione, pari a poco più di 2 euro per consegna, ben al di sotto degli standard di retribuzione nazionali e soprattutto internazionali. In realtà fanno un vero lavoro che comporta tutte le contraddizioni del caso: il rispetto della professionalità, la responsabilità e la fatica fisica. Quello che non deve passare è che la *Gig Economy* sia una dimensione dove le regole del lavoro non contano perché si fa uso della tecnologia e perché chi lavora è giovane, come in molti casi lo sono gli stessi manager. Non è così. Questa economia è causa di frammentazione dei rapporti di lavoro in atto da tempo. È come se si venisse assunti e licenziati ogni dieci minuti e si viene pagati solo all'occorrenza. Questo avviene nella ristorazione, nella distribuzione, o nella logistica, settori dove c'è la tendenza a destrutturare il rapporto di lavoro. I lavoratori si uniscono per avere più potere contrattuale. Nel caso di Foodora non c'è nulla da condividere: c'è qualcuno che ha bisogno di un pasto e se lo fa portare da un'azienda che organizza una forza lavoro, non si paga per il tempo che dai, ma per i lavori che fai. Al di là di questo le aziende non si assumono alcuna responsabilità. Questo è un modo di mercificare il lavoro: considerano il lavoro come una semplice attività in cambio di un compenso e lo considerano come un hobby. Il lavoro non è tuttavia separabile dalla persona che si può far male e non essere in grado di lavorare. In realtà non ha nessun rilievo l'idea che uno faccia un secondo lavoro. Non c'è nessuna relazione tra il motivo per cui uno si mette al lavorare e la tutela che si dovrebbe ricevere. Tutti vanno tutelati.<sup>161</sup> Le diverse forme di precarizzazione del lavoro, sono uno strumento per il capitale, di imporre e beneficiare gratuitamente di questa subordinazione, senza riconoscere e senza pagare il salario corrispondente al tempo non misurabile nel contratto di lavoro.<sup>162</sup>

#### 4.2 Il RSG come reddito primario

Gli ultimi studi nei campi della robotica e delle tecnologie applicate (all'industria, all'ingegneria genetica ecc.), e contemporaneamente l'uso di massa dei social network con la "digitalizzazione" delle emozioni e delle relazioni, aprono a un futuro del tutto inedito, spesso percepito come "spaventoso". Dentro queste narrazioni e attraversando queste ideologie, il reddito garantito si offre come strumento di ricomposizione di un lavoro mai

---

<sup>161</sup> R. Ciccarelli, *Foodora, Deliveroo, Uber e gli altri: il conflitto sociale nel lavoro digitale*, ottobre 2016, disponibile in <https://ilmanifesto.it/foodora-deliveroo-uber-e-gli-altri-il-conflitto-sociale-nel-lavoro-digitale/>, (ultima visita 22/02/2017)

<sup>162</sup> A. Negri, C. Vercellone, *Il rapporto capitale/lavoro nel capitalismo cognitivo*, marzo 2008, in <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00264147>, (ultima visita 27/02/2017)

così atomizzato, dentro e fuori la fabbrica digitale. È stato André Gorz a delineare l'istituzione di un reddito sociale garantito incondizionato e indipendente dall'impiego, come forma di emancipazione della forza lavoro dal vincolo salariale che può costituire un elemento chiave in questa transizione dal capitalismo cognitivo ad un'economia basata sulla conoscenza emancipata dal capitale. È stata la crisi della legge del valore che conduce Gorz ad aderire all'idea di un RSG.<sup>163</sup>

Egli afferma che quando il General Intellect (intelligenza ed immaginazione) diventano forze produttive, il tempo di lavoro cessa di essere misurabile ed è per questo che è difficile ridurre il tempo di lavoro.<sup>164</sup>

Sulla base di quanto detto da Gorz, sia Vercellone che Jean-Marie Monnier poggiano la proposta di un RSG su due elementi essenziali che lo differenziano dal Reddito minimo condizionato (RSA reddito di solidarietà attivo), dal reddito di cittadinanza, di esistenza o allocazione universale in cui il RSG esprime una logica redistributiva.<sup>165</sup>

Secondo questi due autori si possono delineare due elementi:

1. Il RSG viene considerato come un rafforzamento del processo di ri-socializzazione dell'economia avviatosi già nel dopoguerra. Il RSG non andrà a sostituirsi con le istituzioni che prestano protezioni sociali, anzi, dovrà completare il sistema pensionistico, quello sanitario o i sussidi di disoccupazione. Questo reddito rompe quel circolo vizioso che subordina la forza lavoro di vendersi sul mercato rendendo la moneta (reddito) una variabile dipendente dalle aspettative dei capitalisti rispetto alla produzione (occupazione) considerata redditizia. Instaurare un RSG indipendente dall'impiego deve garantire al lavoratore di vivere e rifiutare condizioni di lavoro inaccettabili permettendo di riappropriarsi del proprio tempo di vita, in modo da creare forme di produzione comune. Il RSG garantirebbe il passaggio dal precariato subito a forme di mobilità scelte tra diversi impieghi modificando i rapporti di forza all'interno delle imprese a partire dalla società.
2. Il RSG non è un reddito secondario legato alla redistribuzione, anzi, deve essere concepito come reddito primario risultante da un'attività sociale creatrice di valore e

---

<sup>163</sup> C. Vercellone, *Capitalismo cognitivo e reddito sociale garantito come reddito primario*, disponibile in <http://effimera.org/reddito-gorz-vercellone/>, (ultima visita 20/12/2016)

<sup>164</sup> Ivi, ibidem

<sup>165</sup> Ivi

di ricchezza non misurabile oggi in valore. Si possono distinguere due punti di vista del RSG come reddito primario:

- Oggi il tempo di lavoro va oltre la sua durata ufficiale e il RSG come reddito primario sarebbe una renumerazione collettiva di un'attività produttrice di valore che estende il tempo di lavoro aumentando il plusvalore.
- Il lavoro produttivo come valore d'uso, ricchezza che sfugge alla logica mercantile e a quella del lavoro salariato. Il lavoro può essere improduttivo di capitale ma produttore di ricchezza non mercificata. Presuppone il riconoscimento sociale di un'attività produttrice di ricchezza che si sviluppa in modo autonomo rispetto alla logica burocratica del mercato e dello Stato. In questo modo, il RSG corrisponde ad una costruzione sociale e istituzionale della logica del *COMUNE* e di un reddito primario per i soggetti che sono intrecciati sia sul piano della produzione, sia sul piano della ripartizione.

Il Capitale, attraverso le grandi imprese americane, è arrivato a controllare una gran parte dell'infrastruttura materiale ed immateriale di internet (Baronian, 2011), espropriando lo spazio del Comune e trasformando in merci le creazioni e le identità numeriche degli utilizzatori.

Detto ciò, il RSG costituirebbe così un vero investimento sociale e una liberazione di energie creative per assicurare, per esempio, la riproduzione dei comuni informativi e della conoscenza della moltitudine del *General Intellect*.<sup>166</sup>

Il RSG, in quanto Reddito Primario, presuppone e rilancia lo sviluppo del Comune stesso. Lo rilancia Nella Misura in cui favorirebbe l'esodo dal lavoro salariato e lo sviluppo di forme di Cooperazione fondate su regole di coordinazione distinte da quelle del pubblico e del privato. La sua instaurazione implica dei Meccanismi di ri-socializzazione della moneta e dei redditi che rendono la riproduzione della forza lavoro indipendente dalla circolazione del denaro.

Il reddito sociale di base deve permettere a quanti ricevono il sussidio, di rifiutare il lavoro e le sue condizioni indegne e deve collocarsi in un ambiente sociale che permette ad ognuno di scegliere tra il valore d'uso del suo tempo e il valore di scambio, ovvero, tra le utilità che

---

<sup>166</sup> L. Baronian e C. Vercellone, *Moneta del Comune e Reddito sociale garantito*. UniNomade 2.0.

Disponibile in: <http://www.uninomade.org/moneta-del-comune-e-reddito-sociale-garantito/>, (ultima visita 20/12/2016).

può comprare con il suo tempo di lavoro e quelle che può produrre attraverso l'autovalorizzazione di questo tempo. L'assegnazione di un reddito sufficiente, non deve essere intesa come una forma di assistenza e neppure di protezione sociale che pone i soggetti nella dipendenza dello Stato assistenziale.<sup>167</sup>

Permette di rovesciare la precarietà in flessibilità autonoma, potenziare la capacità di scelta degli individui nella possibilità di affermare la propria creatività.

La questione del RSG non è solo quella del riconoscimento e della lotta contro l'estensione dello sfruttamento e dell'emancipazione del lavoro dalla sfera della produzione di plusvalore. Proprio per questo, Gorz, ha ribadito che il carattere incondizionato del reddito, potrà preservare la piena autonomia delle attività che non possono trovare tutto il loro senso che se compiute per se stesse e favorire in questo modo la transizione verso un modello non produttivista, fondato sulle forme di cooperazione capaci di liberare la società del *general intellect* dalla logica parassitaria del capitalismo cognitivo.<sup>168</sup>

## Conclusione

Come afferma Nick Srnicek nel “*Manifesto per una politica accelerazionista*”, il sistema neoliberale si è intensificato e la continua crisi finanziaria ha indotto i governi ad applicare politiche di austerità, che hanno comportato la privatizzazione dei servizi pubblici, la disoccupazione di massa e la stagnazione dei salari. Infatti, la crescente automazione dei

---

<sup>167</sup> A. Gorz, *Miserie del presente, ricchezza del possibile*. Manifestolibri, Roma, 2009, p. 120

<sup>168</sup> A. Fumagalli, *Per una legge regionale sul reddito minimo garantito*, disponibile in [http://www.globalproject.info/public/resources/pdf/documento\\_yes\\_we\\_cash.pdf](http://www.globalproject.info/public/resources/pdf/documento_yes_we_cash.pdf), (ultima visita 04/01/2016)

processi produttivi, incluso il “*lavoro intellettuale*” è la prova della crisi secolare del capitalismo. Con tutte queste catastrofi, la politica di oggi, non riesce a risolvere questi problemi. L’accelerazione tecnologica, non ha fatto altro che aumentare disuguaglianze economiche e sociali. Le piattaforme sono l’infrastruttura della società globale. Esse stabiliscono i parametri di base di ciò che è possibile: sia sul piano comportamentale, che su quello ideologico. Sono ciò che rende possibile un determinato insieme di azioni, relazioni e poteri. Le piattaforme materiali della produzione, della finanza, della logistica e del consumo possono e devono essere riprogrammate e riformattate verso fini postcapitalistici. Non solo il capitalismo è un sistema ingiusto e perverso, ma è anche un sistema che trattiene il progresso. Oggi, la tecnologia, è costituita da algoritmi, capitale fisso incorporato nelle macchine, il quale, è uno strumento in primo luogo linguistico applicato alla nozione di calcolabilità. L’algoritmo, oggi, si sta affermando, come espressione del *general intellect*. Non riguarda direttamente il *bios* ma il *cognitivo*. È oggi lo strumento per misurare il valore dell’intensità cognitiva. È misura matematica del *valore di rete*, è base di accumulazione e valorizzazione. Ovunque c’è un app, c’è *valore di rete*, cioè valore biopolitico. Il *valore di rete* è allo stesso tempo esito di un processo di sfruttamento, di estrazione. Assistiamo al divenire macchinico dell’umano, al divenire relazionale dell’umano, ma allo stesso tempo al divenire umano delle macchine. Se nella produzione standardizzata della catena di montaggio era l’essere umano ad essere appendice della macchina, ora è la macchina ad essere appendice dell’essere umano, ma in un contesto diverso. Nel capitalismo cognitivo, la macchina è “interiorizzata”, sia fisicamente (le protesi bio-robotiche) che cerebralmente. Si può “industrializzare” infatti tutto ciò che è “esterno” e solo in minima parte le facoltà di vita “interne” all’uomo. Nel *Platform Capitalism*, la prestazione lavorativa richiede un coinvolgimento delle facoltà cognitive-relazionali e fisiche degli esseri umani. Tale coinvolgimento e partecipazione umana avviene con diversa *intensità*, a seconda delle applicazioni necessarie per lo svolgimento della stessa prestazione lavorativa.

Nel caso dei servizi alla ristorazione o alla logistica (ad esempio, nel caso di Foodora, Uber), oltre alla messa in rete della propria disponibilità di tempo, occorre anche una presenza fisica muscolare (la fatica del *riders*) sino a poter riparlare di forme di cottimo. In questi casi il lavoro è sussunto all’organizzazione del capitale in termini più reali che formali. Nel caso, di servizi di tipo immateriale, tipici della *sharing economy*, del *coworking*, o nella *crowd-funding economy*, dove subentra una partecipazione diretta al processo di finanziarizzazione, il coinvolgimento diventa così anche partecipazione attiva alla valorizzazione capitalistica. Una valorizzazione dove è il tempo di vita, spesso non certificato e spesso non remunerato,

a costituire l'ambito dell'accumulazione, non più misurabile in modo diretto. Il fine ultimo è comunque la produzione di valore di scambio. Certo, non in tutti i casi, dove la sperimentazione di forme di produzione "dell'uomo per l'uomo", il *comune come metodo di produzione*, viene riconosciuto e valorizzato. Nelle piattaforme, la gestione dei ruoli e degli scambi è nelle mani degli utenti stessi. In molti casi tali scambi sono costituiti da vere e proprie prestazioni lavorative che, sempre più spesso, piuttosto che articolarsi nelle forme della collaborazione e della cooperazione, si configurano come attività on demand. I proprietari delle piattaforme, spesso costituiti da corporation di grosse dimensioni, traggono profitto non solo dall'applicazione di una commissione a ciascuno scambio che avviene sulla piattaforma, ma soprattutto dall'estrazione di dati personali, gusti, preferenze, oltre che dalla vendita di banner pubblicitari. Essi mantengono inoltre un controllo centralizzato della piattaforma, espandendo al contempo la propria capacità di gestione biopolitica delle relazioni che in essa prendono forma. Bisogna porre un freno allo strapotere delle multinazionali, impedire che la concorrenza si imponga come principio unico di regolazione delle prestazioni lavorative. Tiziana Terranova, ha affermato che dietro le piattaforme, si cela un modello di governo delle vite. Infatti, le piattaforme, hanno modalità di controllo e di comando sulle persone, dove il capo è sostituito da un algoritmo o un automa che decide tutto (prezzi, salario, visibilità, inclusione/esclusione). Un esempio, è dato da Facebook, il quale, governa l'informazione sociale, genera una produzione del comune che è controllata dal sistema neoliberale (su Facebook c'è un assoggettamento di tipo volontario). È impossibile non vedere, al cuore della *sharing economy*, il tentativo, da parte di una soggettività sempre più ampia ed eterogenea, di resistere alle difficoltà materiali e di creare nuovi orizzonti di senso. Nell'ampia galassia della *sharing economy* è possibile ritrovare esperimenti di auto-organizzazione (cooperativism platform) e mutualismo, nonché di imprenditorialità collaborativa, che intersecano la costruzione di reti di protezione sociale "dal basso" e la produzione di valore economico. Basti pensare al coworking, ma anche a tante esperienze nate sulle piattaforme digitali stesse (produzioni digitali, gruppi di condivisione di oggetti e risorse etc.), in cui l'innovazione sociale e la cooperazione divengono fattori produttivi. Bisogna provare a immaginare delle forme di governance che favoriscano l'auto-valorizzazione della cooperazione e l'equa organizzazione sia delle modalità di lavoro che della distribuzione degli utili, al di fuori della proprietà tradizionale, e che si traducano in nuove istituzioni improntate all'equità, all'inclusione e alla condivisione. Diritti e dignità, per quel lavoro "tradizionale" e anche la possibilità, da parte di quel mondo di partite iva, lavoratori della conoscenza, precari, co-worker, di auto-



determinarsi e di progettare il proprio futuro liberamente, al di fuori di quella razionalità neoliberista che vincola l'autonomia e la dignità individuali alla soggettivazione auto-imprenditoriale aderente ai parametri del mercato. In questa chiave, importante è il ruolo del reddito di esistenza universale che, liberando i soggetti dal ricatto della sopravvivenza, costituirebbe al contempo uno stimolo al pieno sviluppo della cooperazione e dell'innovazione sociale. È in gioco un modello di sfruttamento e di governo in cui siamo tutti implicati, da cui non si esce alzando muri e confini ma moltiplicando i punti di resistenza, tessendo alleanze, immaginando e costruendo nuove istituzioni. Ci sembra che, nella cooperazione, entrino in gioco elementi politici. Se è vero che le forme di cooperazione e condivisione riconfigurano lo spazio sociale, è anche vero, che questo spazio resta subordinato ai dispositivi proprietari, che rendono i frutti della cooperazione patrimonio di pochi. In molte di queste esperienze si sperimentano già pratiche di autorganizzazione, solidarietà, condivisione, gestione del comune. Ed è sullo sfruttamento del comune che poggia l'accumulazione. Rispetto a questo non basta una class action, non si tratta di una semplice richiesta di risarcimento, ma di affermare questa possibilità di auto-gestione, di auto-valorizzazione, al di fuori dei dispositivi proprietari, e di tradurla in istituzioni del comune. È in questo senso che l'economia della cooperazione riscrive lo spazio politico, e a partire da questo spazio è necessario immaginare delle istituzioni che assumano la centralità della cooperazione sociale, nella sua autonomia ed eterogeneità, e la riconoscano nella sua capacità di trasformare il reale. Lo scopo è autogestire la produzione cooperante attraverso diversi meccanismi di governo e di redistribuzione economica. Stanno nascendo piattaforme cooperative in cui servizi come Uber, Foodora, aribnb, possono essere garantiti da cooperative di lavoratori che si autodeterminano. Attraverso processi di automazione possiamo autogestire la produzione sociale. Questa utopia corre quotidianamente due rischi: il primo è non reggere la competizione con le grandi piattaforme del capitale, perchè queste hanno molte più risorse da investire nello sviluppo e nella diffusione. Il secondo è la difficoltà a federarsi: l'unica possibilità di scalare infrastrutture alternative sta nella loro capacità di integrarsi, di creare un ambiente avvolgente sul terreno sociale, di non chiudersi nel limitato territorio della loro funzionalità interna ma interconnettersi fra di loro.

## Bibliografia

Allegrì G., Ciccarelli R., *Il quinto Stato*, Adriano Salani, Milano, 2013

Allegrì G., Ciccarelli R., *La furia dei cervelli*, Manifesto Libri, Roma, 2011

Armano E., *Precarietà e innovazione nel postfordismo. Una ricerca qualitativa sui lavoratori della conoscenza a Torino*, Odoya, Bologna, 2010

Banfi D., Bologna S., *Vita da Freelance. I lavoratori della conoscenza e il loro futuro*, Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2011

- Bologna S., Fumagalli A., *Il lavoro autonomo di seconda generazione. Scenari di postfordismo in Italia*, Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 1997
- Bonomi A., Della Puppa F., Masiero R., *La società circolare. Fordismo, capitalismo molecolare, sharing economy*, Derive Approdi, Roma, 2016
- Fumagalli A., *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci, Roma, 2007
- Fumagalli A., *Lavoro male comune. Luoghi non comuni*, Bruno Mondadori, Milano, 2013
- Gorz A., *L'immateriale. Conoscenza, valore e capitale*. Bollati Boringhieri (TN), 2003
- Gorz A., *Metamorfosi del lavoro. Critica della ragione economica*. Bollati Boringhieri (TN), 1992
- Gorz A., *Miserie del presente, ricchezza del possibile*. Manifestolibri, Roma, 2009
- Griziotti G., *Neurocapitalismo. Mediazioni tecnologiche e linee di fuga*, Mimesis, Milano, 2016
- Hardt M., Negri A., *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, RCS Libri, Milano, 2010
- Hardt M., Negri A., *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano, 2001
- Lovink G., *Ossessioni collettive. Critica dei social media*, Università Bocconi, Milano, 2012
- Lovink G., *Zero comments. Teoria critica di Internet*, Pearson Paravia Bruno Mondadori, Milano, 2008
- Mason P., *Postcapitalismo. Una guida al nostro futuro*, Il saggiatore, Milano, 2016
- Morini C., *Per amore o per forza. Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*, Ombre corte, Verona, 2010
- Morozov E., *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di internet*, Codice edizioni, Torino, 2011
- Pasquinelli M., *Gli algoritmi del capitale. Accelerazionismo, macchine della conoscenza e autonomia del comune*, Ombre corte, Verona, 2014
- Quarta A., Spanò M., *Beni comuni 2.0. Contro egemonia e nuove istituzioni*, Mimesis, Milano, 2016

Rullani E., *La fabbrica dell'immateriale. Produrre valore con la conoscenza*, Carocci, Roma, 2004

Terranova T., *Cultura Network. Per una micropolitica dell'informazione*, Manifestolibri, Roma, 2006

Vercellone C., *From the Crisis to the Welfare of the Common as a New mode of production*, in Eurocrisis, Neoliberalism and the Common, a cura di Theory Culture and Society, 2015

#### Sitografia

Baronian L., Vercellone C., *Moneta del Comune e Reddito sociale garantito*, UniNomade 2.0., disponibile in <http://www.uninomade.org/moneta-del-comune-e-reddito-sociale-garantito/>, (ultima visita 20/12/2016).

Bernardi M., *Un'introduzione alla Sharing Economy*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, disponibile in [http://en.fondazionefeltrinelli.it/dm\\_0/FF/FeltrinelliPubblicazioni/allegati/Bernardi/index.html](http://en.fondazionefeltrinelli.it/dm_0/FF/FeltrinelliPubblicazioni/allegati/Bernardi/index.html), (ultima visita 13/12/2016)

Ciccarelli R., *Cooperazione 2.0 Le alternative nella sharing economy*, gennaio 2016, disponibile in <https://www.che-fare.com/cooperazione-2-0-le-alternative-nella-sharing-economy/>, (ultima visita 2/02/2017)

Ciccarelli R., *E' il capitalismo digitale baby*, Febbraio 2017, disponibile in <https://www.che-fare.com/capitalismo-digitale-baby/>, (ultima visita 13/02/2017)

Ciccarelli R., *Foodora, Deliveroo, Uber e gli altri: il conflitto sociale nel lavoro digitale*, ottobre 2016, disponibile in <https://ilmanifesto.it/foodora-deliveroo-uber-e-gli-altri-il-conflitto-sociale-nel-lavoro-digitale/>, (ultima visita 22/02/2017)

Ciccarelli R., *Freelance, quando la protesta corre sul tweet*, marzo 2015, In <https://www.alfabeta2.it/2015/03/08/freelance-quando-la-protesta-corre-sul-tweet/>, (ultima visita 2/02/2017)

Ciccarelli R., *La rivoluzione del lavoro, Come i freelance hanno ricreato il mutualismo*, febbraio 2015, disponibile in <http://www.doppiozero.com/materiali/web-analysis/la-rivoluzione-del-lavoro> (ultima visita 4/12/2016)

Ciccarelli R., *Non solo App. Dietro le start up c'è la forza lavoro*, ottobre 2016, In <http://www.sinistrainrete.info/lavoro-e-sindacato/8265-roberto-ciccarelli-non-solo-app-dietro-le-start-up-c-e-la-forza-lavoro.html>, (ultima visita 4/12/2016)

Ciccarelli R., *Ranking e lotta di classe*, settembre 2016, in <http://www.prismomag.com/ranking-lotta-di-classe/>, (ultima visita 2/02/2017)

Coleman G., *Hacker, Hoaxer, Whistleblower, Spy: The Many Faces of Anonymous*. Brooklyn, NY: Verso Books, 2014, disponibile in <http://gabriellacoleman.org/wp-content/uploads/2015/11/hhws-epilogue-extract.pdf>, (ultima visita 14/02/2017)

Comito V., *Sharing economy, alcune conseguenze*, (30/06/2016), disponibile in <http://www.sinistrainrete.info/articoli-brevi/7536-vincenzo-comito-sharing-economy-alcune-conseguenze.html>, (ultima visita 2/12/2016)

De Stefano V., *Crowdsourcing, the gig-economy and the law*, disponibile in <http://www.labourlawresearch.net/sites/default/files/papers/Crowdsourcing%20the%20Gig-Economy%20and%20the%20Law-2.pdf>, (ultima visita 2/02/2017)

De Stefano V., *The rise of the «just-in-time workforce»: On-demand work, crowdwork and labour protection in the «gig-economy»*, International labour office, disponibile In [http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed\\_protect/---protrav/---travail/documents/publication/wcms\\_443267.pdf](http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_protect/---protrav/---travail/documents/publication/wcms_443267.pdf) (ultima visita 2/02/2017)

Fumagalli A., *Per una legge regionale sul reddito minimo garantito*, disponibile in [http://www.globalproject.info/public/resources/pdf/documento\\_yes\\_we\\_cash.pdf](http://www.globalproject.info/public/resources/pdf/documento_yes_we_cash.pdf), (ultima visita 04/01/2016)

Fumagalli A., *Trasformazione del lavoro e trasformazioni del welfare: precarietà e welfare del comune (commonfare) in Europa*, disponibile in <http://www.uninemade.org/trasformazione-del-lavoro-e-trasformazioni-del-welfare-precarieta-e-welfare-del-comune-commonfare-in-europa/>, (ultima visita il 5/01/2016)

Infoaut.org, *Sfruttamento? Ci pensa Foodora! Intervista con un lavoratore in mobilitazione*, ottobre 2016, disponibile in <http://www.infoaut.org/index.php/blog/metropoli/item/17705-sfruttamento?-ci-pensa-foodora-intervista-con-un-lavoratore-in-mobilitazione>, (ultima visita 22/02/2017)

Intuit, *The Five Faces of the On-Demand Economy*, febbraio 2016, disponibile in <http://investors.intuit.com/press-releases/press-release-details/2016/The-Five-Faces-of-the-On-Demand-Economy/default.aspx>, (ultima visita 2/12/2016)

Intuit, *The on-demand workforce*, gennaio 2016, disponibile In <http://www.slideshare.net/IntuitInc/dispatches-from-the-new-economy-the-on-demand-workforce-57613212>, (ultima visita 2/12/2016)

Martini E., Vespasiano F., *Sharing economy: la socializzazione fonda lo scambio economico*, Culture e studi del sociale Cussoc, Giugno 2016, disponibile in <http://www.unisa.it/uploads/14343/201601.pdf>, (ultima visita 20/11/2016)

Mason P., *L'era del postcapitalismo*, in Internazionale 1121, La fine del capitalismo è cominciata, ottobre 2015, disponibile in <http://economia.unipr.it/DOCENTI/MAGAGNOLI/docs/files/Internazionale1121.pdf>, (ultima visita 2/02/2017)

Materialismo storico, *Internet contro la democrazia moderna: Evgeny Morozov. La sinistra imperiale di complemento dalla tecnomania alla tecnofobia*, 2016, In <http://materialismostorico.blogspot.it/2016/01/internet-contro-la-democrazia-moderna.html>, (ultima visita 4/12/2016)

Migues P., *Capitalismo e conoscenza, Intervista a Carlo Vercellone*, disponibile in <http://www.uninomade.org/capitalismo-e-conoscenza-intervista-a-carlo-vercellone/>, (ultima visita 20/12/2016)

Morozov E., *Digital Technologies And The Future Of Data Capitalism*, 2015, disponibile in <https://www.socialeurope.eu/2015/06/digital-technologies-and-the-future-of-data-capitalism/>, (ultima visita 15/02/2017)

Morozov E., *Il nuovo capitalismo somiglia a quello di ieri*, in Internazionale 1121, La fine del capitalismo è cominciata, ottobre 2015, disponibile in <http://economia.unipr.it/DOCENTI/MAGAGNOLI/docs/files/Internazionale1121.pdf>, (ultima visita 2/02/2017)

Negri A., *Che cosa siamo disposti a condividere?*, Euronomade, Gennaio 2017, In <http://www.euronomade.info/?p=8722>, (ultima visita 2/02/2017)

Negri A., Vercellone C., *Il rapporto capitale/lavoro nel capitalismo cognitivo*, marzo 2008, in <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00264147>, (ultima visita 27/02/2017)

Pasquinelli M., *Capitalismo macchinico e plusvalore di rete. Note sull'economia politica della macchina di Turing*, disponibile in <http://www.uninemade.org/capitalismo-macchinico/>, (ultima visita 20/02/2017)

Petricciuolo V., *Reddito di base incondizionato e i Venture Capitalist della Silicon Valley*, luglio 2016, disponibile in <http://www.bin-italia.org/reddito-di-base-incondizionato-e-i-venture-capitalist-della-silicon-valley/>, (ultima visita 20/02/2017)

Rampini F., *Sharing economy, il nuovo capitalismo senza la proprietà*, 2015, In [http://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2015/06/29/news/sharing\\_economy\\_il\\_nuovo\\_capitalismo\\_senza\\_la\\_propriet-117978430/](http://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2015/06/29/news/sharing_economy_il_nuovo_capitalismo_senza_la_propriet-117978430/), (ultima visita 2/02/2017)

Sbilanciamoci.info, *Foodora, Arsenico e i vecchi merletti*, ottobre 2016, In <http://overthedoors.it/sbilanciamoci-info/foodora-arsenico-e-i-vecchi-merletti/>, (ultima visita 3/02/2017)

Scholz T., *Platform Cooperativism. Challenging the Corporate Sharing Economy*, Rosa Luxemburg Stiftung, New York, 2016, disponibile in [http://www.rosalux-nyc.org/wp-content/files\\_mf/scholz\\_platformcoop\\_5.9.2016.pdf](http://www.rosalux-nyc.org/wp-content/files_mf/scholz_platformcoop_5.9.2016.pdf), (Ultima visita il 10/11/2016)

Sironi A., *Morozov e la rivoluzione dei dati*, Settembre 2016, disponibile in <https://alfiosironi.wordpress.com/2016/09/15/morozov-e-la-rivoluzione-dei-dati/>, (ultima visita 2/02/2017)

Sullivan J., *Platform Cooperativism: Taking back the internet*, 14 dicembre 2015, In <http://www.thenews.coop/100215/news/co-operatives/platform-cooperativism-taking-back-internet/>, (ultima visita 2/02/2017)

Taverna E., *Platform Cooperativism: contro il modello Uber, motivazioni e sfide di un nuovo mutualismo*, marzo 2016, disponibile in <http://www.collaboriamo.org/platform-cooperativism-contro-il-modello-uber-motivazioni-e-sfide-di-un-nuovo-mutualismo/>, (ultima visita 8/02/2017)

Terranova T., *Red stack attack! Algoritmi, capitale e automazione del comune*, Marzo 2014, disponibile in <http://effimera.org/red-stack-attack-algoritmi-capitale-e-automazione-del-comune-di-tiziana-terranova/>, (ultima visita 5/02/2017)

Terranova T., *Trade Unionism, Digital labour and the sharing economy*, luglio 2014, disponibile in <http://www.euronemade.info/?p=2910>, (ultima visita 2/02/2017)

Tomasello F., *L'abitazione del General Intellect. Dialogo con Antonio Negri sull'abitare nella metropoli contemporanea*, Euronmade, luglio 2015, disponibile in <http://www.euronmade.info/?p=5228>, (ultima visita 2/07/2017)

Tozzi T., *Netstrike (1995)*, disponibile in [http://www.tommasozzi.it/index.php?title=Netstrike\\_\(1995\)](http://www.tommasozzi.it/index.php?title=Netstrike_(1995)), (ultima visita 2/02/2017)

Unipolis, *Dalla Sharing Economy all'Economia Collaborativa*, Ottobre 2015, in <http://www.giornalisti.redattoresociale.it/media/287464/unipolis-ricerca-sharing-economy-e-cooperazione.pdf>, (ultima visita il 15/12/2016)

Vercellone C., *Capitalismo cognitivo e reddito sociale garantito come reddito primario*, (3 Maggio 2016), disponibile in <http://www.sinistrainrete.info/analisi-di-classe/7118-carlo-vercellone-capitalismo-cognitivo-e-reddito-sociale-garantito-come-reddito-primario.html>, (Ultima visita il 10/11/2016)